

**REGIONE DEL VENETO**

**PIANO DI RIORDINO  
FORESTALE**

**DEL COMUNE DI  
PEDEROBBA  
(TREVISO)**

**Periodo di validità decennio 2016-2025**

Marzo 2016

Il tecnico incaricato

Dott. For. Roberto Rasera

## Premessa

Il presente elaborato costituisce la prima stesura del Piano di riordino forestale dei boschi del Comune di Pederobba, in Provincia di Treviso (di seguito Piano), ai sensi dell'art. 23 della L.R. 52/78 e delle Norme approvate con DGR 4808 del 30.12.1997 e successive modifiche.

Il Piano è stato elaborato in seguito a Incarico professionale con contratto in data 27.02.2007. In seguito a tale incarico e all'inizio dei lavori, l'Amministrazione ha provveduto a richiedere la concessione del finanziamento regionale, nonché ad attivare tutte le procedure richieste dalla normativa.

I relativi rilievi di campagna sono stati eseguiti nell'anno 2008 e nell'inverno 2009-2010, con aggiornamenti nell'autunno 2015.

L'analisi ha riguardato esclusivamente boschi di proprietà privata, in quanto non sono presenti nel territorio comunale boschi di proprietà pubblica, ed escludendo come da normativa i boschi già soggetti a pianificazione forestale (Proprietà silvo-pastorali dell'Ente Opere Pie d'Onigo di Pederobba). I boschi privati sono caratterizzati da estrema frammentazione, e soggetti in linea di massima ad utilizzazioni limitate oppure in stato di abbandono anche da parecchi decenni.

Questa situazione ha determinato l'impostazione generale che si è voluto dare al presente Piano di riordino.

Esso deve infatti tenere conto in prima battuta di una realtà boschiva con estensioni non trascurabili, che per la prima volta viene fatta oggetto di una analisi approfondita e dettagliata, considerandone aspetti ecologici generali e particolari, e mettendo in evidenza alcune realtà significative.

In secondo luogo vanno tenute presenti le attuali e future esigenze dei singoli proprietari, anche alla luce della recente rivalutazione della risorsa legno quale combustibile competitivo, sotto diversi punti di vista, con i combustibili tradizionali non rinnovabili. I boschi in oggetto vanno perciò possibilmente rivalutati anche quale fonte di biomasse per soddisfare le esigenze del singolo proprietario, sia per la produzione di legna da ardere che di altri assortimenti economicamente interessanti.

Non vanno però trascurati tutti gli altri benefici che la risorsa bosco può offrire, alla luce delle nuove pressanti esigenze da parte della collettività. Il bosco assume sempre più valenza di bene ambientale, con molteplici funzioni che vanno opportunamente gestite. In questa ottica assume particolare importanza l'analisi delle caratteristiche ecologiche dell'ecosistema bosco, secondo le metodologie ormai consolidate a livello regionale. L'approccio seguito consente quindi, tra l'altro, di individuare peculiarità naturalistiche che vanno gestite in un'ottica non solo produttiva. In modo particolare, alcune aree boscate di Pederobba sono state interessate, insieme ad altre zone peculiari dal punto di vista naturalistico, dalla realizzazione di percorsi turistici e didattici, e di aree fruibili dal pubblico.

La particolare realtà geomorfologia dell'area e la sua spiccata vocazione alla produzione castanicola, hanno determinato inoltre che nelle analisi effettuate e nelle norme gestionali elaborate, si tenesse conto di queste specifiche realtà produttive, a cui la realtà boschiva è ovviamente legata.

Alla luce della situazione riscontrata, lo scopo primario del presente Piano è quindi offrire un quadro completo delle realtà boschive del territorio analizzato. In base a questo, sono stati individuati degli obiettivi generali cui tendere nel medio-lungo periodo nella gestione delle aree interessate. Infine, sulla scorta delle precedenti analisi, sono state individuate quelle norme gestionali, tradotte poi in prescrizioni di applicazione piuttosto semplice ed intuitiva, che permettano di raggiungere o quanto meno cercare di raggiungere gli obiettivi prefissati, pur nella consapevolezza che i tempi di gestione forestale sono notoriamente lunghi e che la pratica applicazione delle norme non è né facile né scontata.

## Dati storici e fonti informative

Pederobba sorge su un'area ritenuta strategica fin dall'epoca antica: sulla riva destra del Piave e ai piedi delle Prealpi Bellunesi mettendo così in comunicazione l'area montana (Feltrino) con la pianura attraverso quella che oggi è la Strada Regionale 348 "Feltrina". Le testimonianze più antiche del passato di Pederobba, sono rappresentate da vari reperti di età romana. Lo stesso toponimo deriverebbe dal latino *petra-rubla* in riferimento alla caratteristica pietra rossa della zona.

Si ritiene che Pederobba fosse allora una zona di transito visto il passaggio della "via Claudia Augusta Altinate", forse coincidente con l'attuale "Feltrina", e la posizione a ridosso del Piave. Questa situazione si mantenne anche negli anni a seguire e testimonianza è portata dalla presenza di luoghi di culto affacciati alla strada che fanno pensare al passaggio di pellegrini. La zona fu legata a lungo agli "Onigo", feudatari che risiedevano in un castello presso l'omonima frazione e proprietari di gran parte dei terreni boschivi di Pederobba.

E' particolarmente gradita la posizione di Pederobba dai castagni del Monfenera, che per secoli hanno rappresentato una fonte di vita. Il sito dei castagni è contraddistinto da una particolare pietra rossastra, appunto quella che ha dato il nome al paese.

Con l'avvento della Repubblica di Venezia (1339) il Monfenera divenne segno di confine fra le Podesterie di Treviso e di Belluno. Pederobba passò nella giurisdizione amministrativa montebellunese, facente parte del Quartiere del Piave, staccandosi dalla Podesteria di Asolo e dal Quartiere del Dom. Questa situazione amministrativa si protrasse per parecchi secoli fino alla caduta della repubblica veneziana avvenuta nel 1797.

Il Monfenera continuava comunque ad essere di importanza rilevante per entrambe le parti, soprattutto era zona di controversie tra i vari comuni per il possesso di terre e per la raccolta della legna sui boschi comuni. Liti fra i comuni ci furono anche nei secoli a seguire per rivendicare i diritti sul Monfenera delle diverse comunità rurali; ognuna infatti possedeva beni comuni costituiti prevalentemente da bosco e pascoli. L'interesse per il bosco e per i suoi prodotti era già ben presente.

Nel tardo medioevo tuttavia la Repubblica veneta per sostenere le spese belliche, e amministrative cominciò a vendere molti beni comunali al miglior offerente. Molti sono gli appezzamenti di terreno che vengono venduti anche nel comune di Pederobba: si contano circa 40 ettari distribuiti a macchia di leopardo nel territorio per sostenere le spese della guerra di Candia. Venivano messi in vendita "lotti" dei beni comunali che comprendevano molti boschi.

Come già detto in precedenza, la zona di Pederobba fu molto legata alle vicende della famiglia "Onigo" e in particolare ai contratti di vendita, scambi e donazioni di terreni boschivi che avvenivano anche tra la stessa famiglia, dando così conferma che Pederobba (in particolare la zona del Monfenera) era una montagna di pascoli e prati intervallata dai boschi di castagno.

La presenza di castagni nel territorio di Pederobba, e dell'area circostante, è documentata fin dal 1300 da un prezioso documento che elenca i diversi possedimenti di Gualpertino d'Onigo, allorché è costretto a vendere il castello a Odorico d'Onigo per soddisfare i suoi debiti. Nella lunga lista delle sue proprietà, rientrano anche dei boschi di castagno che coprono un'area di tre campi (1 jugero = 5.205 mq) collocati nella zona Boschi d'Onigo già produttivi nel 1300 e così diffusi. E' verosimile che la loro piantagione, e la loro coltivazione, fosse già avviata intorno al XI-XII secolo. Altri documenti notarili citano i castagni e le castagne provenienti dalla zona di Pederobba e Onigo, infatti anche dopo la morte di Odorico d'Onigo il fratello, che ne ereditò i beni, rivendette le proprietà e le relative masnade.

I boschi di castagno rientravano spesso tra i beni collettivi della comunità. Intorno ai boschi, specie quelli di confine tra le comunità, territori e Stati, si accesero spesso controversie anche ricorrenti per l'esercizio dei rispettivi diritti, per taglio di legna e pascoli abusivi. A questo

proposito vale la pena di citare un prezioso e raro documento del 1351 che illustra i provvedimenti presi dall'assemblea dei capi famiglia sull'uso dei boschi o sulla raccolta delle castagne e la fruizione del bosco in generale. E' interessante scoprire che solo dopo la festa di Ognissanti era permesso pascolare con i maiali nei boschi di castagne, quando i grossi marroni erano ormai stati raccolti; se tale disposizione non veniva rispettata si doveva pagare un'ammenda di 10 soldi. Oltre a questo rientrano vari casi tra cui il divieto di utilizzare legna per fare carbone (pena ammenda di 20 soldi piccoli), accendere fuochi nel suddetto bosco (pena ammenda di 25 libbre piccole) e tagliare piante verdi o anche secche (pena ammenda di 100 soldi piccoli). A firmare lo statuto ci sono diversi uomini: si va dal meriga della regola e della Pieve di Pederobba a giurati dello stesso comune di Pederobba e poi tutti i capi famiglia del vicinato. Al bosco veniva quindi prestata molta attenzione, è in questo periodo infatti che si può collocare il primo sfruttamento intensivo del castagno quale pianta da frutto, probabilmente a seguito della grande carestia del 1347 e la successiva peste del 1348 quando i cittadini utilizzeranno massicciamente quale alimento la castagna, che prima aveva un ruolo del tutto marginale.

La Repubblica veneta istituì nel 1464 il "Magistrato de Provveditori sopra le legne e i boschi" attraverso il quale vennero emanate leggi che dichiaravano i boschi e i beni comunali inalienabili e indivisibili. Veniva vietato tutto ciò che poteva danneggiare i boschi e soprattutto era vietato convertirli in pascoli prati o campi. Per tenere sotto controllo la realtà boschiva vennero redatti nel corso di alcuni secoli ad opera della repubblica diversi Catasti dei boschi che interessano anche la zona del Monfenera e dei Boschi di Onigo. Sono interessanti a tal proposito, i proclami e gli ordini in materia di roveri. Nel catasto Surian, vengono elencati tutti i roveri presenti nelle aree comunali e in quelle private; la presenza di roveri è molto più numerosa a Onigo, Vittipan e Curogna che a Pederobba. I castagni e i pascoli occupavano molto più spazio che nel territorio circostante, ma la cura e la tutela dei castagni è lasciata più alle autorità locali che a quelle veneziane.

Anche in epoca successiva, lungo il 1700, i Catasti si preoccupano esclusivamente della cura dei roveri a scapito delle altre piantagioni e possiamo quindi avere un quadro esauriente dei roveri presenti a Onigo e Pederobba ma non dei castagni; c'erano nel 1749 a Onigo otto boschi di querce che coprivano una superficie di 50 ha.

Nel lungo periodo del suo dominio (1339-1797) quindi la Repubblica di Venezia, prese a cuore tutto il territorio boschivo, lo protesse e lo arricchì. E' a questo stesso periodo infatti che si possono far risalire il maggior numero di notizie, sia pure indirette, sulla storia dei boschi dell'area, anche se non così numerose come invece risultano per altre aree boscate della Serenissima, probabilmente più pregiate (oltre al Cansiglio ed al Montello, l'area dell'Asolano, certamente più ricca di roveri).

Fino all'800 il bosco del Monfenera era molto meno fitto di come siamo abituati a vederlo oggi. Basta guardare anche qualche cartolina d'inizio secolo sul massiccio del Grappa per rendersi conto della distribuzione delle piante. Ancor meglio possiamo confrontarlo con un affresco di inizio '800 dove molte parti del Monfenera erano adibite a prato e quindi ancora a pascolo, non mancavano comunque i castagni che erano ben curati, ma mancavano le piante infestanti, quali i rovi o le acacie, che invece oggi occupano gran parte del terreno boschivo.

La presenza dei castagni non era annotata semplicemente con l'indicazione dei boschi ma proprio con la dicitura "castagneri", si annotava la presenza di castagni "da cerchi" o "da fassine" indicando rispettivamente il legname per la costruzione dei cerchi da botte, e le piante troppo vecchie destinate all'uso di combustibile nelle case e nelle fornaci vicine.

Gli appezzamenti terrieri erano così divisi:

LOCALITA'	NUMERO APPEZZAMENTI
Pederobba	681
Visnà	473

Costa di Visnà	137
TOTALE	1.291

Quando un castagno era troppo vecchio per produrre castagne, veniva tagliato e il legno veniva utilizzato dai falegnami e dai carpentieri. Se la pianta invece si trovava in uno stato di deperimento, allora quel poco legno buono che si poteva recuperare veniva utilizzato per la costruzione di zoccoli. Il castagno diveniva allora l'albero degli zoccoli, come ci spiega l'estimo catastale: "I legni deperienti non essendo atti a lavori, si ritengono ad uso de zocoli". Zoccoli e dalmere erano le scarpe abituali dell'800 e probabilmente anche dei secoli precedenti. Gli zoccoli di castagno erano robusti, lavabili e soprattutto resistenti ai diversi agenti atmosferici. Il legno per la lavorazione non doveva essere troppo tenero né tanto vecchio da superare i due secoli di vita. Infatti la durata media della vita di una pianta di castagno era calcolata attorno ai 200 anni, anche se alcuno sopravvivevano oltre i 300 anni. Le piante ormai vecchie o in deperimento venivano abbattute. Non era invece praticata la piantumazione di castagni, in quanto le pianticelle crescevano da sole dal terreno dalle vecchie castagne cadute e ricoperte dai ricci e dal fogliame. La spontaneità era forse la caratteristica maggiore del castagno, il quale, si legge negli atti austriaci, oltre a non aver bisogno della piantagione, "non ha nemmeno bisogno della cura dell'uomo per quanto riguarda la concimazione". E' una pianta molto redditizia, anche se occorre aspettare un certo numero di anni, una trentina almeno, prima che cominci a dare un certo reddito. L'albero non presenta di solito ostacoli alla sua crescita. Mediamente un castagno riusciva a produrre per una durata di 150 anni, con annate più o meno abbondanti secondo il clima. E' dunque ritenuto agli inizi dell'800 una pianta ad alto reddito, sia e soprattutto per la produzione di castagne, sia per l'abbondanza di fogliame che verrà utilizzato per lo "sternizio" e sia infine per la legna ad uso artigianale e combustibile. La combinazione di tutti questi elementi ci fa ritenere che il bosco, ma il castagno in particolare rappresentava una fonte di vita della quale non poteva fare a meno il villico del secolo scorso.

Con la cessione del Veneto all'Austria da parte di Napoleone, comincia un periodo politicamente nuovo per le genti e il territorio della Pedemontana. L'amministrazione austriaca, curò con serietà e precisione il patrimonio agricolo e boschivo, ed è proprio con il governo austriaco che va compilato un catasto generale riguardante i territori del Veneto che ci consente di ricostruire il quadro agricolo e boschivo di Pederobba. Il territorio comunale di Pederobba era così diviso:

TIPO SUPERFICIE	SUPERFICIE IN ETTARI
Castagni	180
Terreni	2.256
Fabbricati urbani	7
Acque e strade	325
Prati	600
Sup. coltivate	695
Viti	178
Boschi	250
Altro	173
Sup. totale	2.588

La castanicoltura continuò anche con l'avvio del nuovo Regno d'Italia. Alla fine dell'800 possiamo confermare una crescita lenta, ma progressiva della produzione. Infatti nel 1884 la produzione totale di castagni per tutta la provincia di Treviso era di 16.177 quintali su una superficie a castagni di circa 3.000 ettari. La superficie del Distretto di Asolo, alla quale appartenevano tutti i comuni della pedemontana, esclusa Pederobba, produceva 7.227

quintali, con una superficie di 1.151 ettari. Il Distretto di Montebelluna, in cui era inserito Pederobba, produceva 2.750 quintali con una superficie di 517 ettari. Il comune di Pederobba produceva 1050 quintali su una superficie di 180 ettari di bosco castanile. Le superfici adibite a castagni nei comuni vicini, ed espresse in ettari, erano le seguenti: Asolo 40, Borso 40, Castalcucco 105, Cavaso 116, Crespano 200, Fonte 60, Maser 40, Monfumo 100, Paderno del Grappa 100. Possagno 300, S.Zenone 50, Miane 190. Pederobba aveva una discreta superficie, inferiore solo a Possagno e Crespano, ma maggior produzione. I valori si avvicinano molto a quelli di Combai e Miane, dove la superficie a castagni era di 190 ettari (10 in più di Pederobba), con una produzione di 1.000 quintali.

Nei secoli successivi, i castagni da frutto si mescolarono ad altre essenze arboree in particolare all'acacia (robinia) che in molte zone prese il sopravvento dopo che molti castagneti furono abbattuti senza provvedere alla loro sostituzione lasciando così per alcuni periodi vere e proprie radure. La necessaria potatura di ringiovanimento iniziò solo nel 1984 interessando appena 100 piante. In conseguenza a tutto ciò i castagneti si presentavano invecchiati, con numerosi attacchi di cancro e molte branche morte; anche la densità era molto variabile e va da un massimo di 200 piante per ha ad un minimo di 9 piante per ha con una media di 50-60 piante per ha. Negli anni recenti la castanicoltura ha avuto una netta ripresa, grazie anche a numerosi interventi sperimentali.

Le condizioni di vita peggiorarono progressivamente in tutta la Pedemontana fino alla fine della prima guerra mondiale, e l'intera zona visse una grave crisi economica e un periodo di distruzioni e saccheggi, con ampie zone agricole lasciate all'incuria e all'abbandono. Il bosco non si sottrasse a tale destino, con evidente degrado delle formazioni esistenti.

Bisogna però arrivare alla fine degli anni '70 del secolo scorso, con la realizzazione della Carta Forestale Regionale del Veneto (predisposta tra il 1980 ed il 1981), per avere i primi dati sicuri sull'estensione e la composizione delle realtà boschive del territorio comunale.

La Carta, come noto, è in scala 1:50.000 e pertanto i confini delle aree boscate non consentono un agevole confronto con la situazione analizzata nel presente Piano. Appare però evidente una superficie complessiva dei boschi inferiore a quella attuale (soprattutto nell'area dei Colli di Onigo, con specie prevalenti quali castagno, carpino nero, robinia, acero.

L'inventario forestale nazionale del 1985 non fornisce dati disaggregati a livello comunale, e quindi non è una fonte informativa utile.

Dalle statistiche dei censimenti in agricoltura dell'ISTAT (fonte: Regione Veneto), risulta che nel Comune di Pederobba nel 1982 la superficie totale a bosco era pari a 296 ettari, interessando 545 aziende; nel 1990 era di 260 ettari, con 452 aziende interessate; nel 2000 era pari a 303 ettari, interessando 423 aziende. Da questi dati si può osservare l'oscillazione avvenuta in questi anni: dal 1982 al 1990 la superficie a bosco appare diminuita per poi riprendersi nel 2000.

Entrando in dettaglio, sempre secondo i dati del censimento dell'agricoltura del 2000, nel Comune di Pederobba, risultava essere presente una superficie pari a 1,54 ettari investita a fustaia di conifere e latifoglie miste, ed una superficie di 301,53 ettari gestiti a ceduo di cui 17,04 ettari a ceduo semplice e 284,89 a ceduo composto. Sono poi riportati i dati di quell'anno relativi alle aziende che producono legname da lavoro per autoconsumo, e alle aziende che producono legna da ardere per autoconsumo. Sono infine disponibili i dati sulle aziende che avevano operato interventi di ripulitura, taglio e manutenzione del bosco.

Tutte le superfici indicate si riferiscono a boschi, di proprietà o gestiti, condotti da aziende agricole, peraltro individuate con criteri che oggi risultano modificati. I dati riportati risultano perciò nel complesso parziali e poco utili.

I dati di cartografia forestale della Provincia di Treviso, pubblicati dalla Regione Veneto nel 2003 e nel 2006, sui quali si è peraltro basato il presente Piano in sede di analisi preliminare, riportano una superficie a bosco compresa negli anni considerati tra 1.040 e 1.060 ha, compresi i boschi della proprietà Opere Pie di Onigo. Le tipologie individuate in tale fonte

informativa non sono qui riportate in quanto si sono rivelate di fatto fuorvianti rispetto alla realtà riscontrata.

Interessanti sono i dati relativi alle richieste di taglio presentate nel territorio comunale dal 1997 al 2009, dai quali emerge che:

- si tratta per la maggior parte di dichiarazioni di taglio, tutte riferite a cedui e quindi riguardanti superfici inferiori ai 2,5 ha;
- le utilizzazioni annue a livello comunale riguardano da qualche centinaio a qualche migliaio di quintali di legna (oltre a limitate utilizzazioni di fustaie).

Di seguito sono riportate le quantità complessive, divise per anno, per le quali è stata richiesta l'autorizzazione al taglio in territorio comunale nel periodo indicato.

Anno della richiesta	Dichiarazioni o relazioni di taglio	Massa fustaia (mc)	Massa ceduo (in quintali)	Superficie percorsa (ha)
1997	2		80	
1998	10	-	700	2,4
1999	13		960	1,9
2000	1		20	0,2
2001	7		550	2,9
2002	8		774	1,5
2003	11	6	875	0,3
2004	9		1.335	
2005	9		1.240	
2006	25		833	16,4
2007	19	751	1529	6,7
2008	22	110	2.880	5,8
2009	39	34	4.610	10,7
2010	43	52	16.100	62,2
2011	38	85	6.755	19,3
2012	3		720	0,7
2013	49	157	4.660	15,4
2014	31	174	5.900	14,8
2015	26	38	1.764	12,1

Appare evidente, anche ad una analisi superficiale, che le utilizzazioni annuali, comparate alla superficie boscata attuale, risultano complessivamente contenute negli ultimi anni, sia pure in aumento.

## **Ambiente ecologico**

### **Ubicazione geografica e topografica, aspetti paesaggistici**

Il Comune di Pederobba è situato in corrispondenza della fascia pedemontana, sulle falde meridionali del massiccio del Monte Grappa e, più precisamente, in prossimità delle elevazioni più orientali rappresentate dal gruppo Monfenera.

Rientra quindi all'interno della fascia di transizione tra l'area montana e il sistema collinare situato allo sbocco della tratta montana del Piave.

Territorialmente quindi il Comune è localizzato in corrispondenza dell'angolo nord-est di un quadrante geografico delimitato dal fiume Piave ad est, dal fiume Brenta ad ovest, dal massiccio del Grappa e Monfenera a nord e dal sistema dei colli Asolani e Montello a Sud.

I comuni di prima corona, immediatamente confinanti con Pederobba sono: a nord Alano di Piave (BL), a ovest Cavaso del Tomba a sud ovest Monfumo, a sud Cornuda, a est Valdobbiadene e a sud-est Vidor.

All'interno del territorio comunale sono presenti due frazioni di dimensioni, relativamente considerevoli, quali Pederobba e Onigo, e nuclei di dimensioni più contenute, quali Costa, Curogna, Levada, Rovigo, Covolo, Barche e Guizza.

Fisicamente il Comune è caratterizzato da una particolare articolazione morfologica caratterizzate da fasce alternate di alture e piane che si stendono in direzione nord-est sud-ovest: il comprensorio pedemontano a nord (Monfenera, che chiude ad est il Massiccio del Grappa), la piana della Valcavasia, i Colli di Onigo nella parte centrale ed una parte pianeggiante a sud fino al confine comunale, oltre il quale iniziano i Colli Asolani.

Dal punto di vista ambientale il territorio di Pederobba costituisce il punto di cerniera tra quattro ambiti di particolare rilevanza naturalistica, che trovano nel Piave il principale elemento lineare di connessione ecologica a scala territoriale.

Il Comune da sempre gravita sull'asse del Piave legando la sua storia alle vicende del fiume e ai suoi diversi usi: in epoca romana fu luogo di transito per il controllo della porta di accesso alla pianura veneta, sotto il dominio della Serenissima divenne area pregiata per produzioni agricole e manifatturiere. Intorno al 1400 ci fu la realizzazione del canale Brentella con conseguente riorganizzazione del sistema insediativo.

L'estensione territoriale del comune è di circa 29,32 Km<sup>2</sup>.

L'altimetria naturale presenta importanti variazioni poiché si passa dalle zone golenali del Piave sino alla cresta del Monfenera, il territorio è quindi compreso tra la quota di 132 m s.l.m della zona sud-orientale, corrispondente all'alveo del Piave, e la quota di 785 m s.l.m della zona nord-occidentale, con un dislivello complessivo di circa 650 m; significative sono inoltre le alture delle dorsali collinari poste ad ovest di Onigo.

Il territorio è rappresentato nella cartografia Igm in scala 1:25.000, nei fogli 083II (Asolo) 084II (Cornuda), mentre nella Carta Tecnica Regionale in scala 1:5.000 è rappresentato nelle seguenti carte: 083111 "Monte Tomba", 083124 "Monte la Castella", 083121 "Pederobba", 083123 "Virago", 083122 "Onigo", 084093 "Vidor" 083164 "Monfumo" 083161 "Madonna della Rocca" 084134 "Cornuda".

Osservando il territorio comunale si nota come sia rilevante la superficie boscata con una percentuale intorno al 26 % e quella agricola che ricopre circa il 32 % del territorio comunale. Lo spazio complessivo attinente al sistema idrico è pari a circa 600 ha, considerando i corsi d'acqua che attraversano il Comune, l'ambito golenale del Piave e gli spazi umidi del territorio che sono temporaneamente occupati da acque.

Il tessuto insediativo ricopre una porzione poco rilevante di territorio con uno sviluppo complessivo pari al 14 % del territorio comunale.

Queste aree antropiche trovano un limite alla loro espansione per la presenza di elementi naturali protetti o difficilmente sormontabili come il Piave, i Colli di Onigo e l'area boscata



del Massiccio del Grappa. Tuttavia il territorio agricolo di Pederobba è da considerarsi di particolare interesse ambientale e paesaggistico in quanto la posizione orografica e la presenza degli stessi elementi fisici citati di elevato valore naturalistico, hanno contribuito alla permanenza nel territorio di situazioni che conservano i lineamenti di un paesaggio agrario tradizionale, caratterizzato dall'alternanza di colture annuali e arboree con una significativa presenza di siepi divisorie, alberature e terreni coltivati a prato.

Dall'analisi del territorio agricolo, emerge una preponderante presenza di seminativi annuali seguiti da una considerevole presenza di copertura erbacea ai piedi del massiccio del Grappa.

Vista la conformazione del territorio, il territorio può essere suddiviso in cinque macroaree (tale suddivisione corrisponde grossomodo all'articolazione in Unità di Paesaggio).

Zona 1: indicativamente è riconducibile alla parte nord del Comune ed è caratterizzata dalla presenza del Massiccio del Grappa. In questa zona sono ricompresi anche le aree ecotonali a prato ai piedi dei boschi e la frazione di Costa. Quest'ultima è un piccolo centro abitato dove si conserva il tessuto edilizio storico.

L'area boscata è presente soprattutto a nord e rientra nel SIC/ZPS denominato Massiccio del Grappa il quale fa parte della regione biogeografia alpina, in questa parte vi è una grande ricchezza floristica e la presenza di entità endemiche, spesso minacciate, rare e significative. L'area infatti è soggetta a vulnerabilità soprattutto per i biotopi di alta quota, dovuta ad attività ricreative varie.

Zona 2: comprende sia il centro urbano di Pederobba e sia la SP26 Via Valcavasia che giunge da ovest e si innesta alla SR 348 "Feltrina".

Tale zona è delimitata a nord dal Massiccio del Grappa, a sud dai Colli di Onigo, ad ovest dal confine comunale e ad est dal Canale Bretella ed il Piave. Essa è caratterizzata dalla presenza di ambiti omogenei di ampia superficie come il già citato ambito urbano di Pederobba, la zona industriale, le aree a prati stabili, i seminativi e la vasta superficie dedicata agli impianti da golf. E' un sistema strutturato, dove lo spazio agricolo svolge un ruolo fondamentale: ambito di eccellenza produttiva, agroecosistema di connessione ecologica, pertinenza figurativa degli itinerari paesaggistici, contesto di eccellenza per attività ricreative di richiamo territoriale quali il sistema dei campi da golf. L'assetto colturale della zona è prevalentemente incentrato sui seminativi di cereali, mentre a nord dei campi da golf, misti ai prati alle pendici del Massiccio, si rinviene una significativa concentrazione di vigneti. Il riparo dai venti del nord e l'esposizione a sud sono fattori che favoriscono la coltivazione di uve di qualità. L'area è particolarmente ricca di siepi campestri e filari divisorii della proprietà agricola, anche se la densità agroforestale va riducendosi man mano che ci si sposta verso est ovvero verso l'area industriale e produttiva. E' sporadicamente presente qualche frutteto.

Zona 3: corrisponde ai Colli di Onigo, componente paesaggistica di eccellenza del territorio. Il centro urbano di riferimento è rappresentato dall'abitato di Onigo ad est e dalla frazione di Curogna localizzata lungo le pendici settentrionali dei colli.

Sono presenti anche colture di pregio legate alla viticoltura ed alle superfici prative.

Lungo le pendici dei colli, verso la Valcavasia sono presenti numerose cave, ancora attive.

L'area è rappresentata dal territorio infracollinare, con un paesaggio agrario caratterizzato da ambienti agricoli intervallati da tratti boschivo-forestali a Frassino meridionale (*Fraxinus angustifolia*) e Ontano nero (*Alnus glutinosa*) oltre che aree residue a Quercio-Carpinetum (*Quercus-Carpinetum boreoitalicum*), composto da Quercia (*Quercus robur*), Frassino (*Fraxinus excelsior*), pruno (*Prunus spinosa*). Presenti anche aree a piante erbacee alte a *Molinio-Holoschoenion* e giunchi.

Zona 4: l'area si trova a sud del territorio ed è racchiusa tra il confine meridionale del comune, il Piave a nord ed est, ed i Colli di Onigo ad ovest.

Si rinvengono le frazioni di Covolo, Onigo e Levada che occupano gran parte della superficie di questa zona, sviluppandosi lungo la strada provinciale dei Colli Asolani, sul margine del Piave.

Questo territorio ha un assetto agrario simile a quello che caratterizza la Zona n° 2 a differenza di una tendenziale sostituzione dei seminativi a favore di vigneti e da un ambito agricolo estremamente semplificato per la scarsa presenza di siepi e filari.

Zona 5: comprende il Fiume Piave e le relative aree golenali, è delimitata sul lato ovest dal canale Brentella e dalla strada sul bordo della scarpata fluviale. Da sempre l'area del Piave ha costituito la dorsale ambientale e funzionale per il territorio.

Solo tre "varchi" garantiscono attualmente l'accesso al fiume: il primo in corrispondenza della garzaia, il secondo di fronte alla zona industriale, il terzo sul retro della chiesa di Onigo.

All'interno dell'alveo si sono comunque sviluppate attività di tipo produttivo ed azioni di valorizzazione ambientale (pescicoltura, oasi Lipu, cementificio, colture viticole) che attualmente pur mantenendo il loro interesse, risultano slegate dal contesto urbano, isolate dal sistema ambientale ed infrastrutturale di riferimento nonché prive di relazioni tra loro.

La situazione cambia per la parte sud, lungo il bordo est dell'area della Pianura di Levada, ove il rapporto di prossimità con il fiume si ristabilisce.

Qui l'accessibilità consente lo sviluppo di attività di tipo turistico-ricreativo ed il permanere di attività storiche quali la coltura della vite ed i mulini. All'interno del sistema territoriale, il Piave, se pur in misura ridotta, conserva il suo ruolo di dorsale ambientale, assolvendo i seguenti ruoli:

- serbatoio di biodiversità prioritario;
- principale elemento di connettività ecologica a scala territoriale;
- ambito preferenziale di valorizzazione ambientale e turistico/ricreativa.

Quest'area è principalmente occupata da vegetazione igrofila sia spondale che di alveo, in quanto si instaura nei periodi di magra, mentre sono presenti anche terreni impiegati per il foraggio erbaceo.

Il PTCP della Provincia di Treviso individua a sua volta quattro unità di paesaggio (UDP) all'interno dell'area comunale.

- La zona collinare settentrionale (UDP M1), caratterizzata dalla predominanza di rocce carbonatiche A nord prevalgono le praterie naturali e prati stabili, procedendo verso sud si trovano faggete, peccate, piceo-faggete, orno-ostrieti e ostrio-querceti intervallati da castagneti e rovereti e da robinieto misto. Le poche aree urbanizzate di questa unità si trovano quasi esclusivamente ai piedi delle formazioni montuose al di sotto dei 450 metri.

- La zona di alta pianura tra il Monfenera ed i Colli di Onigo (UDP P1), zona collinare confinante a nord con la zona montuosa da cui si dipartono delle conoidi moreniche che interessano il territorio di questa unità e alla cui base si incontrano dei depositi alluvionali argillosi. Ad est confina con l'area di esondazione del fiume Piave. Area caratterizzata da diversi gradi di urbanizzazione

- Alveo del Piave e pianure circostanti (UDP F1), delimita l'area esondabile del Piave a nord della provincia. L'unità segue il corso del Fiume Piave, ha la forma di un corridoio di ampiezza limitata, che si amplia nella parte meridionale.

- Ambito meridionale dei Colli di Onigo (UDP C2) è una zona fondamentalmente collinare. Nella parte nord il substrato è di rocce arenacee, rocce argillose e rocce carbonatiche, nella parte più a sud prevalgono le rocce conglomeratiche a prevalenti elementi carbonatici. Presenza di depositi alluvionali argillosi e sabbiosi in corrispondenza dei corsi d'acqua.

E' un'area caratterizzata dall'alternanza di elementi naturaliformi e aree agricole.

Il territorio vede inoltre la cospicua presenza di corsi idrici, dal corso di primo rilievo del fiume Piave alla rete di scolo del Consorzio di Bonifica "Pedemontano Brentella di Pederobba".

Di questi, quattordici corsi d'acqua, sono tutelati ex art. 142 D.Lgs. 42/04

La rete idrografica primaria è articolata sulla base dei corsi del fiume Piave, che scorre segnando il confine settentrionale dell'intero comune in direzione nord-sudest e dei Torrenti Curogna, Martinella e Nasson (affluenti del Piave) con scorrimento in direzione ovest-est.

Elemento di particolare valore è anche il canale Brentella: progettato dalla Serenissima Repubblica di Venezia alla fine del 1400 esso, attraverso una presa tuttora elemento storico di grande valore testimoniale, funge da canale derivatore delle acque del fiume Piave in località Molinetto e riveste un'importanza fondamentale per l'economia agricola dell'alta pianura trevigiana. Le caratteristiche idrogeologiche del terreno del Comune di Pederobba, presentano elementi diversi e molteplici rispecchiando la variabilità morfologica litologica e altimetrica del territorio. Compaiono infatti terreni sciolti grossolani ad elevata permeabilità e depositi argillosi praticamente impermeabili oltre che formazioni litoidi carbonatiche con presenza di fenomeni di tipo carsico. I depositi sciolti grossolani sono sede di falda freatica che può essere e viene parzialmente usata a scopo industriale. Per quanto riguarda la profondità della falda, dagli studi propedeutici alla stesura del PAT emerge che in un periodo in cui la falda freatica appariva molto alta, era presente acqua in superficie e le zone di bonifica erano quindi ridotte. La situazione più significativa si riscontra nella fascia di territorio posta a sud di Pederobba dove si osservano frequenti affioramenti della falda freatica sia organizzati in modo stabile sia lungo i fossi e le scoline ubicati a nord della strada Provinciale n.26 Pedemontana del Grappa. Le risorgive sono in questo caso da ricollegarsi alla presenza delle conoidi di Pederobba che fungono da serbatoi idrici e che scaricano le acque sotterranee su strutture che si appoggiano su terreni molto meno permeabili provocando l'emersione della falda. La falda freatica è inoltre condizionata dalla presenza dei modesti rilievi collinari posti a nord e nord-ovest di Curogna; tali rilievi essendo costituiti da marne argillose, ne provocano probabilmente l'innalzamento ed in ogni caso una maggiore difficoltà complessiva nel drenaggio verso valle con la conseguente divisione del flusso in due settori, un primo diretto verso l'asse drenante della valle del Piave, ed un secondo minore nei termini del flusso verso sud-ovest.

Il massiccio del Monfenera invece è costituito quasi esclusivamente da formazioni carbonatiche e quindi soggette a dissoluzione carsica.

Le aree collinari poste a sud dell'asse vallivo del Curogna, nel loro complesso rappresentano elementi a bassa permeabilità con l'esclusione di alcuni orizzonti carbonatici che però non influiscono sul generale comportamento idrogeologico dei colli.

Infine la zona di pianura compresa tra Onigo, Levada, Guizza e Covolo, mostra una falda freatica abbastanza profonda superiore ai 10 metri che viene alimentata dal Piave.

## **Clima e pluviometria**

Il territorio del Comune di Pederobba ricade nella fascia pedemontana veneta, a valle del sistema del massiccio del Grappa, laddove il fiume Piave inizia il suo percorso di valle.

Il contesto presenta quindi una situazione climatica di margine montano, di transizione tra clima continentale e marittimo.

Per quanto riguarda i dati relativi al clima, in relazione al sistema di monitoraggio dell'ARPAV, si riporta come all'interno del territorio comunale non siano presenti punti di rilevamento e si considerano pertanto i dati forniti dalle centraline più prossime: Quero (Bl), Crespano del Grappa (Tv), Maser (Tv), Valdobbiadene Bigolino (Tv).

I punti di monitoraggio indicati, oltre ad essere i più prossimi, identificano i diversi ambiti territoriali che caratterizzano il territorio in esame. Trovandosi infatti Quero all'interno del sistema montano prossimo al Monfenera, Crespano all'interno della fascia pianeggiante tra rilievi montani e collinari, Maser in corrispondenza della pianura a sud e Bigolino di Valdobbiadene lungo il canale del Piave.

Si evidenzia come le centraline di Crespano del Grappa e Quero siano attive a partire dal 2003, mentre per centraline di Maser e Valdobbiadene i dati considerati vanno dal 1996 al 2007.

L'andamento annuale delle precipitazioni si può desumere sulla base delle misurazioni effettuate dall'ARPAV considerando le serie storiche dal 1996 al 2007.

Si nota come la tendenza sia quella di inverni poco piovosi, caratterizzati da valori spesso inferiori ai 50 mm. Un aumento della piovosità si registra in primavera e autunno, con quantità pressoché equivalenti tra i due periodi ed una media poco al di sotto dei 150 mm.

La stagione estiva è caratterizzata da una piovosità inferiore, con picchi invece significativi nel mese di agosto, con punte nel 2004 e 2006 superiori ai 250 mm.

Per quanto riguarda invece la distribuzione dei giorni piovosi nell'anno, la media mensile, ottenuta anche in questo caso dalla media dei giorni calcolati negli anni compresi tra il 1996 e 2007, rivela come i mesi con il più alto numero di giorni piovosi siano quelli primaverili, in particolare aprile. Interessante è osservare come il mese di agosto risulti il più piovoso. Al contrario i mesi invernali sono caratterizzati da una scarsa piovosità.

E' opportuno ricordare che un giorno è considerato piovoso quando il valore di pioggia giornaliero è  $\geq 1$  mm.

Per quanto concerne le temperature sono state considerate le medie delle minime giornaliere, le medie delle massime e le medie delle temperature medie, rilevate durante l'intervallo di tempo 1996-2007.

L'andamento delle tre segue la stessa curva di distribuzione, con un picco massimo in luglio e un minimo in gennaio. Le temperature più basse si registrano tra gennaio e febbraio dove il valore medio si aggira poco sopra i 0°, con minime quindi anche negative.

Durante l'anno le temperature crescono in modo costante, arrivando nei periodi estivi a temperature anche superiori ai 30°. Si evidenzia inoltre, come tra minime e massime sia rilevabile un'escursione pari anche a 10°.

I valori di radiazione solare globale per il comune di Pederobba sono il risultato della media dei valori misurati nelle stazioni considerate, va precisato come i dati disponibili per gli anni 1996-2000 siano riferiti alle sole stazioni di Valdobbadiene e Maser, mentre dal 2003 al 2007 i dati forniti siano relativi alle sole centraline di Crespano e Quero, con un'assenza di dati negli anni 2001 e 2002.

L'elaborazione dei dati evidenzia come i mesi interessati da una maggiore radiazione siano quelli di giugno e luglio, con punte superiori ai 600 MJ/mq. I mesi tardo autunnali, novembre e dicembre, presentano delle minime anche inferiori ai 150 MJ/m<sup>2</sup>.

Per quanto riguarda l'assolazione, calcolata con l'indice di Bartorelli, nella maggior parte delle aree boscate è stata considerata compresa tra 1400 e 1800 ore normali annue, mentre nelle valli più chiuse è stata considerata compresa tra 1000 e 1400 ore. Pur trattandosi chiaramente di una semplificazione, tale valore rappresenta la situazione generalmente riscontrata nelle unità conoscitive individuate, con le ovvie eccezioni legate a situazioni particolari di esposizione, pendenza, presenza di avvallamenti, ecc.

## **Geologia e pedologia**

L'ambito geologico di riferimento relativo al territorio del Comune di Pederobba è quello dell'area pedemontana con la presenza dei primi rilievi collinari e delle propaggini montuose dell'anticlinale del Monfenera. Il Comune è infatti compreso nella piega monoclinale che rappresenta di fatto la parte più meridionale della piega-faglia che si estende da Bassano sino all'Altipiano del Cansiglio.

Tale struttura caratterizza tutti gli affioramenti del substrato roccioso evidenziando in particolar modo la morfologia ad hogback dei rilievi collinari ad ovest di Onigo.

La sequenza stratigrafica interessa litotipi che comprendono un intervallo temporale compreso tra il Giurassico Superiore (Titoniano) e il Miocene medio (Serravalliano) con una notevole variazione delle caratteristiche geomeccaniche poiché compaiono calcari tenaci e arenarie cementate affiancate, anche in alternanza, ad argilliti e marne argillose.

I terreni più antichi compaiono in affioramento in corrispondenza della dorsale del Monfenera per decrescere di età spostandosi verso sud nel punto più meridionale del territorio comunale, dove compaiono infatti, le argille marnose del Serravalliano.

Complessivamente il territorio risulta per una buona parte interessato da materiali sciolti quaternari derivanti dalle alluvioni trasportate dal Piave e dagli affluenti laterali, dalle conoidi alluvionali e dalle falde di detrito; estese appaiono anche le coltri colluviali che derivano dalla alterazione dei terreni a frazione argillosa predominante.

La descrizione della litologia inizia dai termini più antichi.

*-Formazione del Biancone (Malm – Cenomaniano)*

Calcere micritico stratificato, con strati di ordine decimetrico. Questa formazione si riscontra su quasi tutto il massiccio del Monfenera fin quasi alla base del versante dove viene sostituito dalla soprastante formazione della Scaglia Rossa.

*-Formazione della Scaglia Rossa (Cenomaniano – Eocene)*

Formazione che può essere sommariamente suddivisa in due diverse unità:

-inferiore (detta scaglia variegata) formata da marne argillose alternate a marne calcaree;

-superiore (detta scaglia cinerea) dove la parte marno-argillosa è prevalente rispetto alla frazione calcarea.

Questa formazione compare in affioramento alla base del massiccio del Monfenera e lungo la SR “Feltrina” in corrispondenza della sorgente denominata “Bislonga”.

*-Marna di Possagno (Priaboniano)*

Formazione costituita da alternanze di argille marnose, marne siltose e sabbie più o meno cementate e calcareniti che aumentano in percentuale nella parte più alta della formazione.

Questa formazione costituisce i colli di Santa Fosca, le estreme propaggini collinari del Monfenera, i colli di Menegazzo e quasi tutto il versante idrografico destro del T. Curogna.

*-Calcari di Santa Giustina (Priaboniano)*

Litotipo costituito da calcareniti e calcari algali. A causa della sua natura carbonatica, presenta alcune modeste evidenze di tipologia carsica limitate.

Questa formazione ha uno sviluppo maggiore lungo la dorsale di Castelli e uno spessore limitato nell’area comunale di Pederobba.

*-Marne siltose, siltiti e conglomerati del Col dell’Asse (Priaboniano –Acquitano)*

Formazione limitata costituita da brecce calcaree e marne arenacee ricche di fauna fossile. Si può considerare eteropica rispetto alle Formazioni della Marna di Possagno e dei Calcari di Santa Giustina.

*-Arenarie glauconiose (Acquitano)*

Formazione arenacea contraddistinta dalla presenza di glauconia (silicato idrato complesso con Fe e Mg) che determina una colorazione verdastra della formazione rocciosa.

Presenta inoltre minerali carbonatici che favoriscono l’insorgenza di fenomeni carsici la cui dissoluzione porta ad avere in superficie terre rosse ricche di ferro.

Questa formazione è presente lungo tutta la dorsale dei colli “Ronchi” e insieme ad altre va a determinare la formazione ad Hogback.

*-Calcari nulliporici (Acquitano sup.)*

Formazione costituita da calcari e calcareniti nulliporiche. Si presenta in banchi massicci dello spessore prossimo al metro con elevata tenacità.

*-Siltiti micacee e molasse (Serravalliano)*

Formazione di tipo terrigeno di modesto spessore totale che non supera pochi metri, costituita da siltiti e molasse molto ricche in ferro.

Queste formazioni affiorano in corrispondenza della dorsale che fa capo al colle di Castellir.

*-Argille e argille marnose (Serravalliano)*

Formazione costituita principalmente da argille poco consolidate che danno origine a modesti rilievi a bassa energia e facilmente erodibile.

Le argille sono le più recenti formazioni presenti nel comune di Pederobba e vanno a costituire le ultime propaggini collinari ad ovest di Levada.

Depositi quaternari

*-Depositi ghiaioso-sabbiosi wurmiani (Wurm)*

Sono costituiti principalmente da sabbie e ghiaie con la presenza di orizzonti cementati e lenti sabbiose di limitata estensione.

Questi depositi costituiscono lo spesso materasso alluvionale posto ad occidente del Piave che ha interessato una buona parte della valle del Curogna e della piana di Onigo.

*-Depositi alluvionali (Quaternario – attuale)*

La granulometria di questi depositi risulta essere molto varia:

da limi e argille lungo il Curogna e il Nasson, dove possono comparire con una certa frequenza anche le ghiaie, alle ghiaie e sabbie che invece sono prevalenti in corrispondenza dell'alveo del Piave.

Questi depositi vanno a caratterizzare le aree pianeggianti ad ovest di Curogna, a sud delle colline di S.Fosca, le valli del Curogna del Nasson e del Piave.

*-Conoidi alluvionali (Quaternario – attuale)*

Sono costituiti principalmente da granulometrie grossolane e derivano dal trasporto verso valle operato dalle correnti torrentizie.

Questi depositi sono situati principalmente alla base del Monfenera in corrispondenza del centro abitato di Pederobba lungo la S.P. n. 141

*-Detrito di falda (attuale)*

Sono depositi situati in corrispondenza del ripido versante orientale del Monfenera prospiciente il Piave; su queste pareti, simili alla formazione del Biancone, la degradazione dell'ammasso rocciosa e la stratificazione decimetrica, favoriscono il distacco di blocchi e detrito dalla parete stessa ed il conseguente deposito alla base con formazione di coni e falde di detrito.

In quanto al sistema pedologico, esso si struttura sulla base degli elementi geomorfologici che caratterizzano il territorio stesso considerando le diversità strutturali del terreno precedentemente evidenziate.

Lo studio dei suoli in rapporto alla attitudine colturale, ovvero l'analisi della capacità d'uso dei suoli a fini agro-forestali (Land capability classification), è di fatto ancora piuttosto deficitaria e notoriamente complicata a livello locale, vista anche la estrema variabilità degli stessi.

Un inquadramento estremamente utile è offerto dalla classificazione proposta dalla recente "Carta dei suoli della provincia di Treviso in scala 1:50.000" (stampata in scala 1:75.000), cui si rimanda per le definizioni di dettaglio, per l'identificazione dei codici e per la descrizione delle Unità Cartografiche individuate (Unità Tipologiche di Suolo). Secondo questa impostazione, ogni area viene inquadrata in una struttura gerarchica a quattro livelli, di cui i primi tre relativi al paesaggio consentono di individuare gli ambienti di formazione del suolo attraverso gradi di approfondimento successivi, mentre il quarto dipende esclusivamente dalle tipologie di suolo presenti. I quattro livelli sono, in ordine gerarchico: Distretto di suolo, Sovraunità di paesaggio (SDP), Unità di paesaggio e Unità cartografica identificata dalle Unità tipologiche di Suolo (UTS). Ogni Unità Cartografica è individuata da un codice che è composto dalle sigle alfanumeriche delle Unità tipologiche di Suolo che la compongono (le Unità cartografiche possono essere composte anche da due UTS nel qual caso identificano dei Complessi o delle Associazioni).

Sono state individuate nel territorio le Sovraunità di paesaggio, le Unità di paesaggio e le Unità Cartografiche, corrispondenti alle aree di seguito descritte:

-zona cacuminale del Monfenera: Distretto V, SDP V2, UDP V2.2, UC PRC1; UDP V2.7, UC PGS2; UDP V2.5, UC PRC1/CDE1;

- versante est del Monfenera sopra la SR “Feltrina”: Distretto V, SDP V2, UDP V2.3, UC CDE1/MCP1;
- aree golenali del Piave: Distretto P, SDP P6, UDP P6.1, UC SAT1/MAN1; UDP P6.2, UC IDM1;
- basso versante del Monfenera: Distretto V, SDP V2, UDP V2.8, UC CMA1;
- area dell’abitato di Pederobba: Distretto C, SDP C1, UDP C1.2, UC CRP1;
- alta pianura tra Pederobba e Curogna: Distretto P, SDP P1, UDP P1.2, UC TRS2/TRS1; Distretto H, SDP H4, UDP H4.6, UC CDN2;
- alta pianura a sud-ovest di Pederobba: Distretto H, SDP H4, UDP H4.3, UC SLC1/VFI2; UDP H4.5, UC CDN1; UDP H4.6, UC SLC2; UDP H4.5, UC SLC1; Distretto C, SDP C2, UDP C2.3, UC CRV1; UDP C2.5, UC PRE1/BBV1; SDP C1, UDP C1.6, UC CUR1;
- zona dei Colli di Onigo: Distretto H, SDP H4, UDP H4.3, UC SLC1/VFI2; UDP H4.2, UC SOE1; UDP H4.6, UC SLC2; UDP H4.2, UC SLC1/CDN1; SDP H3, UDP H3.4, UC MFU1; UDP H3.1, UC CSB2/CTZ1; Distretto C, SDP C2, UDP C2.3, UC BBV2/CRV1; SDP C1, UDP C1.6, UC CUR1; UDP C1.3, UC MUL1/CTE1;
- pianura di Covolo e Levada: Distretto C, SDP C1, UDP C1.7, UC NOG1/BGO1; Distretto P, SDP P1, UDP P1.2, UC TRS2/TRS.

Per le descrizioni di dettaglio si rimanda come detto a quanto riportato nel citato documento.

Le Carte dei suoli consentono poi di risalire alle seguenti caratteristiche dei terreni: capacità d’uso, capacità protettiva, permeabilità, riserva idrica, contenuto di carbonio, rischio di erosione.

La capacità d’uso dei suoli ai fini agro-forestali rappresenta la potenzialità del suolo ad ospitare e favorire l’accrescimento di piante coltivate e spontanee. I diversi suoli sono classificati in funzione di proprietà che ne consentono, con diversi gradi di limitazione, l’utilizzazione in campo agricolo o forestale. La potenzialità di utilizzo dei suoli, infatti, è valutata in base a:

- Capacità di produrre biomassa;
- Possibilità di riferirsi a un grande spettro colturale;
- Ridotto rischio di degradazione del suolo.

Il metodo di valutazione qui utilizzato è stato definito nell’ambito di un gruppo di lavoro interregionale (progetto SINA “carta pedologica in aree a rischio ambientale”) utilizzando quale riferimento di base la proposta del Soil Conservation Service dell’USDA e, allo stesso tempo, tenendo in considerazione i diversi schemi in uso nelle regioni coinvolte nel progetto (Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia).

Seguendo questa classificazione i suoli vengono attribuiti a otto classi, indicate con i numeri romani da I a VIII, che presentano limitazioni crescenti in funzione delle diverse utilizzazioni. Le classi da I a IV identificano suoli coltivabili, la classe V suoli frequentemente inondati, tipici delle aree golenali, le classi VI e VII suoli adatti solo alla forestazione o al pascolo, l’ultima classe (VIII) suoli con limitazioni tali da escludere ogni utilizzo a scopo produttivo.

Per l’attribuzione alla classe di capacità d’uso, si considerano 13 caratteri limitanti relativi al suolo, alle condizioni idriche, al rischio di erosione e al clima. I caratteri del suolo (s) che contribuiscono alla limitazione sono:

- profondità utile alle radici;
- lavorabilità;
- rocciosità;
- pietrosità superficiale;
- fertilità chimica;
- salinità.

Le caratteristiche indicatrici di limitazioni, dovute all’eccesso idrico (w) sono:

- drenaggio;
- rischio di inondazione.

I caratteri considerati in relazione al rischio di erosione (e) sono:

- pendenza;
- franosità;
- stima dell'erosione attuale.

Gli aspetti climatici (c) che costituiscono limitazione sono:

- rischio di deficit idrico;
- interferenza climatica.

La classe di capacità d'uso del suolo viene individuata in base al fattore più limitante. All'interno della classe è possibile indicare il tipo di limitazione all'uso agricolo o forestale, con una o più lettere minuscole, apposte dopo il numero romano (es. VI<sub>s1c12</sub>) che identificano se la limitazione, la cui intensità ha determinato la classe di appartenenza, è dovuta a proprietà del suolo (s), ad eccesso idrico (w), a rischio di erosione (e) o ad aspetti climatici (c). La classe I non ha sotto classi in quanto indica suoli che presentano poche o deboli limitazioni per i principali utilizzi.

Secondo questa analisi i suoli del comune di Pederobba, appartengono a cinque classi.

Al nord nelle aree collinari più acclivi del Monfenera troviamo suoli appartenenti alla classe VI; le aree sottostanti appartenenti al basso versante, invece, presentano suoli coltivabili e appartengono alla classe IV. Nell'alta pianura tra Pederobba e Curogna, nella pianura tra Onigo e Levada troviamo i suoli appartengono alla classe III. I suoli migliori sono ubicati nella zona collinare a sud ovest di Pederobba e a est del letto del Piave (classe II); in poche altre aree, principalmente a sud del comune, ed in particolare nella zona dei Campazzi di Onigo, si trovano terreni appartenenti alla classe I.

Per quanto riguarda la classe II le limitazioni sono dovute ai caratteri del suolo (s) e all'eccesso idrico (w), nella classe III le limitazioni sono dovute ai caratteri del suolo (s) al rischio di erosione (e) e agli aspetti climatici (c) con incidenza diversa dei fattori considerati.

Nella classe IV i limiti sono dovuti ai caratteri del suolo (s). In classe VI al rischio di erosione (e) e agli aspetti climatici (c); infine in classe sette le limitazioni sono esclusivamente legate ai caratteri del suolo (s).

## **Geomorfologia**

La caratteristica morfologica predominante del territorio è il Massiccio del Grappa a cui si associano i rilievi collinari di Onigo, paralleli tra di loro, con andamento ovest-sud-ovest/est-nord-est. L'area del Comune di Pederobba è compresa nella parte più meridionale della "piega faglia a ginocchio" che si estende da Bassano al Cansiglio.

Nella fascia settentrionale del Comune compare il Monfenera con pendii ripidi impostati nei calcari micritici stratificati del Biancone e pendenza media di circa 30°, inciso da profonde vallecole con andamento nord-sud.

Sul lato est il massiccio del Monfenera è interrotto bruscamente dall'incisione del Piave con pareti molto ripide, in alcune fasce subverticali, contraddistinte da frane di crollo con caduta massi che, in relazione al substrato litologico interessato costituito dalla Formazione del Biancone con stratificazione decimetrica degli orizzonti, risultano essere di modeste dimensioni.

Ai piedi del Monfenera si sviluppano alcune conoidi alluvionali in corrispondenza dello sbocco delle incisioni torrentizie, dove si sono sviluppati quasi tutti i nuclei urbani della pedemontana ed anche il centro abitato di Pederobba.

Le conoidi presentano, in corrispondenza dell'unghia, fenomeni risorgivi ben evidenti e situazioni in cui si può osservare la falda in prossimità della superficie del terreno.

Nella parte occidentale del Comune e in prossimità del centro abitato di Curogna compaiono modeste colline impostate su litotipi marnoso argillosi. Ad ovest della SR "Feltrina" è situata un'ampia area pianeggiante costituita prevalentemente da depositi sabbioso-ghiaiosi di origine



fluvioglaciale che probabilmente spostandosi da ovest verso est presentano una frazione di terreni a granulometria minuta sempre più abbondante. Nei depositi alluvionali posti in sinistra idrografica del Curogna compaiono alcune sorgenti, almeno 5 di importanza maggiore, alcune delle quali in passato furono anche captate per scopi idropotabili.

La sponda destra del torrente Curogna è invece interessata da litotipi di tipo marnoso e quindi soggetti a fenomeni di instabilità legati sia a fenomeni naturali sia a motivi antropici.

Infine le colline poste nel settore sud-occidentale del comune sono caratterizzate dalla presenza di orizzonti più tenaci (calcari ed arenarie) alternati a litotipi marnoso argillosi, tale sequenza ha dato origine ad una morfologia particolare che, legata anche alla giacitura delle stratificazioni, ha generato una struttura ad hogback molto caratteristica e riconoscibile.

La presenza di litotipi poco o nulla permeabili genera una condizione di presenza di acqua superficiale nelle vallecole che drenano verso sud queste colline e che vengono raccolte in modesti rii che confluiscono poi nel T. Nasson.

Nella parte più orientale del territorio comunale si osserva poi la presenza di un potente materasso di alluvioni fluvioglaciali, terrazzate dal Piave, che si estende nei centri abitati di Onigo, Levada, Covolo e Barche.

L'elemento morfologico che limita, anche amministrativamente, verso est il comune è ovviamente rappresentato dall'alveo del Piave che, di fatto, limita l'occupazione antropica del territorio in corrispondenza dei terrazzi alluvionali principali.

Questi terrazzi, la cui altezza raggiunge e supera i 20 metri, non sono più oggetto di erosione attiva da parte del fiume ma rappresentano comunque degli elementi fondamentali nella morfologia del territorio.

La carta geomorfologica evidenzia i principali elementi che caratterizzano il territorio come conseguenza delle attività morfogenetiche, rappresentate in questo caso principalmente dai corsi d'acqua, e degli agenti esogeni.

Nella carta sono stati inoltre inseriti i principali elementi antropici che hanno modificato in parte la morfologia come le attività estrattive.

La carta morfologica raccoglie le principali peculiarità morfologiche del territorio classificandole tra forme naturali e modifiche morfologiche di origine antropica. La peculiare posizione del territorio del Comune porta a definire con particolare ricchezza di elementi il quadro geomorfologico. L'esame del territorio ha consentito l'individuazione dei seguenti elementi morfologici:

-*Orlo di scarpata di erosione fluviale*: In questa categoria rientrano le scarpate di erosione fluviale create dal Piave e dal Curogna all'interno dei propri depositi alluvionali.

-*Vallecola a "V"*: In questa categoria rientrano tutte le valli particolarmente incise che interessano complessivamente il Monfenera, i depositi sciolti ed i versanti dei rilievi collinari. Si tratta di morfologie che evidenziano una generale tendenza erosiva potenzialmente ancora in atto.

-*Valle a fondo piatto*: Si tratta di alcune valli in cui il deposito delle alluvioni risulta prevalente rispetto all'erosione, sono incisioni molto meno numerose delle precedenti.

- *Vallecole con fondo a conca*: Valli minori con caratteristiche intermedie rispetto alle due precedenti. Si trovano sia alle pendici del Monfenera sia lungo i fianchi delle elevazioni collinari meridionali.

-*Traccia di corso fluviale estinto*: Sono stati inseriti in questa categoria quegli elementi visibili dall'esame delle foto aeree e indicati anche nell'ambito del quadro conoscitivo di PTCP; appaiono evidenti e cartografabili soltanto nell'area compresa tra Onigo, Levada e Covolo e sono legati alle divagazioni degli antichi rami del Piave che in fase deposizionale hanno edificato questa piana alluvionale.

-*Cresta di rilievo monoclinale (hogback)*: Corrispondono a questa categoria le culminazioni delle colline di Onigo. Se ne individua una doppia serie poste in direzione WSW-ENE.

La prima serie più settentrionale appare più evidente e marcata, la seconda, invece, risulta essere meno continua e con minor evidenza morfologica.

-*Dorsali*: Le dorsali indicate sono quelle relative alle propaggini orientali del Monfenera che sovrastano il centro abitato di Pederobba.

-*Faglie presunte*: in cartografia sono state riportate due dislocazioni che sembrano non avere dirette evidenze sulla stratigrafia superficiale ma che sono indicate e riportate in alcuni lavori geologici e strutturali già pubblicati. In particolare si tratta della “*Faglia di Montebelluna*” che si pone in direzione NO-SE e la “*Faglia di Castelcuoco*” che incrocia la prima in modo quasi ortogonale (interrompendosi su di essa).

-*Orlo di scarpata di denudazione*: Si tratta di cigli di scarpate non interessate direttamente da fenomeni erosivi incipienti ma da erosioni collegate alla presenza della incisione stessa. Sono situate ai lati delle ripide vallecicole sul Monfenera.

-*Cono alluvionale*: Si tratta di forme abbastanza depresse con una granulometria minuta dei sedimenti che costituiscono la struttura morfologica. Sono stati riportati in cartografia i cono alluvionali collegati allo sbocco in pianura delle incisioni vallive del Monfenera.

-*Falda detritica*: Questa morfologia compare unicamente alla base del ripido versante orientale del Monfenera prospiciente al Piave. In questa situazione, dalla ripida parete impostata sulla formazione del Biancone, provengono massi e blocchi di dimensioni al massimo decimetri che fermandosi sul pendio sottostante provocano un accumulo di materiale sciolto ad elevata pendenza.

-*Grotte e nicchie*: Le cavità carsiche principali compaiono sul versante del Monfenera, e tra queste deve essere considerata anche la grotta Bislonga anche se interessa la formazione della Scaglia rossa. Compaiono inoltre dei ripari posti in corrispondenza dell’alto terrazzo sul Piave, in prossimità del centro abitato di Covolo, formatosi grazie alla presenza di livelli ghiaiosi cementati che hanno permesso la staticità delle cavità.

-*Superficie dissestata da creep*: Si possono osservare in corrispondenza dei depositi a maggior frazione argillosa lungo i Colli di Onigo, soprattutto lungo le fasce a maggiore pendenza. Le fasce cartografate sono le più evidenti, ma a scala locale si possono osservare piccole aree che, in caso di trasformazione urbana, dovranno essere segnalate con indagini puntuali.

- *Corpo di frana di scorrimento*: E’ stata individuata sulle pendici del Monfenera sul fianco sinistro della valle che sbocca a Pederobba.

- *Cave attive e dismesse*: Nel territorio del Comune di Pederobba sono presenti cinque cave attive che coltivano principalmente due tipi di formazioni.

Il primo interessa l’orizzonte marnoso-argilloso, chiamato Marna di Possagno, (estratto lungo il versante settentrionale della prima dorsale collinare di Onigo per la fabbricazione di laterizi.)

Il secondo rappresenta la tipologia di cave riguardanti le formazioni carbonatiche tenaci che costituiscono la culminazione della prima dorsale collinare di Onigo.

Le cave sono “Le Musse di Castelli”, “Curogna”, “Fornace”, “Onigo” e infine “Fagarè”.

-*Alveo di corso pensile*: Si tratta di corsi d’acqua di modesta entità che scendono dal Monfenera e presentano una leggera pensilità in corrispondenza della sbocca nella piana di Pederobba. Si tratta peraltro di corpi idrici che risultano asciutti per la maggior parte dell’anno per essere sede di portate idriche in coincidenza con gli eventi piovosi di maggiore entità.

-*Rilevati stradali, ferroviari e trincee*: sono elementi collegati alla presenza della viabilità principale, delle linee ferroviarie e ai canali naturali ed artificiali che attraversano il territorio. Tra gli elementi da segnalare appaiono evidenti le strutture in rilevato ed in trincea della SR “Feltrina” e del canale Brentella.

- *Discarica/terrapieno*: sono presenti inoltre, zone utilizzate in passato ad aree di cava e poi colmate con discarica o bonifica ed attualmente non più utilizzate e recuperate a terreno agricolo. Sono ubicate entrambi sul versante nord della dorsale dei “Ronchi”.

## **Fattori di rischio geologico ed idrogeologico**

All'interno del territorio comunale di Pederobba sono stati individuati alcuni ambiti classificati come di sensibilità idrogeologica da sottoporre a vincolo secondo quanto indicato dal PTRC.

All'interno di tale definizione, ricadono l'ambito montano situato a nord dell'abitato di Pederobba e Costa, e l'area sommitale dei Colli di Onigo; in modo particolare quest'ultimo viene considerato di particolare sensibilità anche alla luce delle attività estrattive fatte e della complessità dei luoghi. Questo anche in ragione della prossimità con l'abitato e il valore ambientale che l'area dei colli viene a ricoprire.

Le aree a maggiore rischi idraulico (Rilevate dal consorzio di Bonifica), risultano essere: la zona centro-occidentale del torrente Curogna, con livello di rischio alto;

l'area più meridionale del territorio comunale a confine con il comune di Cornuda interessata dal corso del torrente Nasson.

Non risultano esserci ambiti classificati da pericolosità idraulica.

Per quanto riguarda il rischio di tipo geologico, si individua un areale di limitate dimensioni localizzato a nord-ovest dell'abitato di Pederobba. Si tratta di un ambito montano classificato a pericolosità elevate ma tuttavia poco rilevante in quanto si trova all'interno di un'area con un basso livello di antropizzazione e a buona distanza dall'abitato.

## **Rete ecologica**

Alla luce della crescente importanza attribuita alle interconnessioni ecologiche di un territorio, e del ruolo fondamentale che hanno le aree boscate in tale sistema, si è proceduto ad analizzare la rete ecologica del Comune, e le sue implicazioni nella gestione selvicolturale.

La rete ecologica, secondo le definizioni del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Treviso (PTCP), approvato il 23 marzo 2010, è un sistema interconnesso e polivalente di ecosistemi caratterizzati dalla presenza di popolazioni vegetali e/o animali, configurato le finalità più ampie di:

- a) conservazione della natura;
- b) tutela della biodiversità;
- c) sostenibilità delle trasformazioni insediative territoriali;
- d) conservazione delle risorse della naturalità territoriale.

Le componenti strutturali della rete ecologica sono:

a) le aree nucleo: aree centrali, entro le quali mantenere nel tempo le specie-guida delle popolazioni (sono comprese le zone SIC-ZPS, IBA, biotopi, parchi);

b) le aree di connessione, che comprendono:

le aree di completamento delle aree nucleo;

le buffer zone: fasce-tampone di protezione mirate a ridurre i fattori di minaccia alle aree nucleo ed ai corridoi;

c) i corridoi: fasce di connessione mirate a consentire lo scambio di individui tra le aree nucleo, così da ridurre il rischio di estinzione delle singole popolazioni locali, che comprendono:

corridoi principali, costituiti dai rami più compatti delle aree idonee alla conservazione degli ecosistemi della naturalità, che si diramano da Nord verso Sud del territorio provinciale, connettendosi inoltre con le reti principali delle province contigue;

corridoi secondari, costituiti da fasce più o meno estese che connettono trasversalmente i rami della rete principale, ed alla quale è demandata la funzione prioritaria del miglioramento della qualità ambientale dei sistemi di pianura.

d) i varchi, che corrispondono alle strettoie esistenti nella rete, ed alle aree in cui sono in atto processi dinamici di occlusione;

- e) le stepping zone: isole ad elevata naturalità;
- f) le aree critiche (AC): ambiti nei quali i caratteri della rete, ed in particolare la sua permeabilità, appaiono più fortemente minacciati. Le aree critiche sono considerate d'interesse prioritario per la formazione dei progetti attuativi della rete, al fine di non precludere le potenzialità residue e guidare le nuove trasformazioni verso uno sviluppo equilibrato della rete;
- g) ambiti di potenziale completamento della rete ecologica: fiumi, torrenti, corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal D.lgs. 42/04.

Gli elementi del sistema ecorelazionale comunale dotati di elevati livelli di naturalità sono riferibili principalmente al sistema collinare, in modo specifico al Monfenera e all'ambito dei Colli di Onigo, e all'ambito fluviale del Piave, che sono classificati come aree nucleo.

Di fatto, il territorio rientra nella grande fascia collinare di connessione tra la catena prealpina ed il corso del Piave, zone entrambe considerate aree nucleo. In queste zone è concentrata la maggior parte dei boschi comunali.

Il resto del territorio comunale, con esclusione dei centri abitati e dei maggiori assi stradali, rientra nelle aree di connessione (aree di completamento), o nelle fasce tampone comprese tra queste e le zone maggiormente edificate.

Alcuni tratti fluviali sono considerati aree di completamento della rete ecologica, ed infine una fascia di connessione tra l'ambito dei Colli di Onigo e la fascia collinare, è considerata un varco.

## **Rete Natura 2000**

Nel territorio comunale di Pederobba ricadono in parte (nessun sito ricade interamente nel territorio comunale) sette siti della Rete Natura 2000, e precisamente:

SIC/ZPS IT3230022 "Massiccio del Grappa";

SIC IT3230088 "Fiume Piave dai Maserot alle grave di Pederobba;

ZPS IT3240034 "Garzaia di Pederobba" (coincidente, in territorio comunale, con la ZPS IT3230088);

ZPS IT3240035 "Settolo Basso";

ZPS IT3240023 "Grave del Piave";

SIC IT3240030 "Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrizia", (coincidente, in territorio comunale, con la ZPS IT3240023);

ZPS IT3240025 "Campazzi di Onigo".

La cartografie degli habitat ed habitat di specie dei siti citati, sono state approvate con DGR 4240/2008.

Per quanto riguarda i siti SIC/ZPS IT3230022 "Massiccio del Grappa"; ZPS IT3240034 "Garzaia di Pederobba"; ZPS IT3240035 "Settolo Basso"; ZPS IT3240023 "Grave del Piave" e ZPS IT3240025 "Campazzi di Onigo" si tratta di aree che necessitano della redazione dei relativi Piani di Gestione ai sensi delle normative vigenti. Tali Piani sono attualmente in fase di elaborazione.

In tali siti sono pertanto in vigore le relative Misure di Conservazione, riportate in allegato.

Si riportano di seguito gli habitat forestali individuati nella cartografia degli habitat ed habitat di specie approvata.

Sito Rete Natura 2000	Codice	Habitat forestali presenti codice	Habitat forestali presenti denominazione
SIC/ZPS “Massiccio del Grappa”	IT3230022	9260	Boschi di <i>Castanea sativa</i>
		91H0*	Boschi pannonici di <i>Quercus pubescens</i>
SIC “Fiume Piave dai Maserot alle grave di Pederobba”:	IT3230088	91E0*	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> ( <i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i> )
		3240	Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix eleagnos</i>
ZPS “Garzaia di Pederobba”	IT3240034	91E0*	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> ( <i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i> )
		3240	Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix eleagnos</i>
ZPS “Settolo Basso”:	IT3240035	-	-
ZPS “Grave del Piave”	IT3240023	91E0*	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> ( <i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i> )
SIC “Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrizia”	IT3240030	91E0*	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> ( <i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i> )
ZPS “Campazzi di Onigo”	IT3240025	91E0*	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> ( <i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i> )
		91L0	Querceti di rovere illirici ( <i>Erythronio-Carpinion</i> )

Nelle finalità del presente Piano, si è ritenuto opportuno riportare in Tavola 1 i confini degli habitat boschivi sopra riportati, come da cartografia degli habitat approvata. E’ peraltro da notare che in sede di approvazione finale dei Piani di Gestione previsti, i confini di tali habitat possono essere modificati.

### Aree a particolare naturalità

Il territorio comunale di Pederobba, estendendosi in un’area che va dalla fascia pedemontana e collinare attorno alla dorsale del Massiccio del Grappa e del Monfenera e a quella della pianura del Piave, presenta caratteristiche floro-faunistiche particolarmente complesse e articolate. Sono presenti alcune aree con particolare valenza naturalistica, in parte individuate nelle aree classificate a bosco. Non sono comunque rinvenibili nell’ambito comunale, zone oggetto di tutela naturalistico – ambientale di tipo sovraordinato (parchi e riserve).

La presenza di elementi naturalistici di maggior pregio rispetto ad un contesto ambientale complessivo con un buon grado di naturalità, predomina in alcune aree di buon interesse

anche paesaggistico che, rispetto al territorio circostante, appaiono più dotate di potenziale biotico. Si tratta di porzioni di territorio di cui una valutazione comparata permette l'identificazione e la delimitazione, in rapporto al complessivo assetto ambientale.

Gli elementi discriminanti nella scelta di queste aree, sia pure a seguito di analisi generali, sono stati individuati soprattutto nella ridotta presenza antropica, nella buona struttura delle cenosi esistenti, e nel livello di complessità ecosistemica.

In tale classificazione rientra sicuramente l'intero territorio boscato del settore collinare settentrionale, fino alla linea sub-orizzontale determinata dalle aree coltivate della Valcavasia. Tra questi boschi, assumono un particolare significato botanico i castagneti, con una presenza significativa di piante da frutto.

Nella porzione centrale del territorio comunale si rilevano alcune zone con maggiore presenza di siepi campestri, scarsamente connesse in sistemi a rete, sviluppate soprattutto in corrispondenza dei corsi d'acqua, che contribuiscono ad arricchire il sistema ambientale anche per le componenti faunistiche ad essa maggiormente legate (anfibi, rettili, artropodi).

Verso i confini meridionali del Comune, a lambire il bosco del Fagarè, si trova l'altra area di pregio, identificata con l'ambito dei Colli di Onigo, e più a est, dei Campazzi di Onigo. Sono caratterizzate dalla fascia collinare a sud del torrente Curogna (Località Ronchi e Boschi), e dai più meridionali colli ricoperti di boschi (Località Comugne e Mandre), fino ai Campazzi, territorio infracollinare, con un paesaggio agrario caratterizzato da ambienti agricoli intervallati da tratti boschivi. Si tratta di una grande area valliva, prevalentemente pianeggiante, attraversata da un ruscello che trae origine da alcune polle poste alla testata della valle. Il sito è caratterizzato dall'alternanza di bassure umide e modeste ondulazioni che creano una elevata eterogeneità.

L'altro grande contesto ambientale è rappresentato dall'alveo del Piave, in cui proprio nel territorio comunale trovano posto alcuni ecosistemi tra i più rilevanti dell'intera asta fluviale.

Non a caso trovano qui posto ben cinque siti della rete Natura 2000.

Data l'energia del fiume, in molti tratti del suo corso, l'alveo, che ha una larghezza che varia da alcune centinaia di metri fino a 2-3 chilometri, assume una morfologia definita a "canali intrecciati", con una parte cosiddetta "attiva", sede dei processi fluviali e, di conseguenza, priva di vegetazione, e una parte "inattiva", che corrisponde alle cosiddette "zone golenali", momentaneamente non interessate dalla dinamica fluviale, ma che vengono inondate durante gli eventi di piena più importanti e possono ritornare ad essere attive in seguito a modificazioni del tracciato del fiume. Tra i rami divaganti si formano, così, veri e propri isolotti, le "grave", formati in massima parte da ciottoli e ghiaie più o meno grossolane. Il continuo trasporto di materiali verso la foce, fa sì che i cumuli cambino spesso aspetto e posizione, determinando un paesaggio in continua evoluzione. La presenza di rami laterali, lanche, risorgive, golene con vegetazione ripariale, o isole fluviali, genera mosaici di habitat che sostengono livelli di biodiversità elevatissimi e di molto superiori a quelli delle zone agricole e urbanizzate limitrofe. La presenza di ambiti di risorgiva (Settolo Basso), di alcune garzaie (garzaia di Pederobba) e di vasche per la piscicoltura, comporta valori aggiunti pur in un contesto condizionato e gravato da alcuni usi in contrasto con la fruizione naturalistica e la tutela della biodiversità.

Il paesaggio fluviale si organizza secondo una zonazione governata dal livello di igrofilia. Dato il forte dinamismo e l'elevata energia del fiume, la vegetazione strettamente igrofila è scarsamente rappresentata in termini areali. Le comunità presenti sono tipiche di corsi d'acqua a dinamica naturale: dove la corrente è più veloce dominano le comunità di *Ranuncion fluitantis*, con specie completamente sommerse, mentre in condizioni reofile meno spinte, compaiono le comunità di *Callitricho-Batrachion*, nelle quali, al contrario, una parte delle foglie è portata a livello della superficie dell'acqua. Le rive fangose, periodicamente inondate e ricche di nitrati, sono caratterizzate da una vegetazione, annuale nitrofila e incoerente, che subisce, nel tempo, ampie modificazioni spaziali a causa delle periodiche alluvioni, che

provocano la distruzione del popolamento vegetale e l'instaurarsi di processi di ricolonizzazione. I depositi alluvionali di ghiaie grossolane, non interessati dalle piene o dall'intervento dell'uomo presentano aspetti morfologicamente ed ecologicamente simili ai noti "magredi" friulani. Di estensione purtroppo limitata, per interferenze antropiche, e molto spesso a mosaico con altre comunità meno pregiate, i prati aridi sono ambienti di straordinaria ricchezza floristica, con presenza di elementi endemici, di specie microterme provenienti dalla zona montana e di entità xerofile.

Sui terrazzi fluviali, in aree interessate dalle piene, si sviluppano le tipiche formazioni riparie a salici e pioppi, che, nelle stazioni con ristagno idrico più prolungato, possono accompagnarsi all'ontano nero (*Alnus glutinosa*). In alcune zone il bosco è sostituito da comunità arbustive in cui prevalgono ancora diverse specie di salici.

L'ecosistema fluviale del Piave, dal punto di vista faunistico, è da ritenersi una delle zone più importanti del territorio trevigiano: la diversità faunistica risulta, infatti, molto elevata, anche se talvolta le popolazioni presenti non sono quantitativamente significative.

Il patrimonio ambientale, architettonico e paesaggistico è stato negli anni valorizzato con la creazione di una rete di itinerari, che consentono di scoprire le zone più belle e significative del territorio comunale, tra cui si segnalano: l'itinerario del Monfenera, l'itinerario della Valcavasia, l'itinerario dei colli d'Onigo, l'itinerario dei colli Asolani, l'itinerario del Piave, l'itinerario dei centri storici e ville venete, il «Sentiero delle Trincee».

Non ci sono nel territorio comunale boschi da seme o riserve biogenetiche. Non risultano inoltre boschi vincolati in quanto posti a protezione di strade ed altri manufatti (vincolo previsto dal R.D.L. 3267 del 1923).

Con riferimento a boschi che svolgono preminente funzione protettiva, si fa presente che buona parte delle formazioni classificate ad orno-ostrieto svolgono anche tale importante ruolo.

La tutela faunistica è affidata alla Zona di Ripopolamento e Cattura (ZRC) n. 16 Rivalunga del Piano Faunistico Venatorio Provinciale (dove il Comune corrisponde alla Riserva Alpina n. 18), mentre sono presenti anche due campi di addestramento cani.

Vista l'elevata presenza di siti della rete Natura 2000 nel territorio comunale, vengono di seguito approfondite alcune caratteristiche degli stessi.

SIC/ZPS IT3230022 "Massiccio del Grappa": è un'ampia area di circa 22.500 ha che interessa le province di Vicenza, Belluno e Treviso nel loro incrocio, mentre per il Comune di Pederobba interessa quasi tutta l'area boscata presente a nord. Rientrando nella regione biogeografia alpina, esso si estende da una quota minima di circa 166 m s.l.m. fino a una massima di 1700 m s.l.m., con una quota media di 957 m. Da un punto di vista morfologico, nel suo insieme, il settore meridionale del massiccio del Grappa mostra caratteri di altopiano circondato da alte e ripide scarpate, mentre quello settentrionale è modellato in un sistema di dorsali divergenti rispetto alla Cima più alta (Cima Grappa m.1775). L'altopiano è suddiviso da un sistema di valli, di cui le principali sono, nel settore meridionale, la Valle S. Felicità e la Valle del Lastego; in quello settentrionale la Val Cesilla, tributaria del fiume Brenta, la lunga Val Stizzon, tributaria del torrente Sonna, a sua volta affluente del fiume Piave, la Valle delle Mure (torrente Calcino) e la valle del Tegorzo, tributarie del fiume Piave. Le formazioni rocciose sedimentarie tipiche del massiccio sono, in base all'epoca di formazione, la dolomina (Trias Superiore), il calcare (Giurese Medio Inf.), il rosso ammonitico (Giurese Sup.), il biancone (Cretaceo Inf.). La natura carsica del Grappa ha creato nel corso delle ere, geologiche grotte sotterranee, città di pietra, doline e inghiottitoi. Al proposito interessanti sono le morfologie glaciali (es. val delle Foie e Meda) e i conoidi di deiezione sui quali sono sorti i principali abitanti della fascia pedemontana. L'importanza dell'area del Massiccio è dovuta, oltre che per i fenomeni carsici e per la complessità ambientale dovuta alla gran diversità geomorfologia ed alla secolare presenza dell'uomo, anche alla presenza dei fiumi alpini con vegetazione riparia, perticaie di pino mugo e foreste alluvionali residue dell'Alion

glutinoso-incanae, alle formazioni vegetali di grande interesse ed originalità sui prati aridi pedemontani (*Saturejon subspicatae*) e montani (*Caricionaustroalpinae*) ed in ambienti di forra (*Cystopteridion*). Vi è una grande ricchezza floristica e la presenza di entità endemiche, spesso minacciate, rare e significative. L'area risulta soggetta a vulnerabilità, soprattutto per i biotopi d'alta quota, e dovuto principalmente ad attività ricreative varie, esercitazioni militari, pascolo. La vegetazione maggiormente frequente nei vari habitat presenti all'interno di questa area sono rappresentati da specie di *Fagus sylvatica*, *Carex alba*, *Quercus pubescens*, *Sorbus aria*, *Sorbus torminalis*, *Ligustrum vulgare*, *Viburnum lantana*, *Acer campestre*, *Amelanchier ovalis*, *Cytisus sessilifolius*, *Castanea sativa*, *Fraxinus excelsior*, *Corylus avellana*. Tra gli uccelli si rinvengono *Pernis apivorus*, *Milvus migrans*, *Milvus milvus*, *Circaetus gallicus*, *Aquila chrysaetos*, *Falco peregrinus*, *Tetrao urogallus*, *Caprimulgus europaeus*. Ed inoltre *Accipiter gentilis*, *Falco subbuteo*, *Otus scops*, *Upupa epops*, *Columba palumbus*, *Monticola saxatilis*, *Tichodroma muraria*. Tra i mammiferi *Myotis blythii*, *Myotis myotis*, *Rhinolophus euryale*, *Rhinolophus hipposideros*, *Lynx lynx*, *Martes martes*. Tra gli anfibi la *Rana latastei* e la *Salamandra salamandra*, tra i rettili la *Vipera aspis*.

SIC IT3230088 "Fiume Piave dai Maserot alle grave di Pederobba": è un'importante area alluvionale ghiaiosa ('Maserot') rientrante nell'area bio-geografica alpina che segue il corso del Piave da Belluno fino a Pederobba per una lunghezza di 121 km ed una superficie di circa 3250 ha. Principalmente la superficie è caratterizzata dai corpi d'acqua interni (20 %), da foreste di caducifoglie (20 %) tipiche degli ambienti ripariali, e da praterie umide e praterie di mesofite (20 %). Nel sito è ricompreso anche il lago artificiale di Busche. Vi è la presenza di prati mesofili, boschi mesofili di latifoglie, vegetazione igrofila peri-lacustre. Troviamo comunità idrolitiche natanti ed elofitiche. Frangimeti e magnocariceti, con cespuglieti igrofili a *Salix cinerea* e *Alnus incana*. Tale sito risulta essere vulnerabile per la regimazione delle acque, i cambi colturali, l'urbanizzazione e l'infrastrutturazione graduale.

ZPS IT3240034 "Garzaia di Pederobba": si sviluppa a nord-est del territorio comunale, in parte anche all'interno dei comuni di Alano di Piave, Segusino e Valdobbiadene e comprende una porzione dell'area golenale e fluviale del fiume Piave in cui trovano spazio aree di palude, stagno ma anche brughiera, boscaglia e torbiera. Il tratto di bosco umido è caratterizzato dalla presenza di specie quali Salice bianco (*Salix alba*), Pioppo bianco (*Populus alba*) ma anche Olmo campestre (*Ulmus Minor*), Acero campestre (*Acer campestre*), Farnia (*Quercus robur*), Viburno (*Viburnum opulus*), Fusaggine (*Evonimus europaeus*). La fascia prealpina è invece composta da bosco a Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), Orniello (*Fraxinus ornus*) e Farnia (*Quercus robur*). Tra le specie faunistiche insediate, stabilmente o temporaneamente, risultano determinanti gli aspetti riguardanti l'avifauna: da oltre 15 anni un numero consistente di aironi si è insediato formando una Garzaia nella quale nidificano circa 100 coppie di Airone cinerino (*Ardea cinerea*) e circa 30 coppie di Garzetta (*Egretta garzetta*). All'interno dell'area della Garzaia risultano presenti 109 specie di cui 57 nidificanti certi, 17 svernanti, 27 migratrici, 6 irregolari e 2 accidentali. Nel periodo migratorio è possibile osservare specie molto rare quali Cicogna nera (*Ciconia nigra*), Cicogna bianca (*Ciconia ciconia*), Falco pescatore (*Pandion haliaetus*), Falco cuculo (*Falco vespertinus*). Tra i mammiferi compaiono numerose specie quali Martora (*Martes martes*), Tasso (*Meles meles*), Donnola (*Mustela nivalis*), Riccio (*Erinaceus europaeus*), Capriolo (*Capreolus capreolus*) ma anche rettili quali Biscia dal collare (*Natrix natrix*) e Tritone crestato (*Triturus carnifex*).

ZPS IT3240035 "Settolo Basso": l'area è situata ad est del Comune, comprende anche parte del territorio comunale di Valdobbiadene e riguarda un ambito fluviale piuttosto esteso, caratterizzato dalla presenza di numerose polle di risorgiva che danno origine a una serie di canali che dopo alcuni chilometri si riuniscono per immettersi nel Piave. La vegetazione è quella tipica delle formazioni fluviali, con ampia presenza di Ontano Nero (*Alnus glutinosa*) e



Ontano bianco (*Alnus incana*), Pioppo bianco (*Populus alba*) e Salice bianco (*Salix alba*). Non mancano siepi arboree ricche di Tamerice (*Tamarix ramosissima*), Saponaria (*Saponaria officinalis*), Ginepro comune (*Juniperus communis*), Sambuco (*Sambucus nigra*) e Sanguinella (*Corpus sanguinea*). Notevole appare anche la varietà floristica, che contribuisce ad aumentarne l'interesse paesaggistico. Risulta inoltre la presenza di oltre 150 specie animali, molte delle quali sostano durante i periodi di migrazione verso il bacino del Mediterraneo: tra le specie avicole Averla piccola (*Lanius collurio*), Martin pescatore (*Alcedo atthis*), Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), Falco pescatore (*Pandion haliaetus*), Nibbio bruno (*Milvus migrans*), Cicogna bianca (*Ciconia ciconia*) e Cicogna nera (*Ciconia nigra*). Notevole anche il numero di specie ittiche, rappresentato in particolar modo da Trota marmorata (*Salmo marmoratus*), Barbo italico (*Barbus plebejus*), Lasca (*Chondrostoma genei*), Cobite fluviale (*Cobitis taenia*), Alosa (*Alosa fallax*), Scozzone (*Cottus gobio*), Cobite mascherato (*Sabanejewia larvata*), Lampreda padana (*Lethenteron zanandreae*).

ZPS IT3240025 "Campazzi di Onigo", nella quale il territorio di Pederobba rientra solo in parte a sud, a confine con il Comune di Cornuda e ricomprende una parte dei versanti dell'"Ambito dei Colli di Onigo". L'area è caratterizzata da territorio infracollinare, con un paesaggio agrario caratterizzato da ambienti agricoli intervallati da tratti boschivo forestali a Frassino meridionale (*Fraxinus angustifolia*) e Ontano nero (*Alnus glutinosa*) oltre che aree residue a Quercio-Carpinetto (*Quercus-Carpinetum boreoitalicum*), composto da Quercia (*Quercus robur*), Frassino (*Fraxinus excelsior*), Pruno (*Prunus spinosa*). Presenti anche aree a piante erbacee alte a *Molinio-Holoschoenion* e giunchi.

ZPS IT3240023 "Grave del Piave", è strettamente collegata alla ZPS IT3240030 "Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrizia", ha una superficie di circa 4700 ha ed una lunghezza massima di 92 km ed è afferente alla regione bio-geografica continentale. E' un'area di espansione fluviale costituita da alluvioni grossolane colonizzate in parte da vegetazione pioniera, da prati xerofili su terrazzi particolarmente consolidati, boschetti ripariali e macchie con elementi di vegetazione planiziale, mentre nelle depressioni, si rinvencono canneti. E' un tratto di fiume soggetto a frequenti cambiamenti dovuti al regime del fiume. E' un ambito dotato di particolare qualità ed importanza in quanto si rinvencono saliceti riferibili al *Salicion eleagni* (*Salicetum eleagni*) e al *Salicon albae* a cui sono frequentemente associati, nelle zone a substrato maggiormente stabilizzato, arbusti eliofili ed elementi dei Quercio-Fagetea. Sono presenti tratti di canneto ad elofite (*Phragmites*) e praterie xeriche su substrati ghiaiosi e sabbiosi, altrove infrequenti, riferibili ai Festuco-Brometea con ingressione di specie mesofile dove il terreno è meno drenato. Il sito riveste anche importanza per l'avifauna e la fauna interstiziale. E' un sito che risulta essere vulnerabile per i rischi legati all'assetto idrogeologico ed alla presenza di cave abusive e delle discariche.

SIC IT3240030 "Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrizia", in minima parte a sud-est dei confini comunali - in cui rientrano anche i comuni di Breda di Piave, Cimadolmo, Crocetta del Montello, Giavera del Montello, Farra di Soligo, Follina, Mareno di Piave. E' un'area di espansione fluviale costituita da vegetazione pioniera, boschetti ripariali e macchie con elementi di vegetazione planiziale e canneti in cui è importante la presenza di specie rare quali saliceti del *Salicetum eleagni* e del *Salicetum albae*. Il sito riveste importanza anche per l'avifauna e la fauna interstiziale. E' da segnalare inoltre come il Corso del Fiume Piave sia individuato come area IBA (Important Bird Area, aree importanti per gli uccelli). Tale sistema è costituito da aree individuate da BirdLife International (una rete che raggruppa numerose associazioni ambientaliste dedicate alla conservazione degli uccelli in tutto il mondo). Le IBA sono luoghi che sono stati identificati in tutto il mondo, sulla base di criteri omogenei, dalle varie associazioni che fanno parte di BirdLife International. Molti paesi sono ormai dotati di un inventario dei siti prioritari per l'avifauna (IBA) ed il lavoro si sta attualmente completando a livello mondiale. In Italia il progetto IBA è curato dalla LIPU. Una zona viene individuata

come IBA se ospita percentuali significative di popolazioni di specie rare o minacciate oppure se ospita eccezionali concentrazioni di uccelli di altre specie. Le aree che interessano il Comune di Pederobba sono la IBA055 “Medio Corso del Fiume Piave” di circa 10832 ha, e la IBA054 “Monte Grappa” di circa 33427 ha.

### **Fauna terrestre ed acquatica**

La presenza di contesti diversificati in ambito comunale incide anche all'interno della componente faunistica. Con riferimento ai siti della Rete Natura 2000 ed agli aspetti faunistici delle stesse, si fa riferimento a quanto precedentemente riportato ed alle schede di analisi dei singoli siti.

L'area dei rilievi del Monfenera è caratterizzata da una buona presenza di diverse specie faunistiche, tra le più diffuse si segnalano essere numerose specie di chiroteri, cervo (*Cervus elaphus*) e capriolo (*Capriolus capriolus*), volpe (*Vulpes vulpes*) e tasso (*Meles meles*).

L'area con maggior presenza antropica non è caratterizzata dalla presenza di specie di particolare interesse per la rarità o criticità.

L'ecosistema fluviale del Piave, dal punto di vista faunistico, è da ritenersi una delle zone più importanti del territorio trevigiano: la diversità faunistica risulta, infatti, molto elevata, anche se talvolta le popolazioni presenti non sono quantitativamente significative. Numerosissime sono le specie di uccelli, sia nidificanti che di passo, alcune anche molto rare e minacciate. La garzaia di Pederobba, posizionata proprio in corrispondenza dell'uscita del fiume Piave dalle Prealpi, rappresenta uno dei luoghi di nidificazione più importanti del nord-est d'Italia per gli ardeidi, ospitando circa 100 coppie di Airone cenerino ed una trentina di coppie di Garzetta, ed altri ardeidi. Nel periodo migratorio, inoltre, si possono osservare specie molto rare.

Anche anfibi e rettili sono ben rappresentati, mentre il popolamento ittico, pur numeroso e interessante, risulta particolarmente vulnerabile a causa della progressiva alterazione morfologica del corso d'acqua e del deterioramento della qualità delle acque.

Tra i mammiferi compaiono numerose specie quali martora, tasso, donnola, riccio, capriolo.

### **Popolamenti forestali e fitoclimi**

Nell'approccio analitico ai boschi del territorio comunale, vanno tenute presenti alcune dinamiche, a volte comuni ad altre aree, a volte peculiari della zona.

I fattori climatici ed orografici risultano naturalmente determinanti nel definire una prima grande divisione vegetazionale, in particolare lungo i versanti del Monfenera e tra i versanti meridionali e settentrionali dei Colli di Onigo. Nei primi si rileva la pressoché costante presenza di formazioni termofile, in situazioni di pendio anche molto elevato, che in passato erano state parzialmente utilizzate a sfalcio o pascolo.

Sui versanti esposti a nord il microclima muta radicalmente per effetto dello scarso irraggiamento solare e dell'esposizione ai venti freddi; ciò determina maggiore freschezza edafica e favorisce l'ingresso di formazioni mesofile.

Il fenomeno, già accennato, dell'abbandono colturale della collina, che ha lasciato la vegetazione maggiormente libera di interagire con le variabili climatiche e geopedologiche dell'ambito collinare, ha determinato una distribuzione diversificata dei tipi boschivi.

L'effetto antropico, per altro, ha condizionato in modo determinante anche la diffusione di alcune specie quali il castagno e la robinia, in popolamenti in cui tali specie predominano.

Un altro fattore rilevante sono state le vicende belliche della Grande Guerra, che in questi luoghi hanno lasciato testimonianze evidenti, rappresentando per parte dei boschi della zona una sorta di “anno zero”, in particolare nella fascia più settentrionale dei Colli di Onigo e nelle zone cacuminali del Monfenera. A quel tempo i boschi quasi non esistevano più, depredati di tutta la legna che era possibile ricavare per il riscaldamento o destinati a pascolo

e/o prato da sfalcio, funzionale all'allevamento del bestiame. Ecco perché almeno alcuni dei boschi di Pederobba devono essere considerati molto giovani, di fatto con meno di 100 anni di vita.

Tenendo conto di quanto sopra, l'analisi dei dati climatici, dei dati geologici e pedologici, della vegetazione spontanea consente un primo tradizionale inquadramento dei popolamenti forestali del territorio comunale nell'ambito delle classificazioni fitoclimatiche.

Gli elementi che compongono il paesaggio vegetale attuale di Pederobba in generale risultano abbastanza differenziati, con la possibilità di identificare ambiti vari.

I boschi rilevati ricadono parzialmente nella zona fitoclimatica del Castanetum caldo (Lauretum freddo), mentre la fascia superiore dei versanti del Monfenera rientra nel Castanetum freddo, spingendosi fino al limite del Fagetum, secondo la classificazione del Pavari.

L'intera superficie è inquadrata tipicamente nella fascia di vegetazione QTA (*Quercus-Tilia-Acer*), fino al limite del *Quercus pubescens*, o fascia di vegetazione medioeuropea secondo un'altra definizione, con formazioni forestali tipiche dell'orizzonte submontano (fino all'orizzonte sub mediterraneo) e caratterizzate da latifoglie meso-termofile in cui le piante guida di un tempo, le querce, sono state sostituite da altre specie.

Tutta la vegetazione potenziale dell'area collinare corrisponde ad un querceto termo xerofilo a roverella, orniello e carpino nero, nella fascia superiore al castagneto fino al limite della faggeta, mentre nelle pianure sottostanti si ebbe lo sviluppo del querceto-carpinetum igrofilo. Inoltre, dove la falda freatica è profonda ed il suolo tendenzialmente acido, si trova l'area potenziale di sviluppo del querceto mesofilo a rovere, in forte regresso, anzi quasi scomparso.

La tradizionale classificazione per fasce di vegetazione, pur ancora del tutto valida, viene oggi completata da analisi più approfondite dei popolamenti interessati, una delle quali fa riferimento alle tipologie forestali riscontrate. A tale inquadramento si farà riferimento nella determinazione delle unità conoscitive in cui il bosco è stato suddiviso, mentre la descrizione generale delle tipologie presenti viene proposta nel capitolo successivo.

Secondo i dati della carta forestale Regionale del 1981, i popolamenti sono caratterizzati da una netta prevalenza di castagno, robinia e roverella sul Monfenera, castagno, robinia, carpino nero, roverella, olmo, acero, pioppo, e fustaie di pino nero, pino silvestre, abete nei Colli di Onigo. Queste ultime fustaie, peraltro, sono oggi decisamente più contenute di quelle apparentemente presenti in quel periodo.

Secondo l'approccio fitosociologico, che come noto inquadra anche i popolamenti forestali secondo una classificazione per comunità, in cui ogni Associazione (perno fondamentale della metodologia) è inserita in una classificazione gerarchica, la classe di appartenenza di buona parte dei boschi individuati è quella del *Quercus-Fagetea* (boschi di latifoglie decidui, tipicamente querceti e stadi collegati), con esclusione dei boschi tipicamente igrofili.

Per quanto riguarda le situazioni più secche per esposizione o per la pendenza dei versanti, l'Alleanza più rappresentata è quella del *Quercion pubescenti petraeae*, in cui ricadono i boschi della Suballeanza *Seslerio coeruleae-Ostryenion*, tipicamente presente con formazioni dell'Associazione *Seslerio variae-Ostryetum carpinifoliae*, caratterizzate dal carpino nero con variazioni legate soprattutto alle situazioni locali di umidità ed esposizione.

In particolare, laddove la roverella (*Quercus pubescens*), prende il sopravvento, si è tendenzialmente in presenza di boschi del *Buglossoido purpurocaeruleae-ostryetum carpinifoliae*, anche se questa Associazione è certamente molto meno diffusa della precedente.

I castagneti, forma degradata di antichi querceti, sono presumibilmente attribuibili anch'essi all'Alleanza del *Quercion pubescenti - petraeae* (Ordine *Quercetalia pubescenti - petraeae*), in cui comunque anche il carpino nero rappresenta una specie indice, tanto che non pochi autori attribuiscono le formazioni a prevalenza di carpino nero ed orniello a questa stessa Alleanza.

Nelle situazioni più fresche, compresi versanti meno scoscesi e i fondovalle umidi, nonché le fasce più elevate del Monfenera, sono presenti tipicamente boschi rientranti nell'Associazione *Carici umbrosae-Quercetum petraeae*, in cui la rovere (o la variante con farnia), caratterizza il soprassuolo, pur in presenza di profonde alterazioni derivate dall'azione dell'uomo.

Peraltro secondo alcune analisi, la fascia un tempo ricoperta dai boschi di querce viene oggi per lo più riferita all'Ordine *Quercetalia robori - petraeae*.

Per quanto riguarda i castagneti, la cui massiccia presenza va certamente attribuita ad una intensa azione antropica, la loro collocazione fitosociologica appare oltremodo complicata: tendenzialmente i castagneti nelle analisi che seguono sono stati attribuiti alla tipologia dei castagneti dei suoli mesici, che nel testo "Biodiversità e indicatori nei tipi forestali del Veneto" ha la corrispondente unità fitosociologica nell'Associazione *Ornithogalo pyrenaici-Carpinetum betuli*, mentre al *Carici umbrosae-Quercetum petraeae* (subassociazione *quercetosum petraeae*), farebbero riferimento i castagneti dei suoli xerici, che in effetti parrebbero prevalere almeno nelle situazioni più termofile del Monfenera. Di fatto, anche nelle finalità del presente Piano, tutti i castagneti sono stati attribuiti ad una sola tipologia.

Certamente queste formazioni meritano approfondimenti specifici al pari ad esempio dei numerosi studi sulla vegetazione dei colli asolani.

I boschi igrofilo vanno invece considerati facenti parte della Classe *Alno-populetea*, in cui sono probabilmente presenti diversi ordini, considerando la variabilità delle situazioni rilevate.

I boschi igrofilo (dell'area del Piave ma non solo), vanno invece fatti rientrare nella Classe *Alno-populetea*, di cui sono probabilmente presenti diversi Ordini, considerando la variabilità delle situazioni rilevate (attribuibili sia all'Ordine *Populetalia albae*, su terrazze golenali stabilizzate, sia all'*Alno-fraxinetalia*, con presenza di Frassino maggiore - *Fraxinus excelsior* ed Acero montano - *Acer pseudoplatanus*). Associazioni caratteristiche e diffuse, appartenenti a questi gruppi, sono il *Salicetum albae* ed il *Salici-Populetum nigrae*. (rispettivamente con prevalenza di Salice bianco - *Salix alba* e Pioppo nero - *Populus nigra*) tipicamente nell'area del Piave.

A queste si accompagnano, nelle zone in cui il ristagno idrico è più prolungato, formazioni riconducibili all'Alleanza *Alnion glutinosae*, che rientra nella Classe *Alnetea glutinosae*, caratterizzata in particolare dalla presenza di ontano nero.

Per quanto riguarda la zona dei Campazzi di Onigo, ed in particolare le comunità arboree più caratteristiche (ancorché non le più rappresentate), in cui *Quercus robur* è costante e spesso dominante nello strato arboreo; oltre alla farnia si presenta costantemente anche *Acer campestre* con coperture localmente significative; altre entità arboree ben rappresentate sono *Ulmus minor* ed anche *Alnus glutinosa*. Lo strato arbustivo comprende numerose entità delle comunità arbustive di mantello della Classe *Rhamno-Prunetea* tra le quali le più frequenti sono: *Corylus avellana*, *Euonymus europaeus*, *Sambucus nigra*, *Comus sanguinea* e *Ligustrum vulgare*. La componente erbacea è costituita soprattutto da specie dei boschi di latifoglie freschi e con buona disponibilità idrica dell'Ordine *Fagetalia sylvaticae* della Classe *Quercus-Fagetea*.

Dal punto di vista fitosociologico questi formazioni, per parallelismo con quelle rilevate nell'area dei Palù del Quartier del Piave, possono essere inquadrare nell'Alleanza *Erythronio-Carpinion* e la comunità in esame può essere ricondotta, sia pure in maniera frammentaria, all'Associazione *Asparago tenuifolii-Quercetum roboris*, definitivamente rinominata in maniera valida da Marinček (1994).

Per quanto riguarda gli habitat della rete Natura 2000, nella cartografia degli habitat dei siti, sono stati individuati gli habitat forestali precedentemente indicati e riportati nella cartografia (Carta della zonizzazione generale e delle forme di governo).

Una particolare importanza rivestono infine le numerose situazioni di orlo boschivo, frutto in genere dell'abbandono delle pratiche di sfalcio o di pascolo, in cui il bosco o si afferma con

una certa facilità (grazie alla robinia), oppure avanza più difficilmente, dando origine spesso a delle comunità di margine, che necessiterebbero di ulteriori studi e che molto probabilmente appartengono come detto alla classe *Trifolio-Geranietea sanguinei*, piuttosto frequente nelle zone meridionali del massiccio del Grappa.

### **Tipologie forestali individuate**

L'analisi fondamentale svolta per la stesura del Piano è stata l'individuazione e la delimitazione delle tipologie forestali presenti, seguendo le più recenti indicazioni contenute nel testo "Biodiversità e indicatori nei tipi forestali del Veneto" e nei documenti normativi regionali e tenendo conto delle considerazioni generali riportate al paragrafo precedente.

L'individuazione del tipo forestale consente di ottenere una descrizione sintetica della formazione vegetale e dell'ambiente fitoclimatico, e contemporaneamente orienta in modo sufficientemente preciso le scelte selvicolturali. E' pertanto un approccio, ormai standardizzato, che consente di tradurre in indicazioni pratiche le analisi dei soprassuoli e delle stazioni ove questi si trovano.

Va peraltro sottolineato che nei popolamenti analizzati, anche come conseguenza di interventi antropici anche recenti, di rado siamo di fronte ad una tipologia chiaramente identificata e definita.

Nella maggior parte dei casi lo stato diffuso di abbandono, gli interventi pregressi errati, a volte i tagli eccessivi o comunque non corretti ancor oggi praticati, la mancanza di programmazione legata anche all'estrema frammentazione delle proprietà, hanno modificato le tipologie potenziali delle stazioni, oppure hanno comportato la presenza di specie tipiche di altre tipologie, o ancora la presenza di più tipologie sulla stessa area, anche di dimensioni limitate.

Pur con questi grossi limiti, si è allora proceduto alla zonizzazione delle aree interessate, che prevede l'individuazione e la suddivisione del bosco in unità cartografiche conoscitive, omogenee per tipologia e forma di governo. Nel presente Piano, si è ritenuto di ascrivere in alcuni casi tipologie e forme di governo uguali ad unità conoscitive diverse, sia in conseguenza di caratteristiche delle aree tali da consigliare una attribuzione separata, sia per l'eccessiva frammentazione di aree simili tra loro, e quindi della potenziale estrema dispersione delle unità conoscitive in cui suddividere il territorio. In definitiva, come dettagliato nei capitoli relativi alla zonizzazione del Piano, tipologie e forme di governo uguali, possono riferirsi anche ad unità conoscitive diverse.

Va in questo senso sottolineata la scelta di suddividere le tipologie individuate come castagneti dei suoli mesici, robinieti misti, formazioni antropogene di conifere, orno-ostrieti tipici, boschi di neoformazione, alnete extraripariali di ontano nero e aceri –frassineti tipici, in due o più unità conoscitive separate.

Pur con i limiti appena esposti, in base ai rilievi effettuati, sono state individuate le tipologie forestali di seguito elencate, che caratterizzano le unità indicate a fianco di ciascuna tipologia:

Castagneto dei suoli mesici: unità conoscitive 1 e 4.

Robinieta misto: unità conoscitive 2, 9,10, 11, 14 e 19.

Formazione antropogena di conifere: unità conoscitive 3, 8 e 21.

Orno-ostrieta tipico: unità conoscitive 5 e 20.

Bosco di neoformazione: unità conoscitive 6 e 26.

Formazione riparale (Fiume Piave): unità conoscitiva 7.

Alneta extraripariale di ontano nero: unità conoscitive 12 e 23.

Formazione riparale: unità conoscitiva 13.

Aceri-frassineta tipico: unità conoscitive 14 e 24

Quercu-carpineta collinare: unità conoscitiva 16.

Orno-ostrieto di rupe: unità conoscitiva 17.  
Ostrio-querceto tipico: unità conoscitiva 18.  
Rimboschimento di latifoglie: unità conoscitiva 22.  
Querco-carpineto planiziale: unità conoscitiva 25.

La suddivisione in tipologie è stata riportata nella allegata Carta delle tipologie forestali e delle unità conoscitive (Tavola 2).

La determinazione delle tipologie, è stata effettuata soprattutto sulla base delle indicazioni contenute nell'opera prima citata, nonché nel volume propedeutico a questa, ovvero "La vegetazione forestale del Veneto". Al fine di pervenire alla corretta attribuzione della tipologia, per ogni unità conoscitiva, oltre alle normali analisi del soprassuolo e delle condizioni stazionali (suolo, microclima, esposizione, ecc.), sono state verificate le specie indicative arbustive e del sottobosco, oltre che erbacee.

Si sottolinea ulteriormente che lo stato generale dei soprassuoli non ha comunque agevolato il lavoro di analisi e classificazione.

Di seguito è riportata una breve descrizione delle tipologie individuate.

*Castagneto dei suoli mesici*: è noto che la diffusione del castagno nella fascia collinare è spontanea solo in parte, essendo questa pianta stata a lungo favorita dall'uomo. Tale regola non fa eccezione per i boschi in esame, in cui rispetto alle specie potenziali (faggio, carpino nero e più in basso rovere/roverella) è stato nel tempo favorito il castagno, in particolare con la sua ripetuta ceduzione che ne mantiene la stabilità, e dall'uso quale pianta da frutto, dove il popolamento diventa in pratica monospecifico. Di fatto quindi, il castagneto può essere ora considerato una tipologia potenziale di ampie fasce di passaggio tra gli orno-ostrieti (o i rovereti) e le faggete.

Nei versanti meridionali del Monfenera, questa tipologia, e le altre più significative (orno-ostrieto e robinieto misto), sono caratterizzate da un notevole disordine colturale e da una continua compenetrazione reciproca, per cui l'esatta identificazione, a parte situazioni ben determinate, è estremamente complicata.

Pertanto l'identificazione e la relativa rappresentazione cartografica, non significano necessariamente e puntualmente una esatta attribuzione tipologica, ma piuttosto una più spiccata tendenza della formazione verso una o l'altra tipologia.

Ne consegue che ogni intervento nelle aree identificate come castagneto (compresi i castagneti da frutto), orno-ostrieto e robinieto misto, dovrebbe essere preceduto da una analisi puntuale delle caratteristiche del soprassuolo.

Ad ogni modo, nei popolamenti ascrivibili a questa tipologia la presenza di castagno, governato a ceduo, ceduo con turni diversi ma per lo più invecchiato o molto invecchiato, e con un certo contingente di piante da frutto, è sempre molto significativa, e si associa a specie quali carpino bianco e frassino maggiore negli impluvi più freschi (dove compaiono anche specie spiccatamente igrofile); acero di monte, rovere, ciliegio, olmo montano (o campestre), pioppo nero e pioppo tremulo dove il terreno è tendenzialmente meno arido: carpino nero e orniello dove la stazione è più xerofila, in cui compare anche la roverella. La presenza di robinia è ubiquitaria, la specie è sempre presente e tende a prevalere nelle aree di passaggio al robinieto misto, oppure in aree dove tagli intensi ne favoriscono il riscoppio. Il sottobosco è caratterizzato dal nocciolo (sempre presente e spesso infestante) e dal sambuco.

Nelle fasce alle quote più elevate, al limite della faggeta, è frequente la presenza di betulla, con soggetti per lo più invecchiati o spesso senescenti, presenza residua di formazioni boscate che hanno riconquistato spazi aperti (compresi i prati dei vecchi castagneti da frutto abbandonati).

Non mancano conifere sparse (anche di origine naturale, ma conseguenza della presenza di impianti artificiali) e sporadiche specie diverse, come tiglio, sorbo montano, lo stesso faggio ed anche il tasso alle quote inferiori.

Pur essendo nettamente prevalente il castagneto dei suoli mesici (sottotipo a epimedio), localmente la maggiore aridità comporta la presenza del sottotipo a vinca (castagneto dei suoli xerici).

Come detto, per lo più si tratta di formazioni fortemente invecchiate, a copertura regolare colma, con struttura verticale tendenzialmente monoplana. Fanno eccezione le aree di più recente utilizzazione, con notevole riscoppio di castagno (qualora non prevalgano altre specie quali robinia, orniello ed anche acero con rinnovazione naturale).

La rinnovazione è generalmente scarsa, ed in particolare quasi assente è quella gamica per castagno, querce ed altre latifoglie “nobili”.

Sono frequenti piante da frutto isolate o a piccoli gruppi (tali per cui non aveva senso un inquadramento come “castagneti da frutto”), in condizioni complessive molto varie.

Dal punto di vista fitosanitario, la tipologia presenta non pochi problemi, amplificati dallo stato complessivo di invecchiamento ed abbandono, legati per lo più alla presenza del cancro corticale oltre a fitopatologie più recenti.

L'unità conoscitiva n. 4, comprende le zone in cui i castagneti da frutto sono più o meno regolarmente coltivati, con importanti risvolti dal punto di vista della gestione selvicolturale.

E' comunque fondamentale sottolineare che tali popolamenti hanno una presenza costante di rinnovazione di castagno o di altre specie, quando non sono associati a piante affermate di robinia, carpino o altro. Frequenti sono infatti le situazioni in cui le piante da frutto sono in effetti coltivate tra piante di altre specie, o tra castagni mantenuti a ceduo, o anche che le stesse siano piante sporadiche in mezzo ad altre formazioni. D'altra parte, proprio la limitata estensione di molti castagneti da frutto, comporta un continuo ingresso della rinnovazione di altre specie, in particolare robinia, orniello, nocciolo, carpino nero e bianco, ed in misura minore altre. I castagneti ricadenti in questa unità, sono pertanto a tutti gli effetti castagneti dei suoli mesici, e il loro inquadramento come castagneti da frutto sta solo ad indicare una presenza significativa di soggetti da frutto.

Sono state considerate poi, alcune aree in cui sono in atto interventi specifici di recupero dei castagneti in particolare aree con numerosi giovani innesti. Nella stragrande maggioranza dei casi, tuttavia, si tratta di piante mature o stramature, peraltro non sempre innestate (almeno ad una analisi superficiale), ma chiaramente destinate alla produzione di castagne.

Nelle zone in cui la coltivazione è palesemente di lunga data, è di solito presente una fitta rete di strade e piste interne, per cui l'accesso è generalmente agevole. Non mancano tuttavia i casi in cui gruppi di piante regolarmente in produzione, siano di fatto ben poco servite.

Sono pertanto presenti situazioni gestionali molto diverse: dal castagneto in cui la presenza di specie diverse dalle piante innestate ed in produzione è pressoché sporadica, e i singoli soggetti di castagno sono ottimamente coltivati, a quelle in cui il castagneto è quasi in stato di abbandono, e altre specie tendono quasi a prevalere.

*Robinieto misto*: tale tipologia è ampiamente diffusa (circa 260 ettari) in tutta l'area comunale, interessando superfici di diversa estensione, ed aree potenziali di tipologie diverse dove la robinia, similmente a realtà collinari comparabili a questa, è in evidente fase di espansione.

Pur presentandosi con caratteristiche del soprassuolo anche sensibilmente diverse, l'elemento principale è naturalmente la presenza della robinia, che nella composizione non è inferiore al 50 % o comunque entra in misura sensibile nella composizione, fino a rappresentare la quasi totalità delle specie presenti, e dove soprattutto tende a soppiantare altre specie nella rinnovazione. La problematica selvicolturale più importante di questa tipologia è infatti che attualmente le specie arboree diverse dalla robinia presentano una rinnovazione assente o

comunque molto limitata, mentre la robinia, pure frequentemente in fase di invecchiamento, non mostra dinamiche di arretramento ed anzi appare favorita dai tagli eccessivi su soprassuoli diversi dal robinieto, dai tagli frequenti sulle aree dove è già presente, e anche dall'abbandono generalizzato del bosco. In questo senso i robinieti misti individuati rappresentano senza dubbio uno stadio di degradazione e di disturbo antropico rispetto alle potenzialità delle stazioni. Inoltre, visto l'attuale stato del soprassuolo, essi non sono facilmente ascrivibili ad una forma di governo precisa, presentandosi per lo più in forma di ceduo, spesso invecchiato, con significativa presenza però di piante nate da seme. Per questo il robinieto misto è stato classificato sempre come forma di governo promiscua.

La netta predominanza di robinia è frutto soprattutto di tagli pregressi eccessivi e di progressivo ingresso in popolamenti potenzialmente occupati da altre tipologie ed in stato di abbandono, in misura molto minore di colonizzazione della specie su prati abbandonati.

La rinnovazione gamica è assente o sporadica, e la rinnovazione agamica favorisce le specie più rustiche e competitive a scapito delle altre.

Sono state classificate a robinieto misto 6 unità conoscitive diverse, sufficientemente omogenee quanto a caratteristiche (struttura, densità, composizione, ecc.), pur nella variabilità legata a tale tipologia, e soprattutto tenendo conto del notevole disordine colturale che caratterizza tutte queste formazioni.

L'unità conoscitiva 2 è composta dai robinieti presenti sui versanti del Monfenera, dove occupano aree potenzialmente edificate da castagneti (rovereti) e orno-ostrieti, rappresentando quindi evidenti degradazioni di queste tipologie, e sono caratterizzati da un notevole disordine colturale e dalla mancanza di interventi razionali, con l'esclusione di piccole aree in cui, per esempio, si interviene per favorire l'ingresso di specie diverse dalla robinia.

In questa unità sono quasi inesistenti i popolamenti puri di robinia, presentandosi invece formazioni miste con castagno e carpino nero, e, nelle diverse situazioni, con presenza di tutte le specie del castagneto oppure dell'orno-ostrieto, ed anche piante isolate o a piccoli gruppi di castagno da frutto. La composizione risulta quindi molto varia e legata naturalmente alle condizioni stazionali ed agli interventi pregressi.

Trattandosi di popolamenti di solito in stato di abbandono, il sottobosco è di frequente invaso da infestanti e la rinnovazione gamica è molto limitata o assente. Sono infatti formazioni fortemente invecchiate, a copertura regolare colma, con struttura verticale tendenzialmente monoplana. Fanno eccezione le aree di più recente utilizzazione, con notevole riscoppio di robinia ed in minor misura di altre specie più rustiche.

Si tratta peraltro delle situazioni in cui, generalmente, le utilizzazioni sono abbastanza agevoli, fattore che peraltro determina proprio in queste aree una maggiore possibilità di diffusione della robinia.

L'unità conoscitiva 9 comprende tutte le formazioni poste per la maggior parte lungo il Canale Brentella e lungo la SR "Feltrina", ed in parte in aderenza alle formazioni ripariali del Fiume Piave. Si tratta di aree sviluppate per lo più in lunghezza, lungo scarpate ed arginature e soggette a frequenti interventi di taglio legati alla vicinanza del Canale e della Strada Statale. La composizione vede una netta prevalenza di robinia, con ampie zone praticamente monospecifiche, accompagnata da nocciolo, olmo, e più raramente da carpino nero, orniello, carpino bianco ed altre latifoglie. In netta espansione risulta anche l'ailanto, in particolare nelle formazioni a monte della SR "Feltrina" lungo le pendici del Monfenera. In tali situazioni, l'ailanto prende rapidamente il posto anche della robinia ed edifica formazioni monospecifiche.

La copertura e la struttura sono molto diversificate, proprio per il tipo di gestione cui tali aree boscate sono sottoposte.

L'unità conoscitiva 10, comprende macchie boscate isolate (di superficie pari a 1-2 ha), frequentemente utilizzate e dove la robinia è decisamente preponderante, prendendo il posto di specie igrofile, che a tratti sono ancora presenti (ontanete).



Nella composizione entrano anche nocciolo (e molti arbusti invadenti), acero campestre, pioppo nero, bianco e tremulo ed altre specie più sporadiche.

Nell'unità conoscitiva 11, ricadono i robinieti posti prevalentemente in prossimità del torrente Curogna, in aree pressoché pianeggianti, in aderenza ad aree coltivate o mantenute a prato e quindi per lo più di facile accessibilità, se si escludono le difficoltà legate alla presenza del torrente.

Anche in queste formazioni la robinia è preponderante nella composizione, spesso monospecifica, mentre le altre specie presenti sono molto varie, con prevalenza di nocciolo, carpino nero, orniello, pioppo, acero campestre, olmo ed altre specie più sporadiche nelle aree più distanti dall'acqua, mentre in prossimità di questa aumentano le specie ripariali, quali pioppi, salici, platano, anche ontani. In tal caso la tipologia potenziale è evidentemente quella delle formazioni ripariali. Le utilizzazioni sono piuttosto frequenti ed irregolari, spesso con tagli intensi e localizzati, mentre in altre situazioni i boschi sono in totale abbandono da tempo.

L'unità conoscitiva 14 occupa parte dei versanti nord dei Colli di Onigo, e rappresenta probabilmente la formazione con il maggior disordine colturale tra i diversi robinieti identificati, anche perché potenzialmente sono qui presenti diverse tipologie (orno-ostrieto, aceri-frassineto tipico, quercu-carpineto collinare e formazioni ripariali), di fatto in progressivo degrado a causa soprattutto di mancate utilizzazioni o utilizzazioni errate, in cui la robinia sta rapidamente prendendo il sopravvento, e dove i vecchi prati non più sfalciati, sono invasi da specie banali (nocciolo, ma soprattutto specie arbustive quali rosa canina e sanguinella).

A fianco quindi della robinia (generalmente presente con piante mature, ma con immediati ricacci nel caso dei frequenti schianti), e delle specie arbustive prima elencate, sono presenti un gran numero di specie diverse, ed anche la rinnovazione è molto legata alle situazioni microclimatiche, oltre che alla presenza di spazi legati per lo più a schianti

In prossimità delle zone più umide e degli impluvi, compaiono specie igrofile quali pioppo (nero e tremulo), platano ed anche ontano, spesso con formazioni giovani ed in chiara fase evolutiva, cui si affiancano lungo i versanti meno scoscesi il frequente castagno (anche con vecchi alberi da frutto), olmo campestre e montano, acero campestre ed acero montano, carpino bianco, farnia ed anche ciliegio, frassino e tiglio, mentre all'aumento della pendenza prevalgono il carpino nero e l'orniello, ed alla farnia si sostituisce la roverella.

Tali formazioni come detto sono molto frammiste tra loro, a formare solitamente un ceduo invecchiato con piante mature o stramature, con densità elevate ma irregolari, con la presenza di ampie chiarie su vecchi prati abbandonati o a seguito di schianti, dove facilmente si insedia il rovo e comunque le specie più eliofile. La struttura è tendenzialmente monoplana.

Le utilizzazioni sono irregolari e molto localizzate, per lo più legate alla presenza di numerose linee elettriche al di sotto delle quali i tagli sono evidentemente frequenti, altrove invece sembrano più legate a prelievi periodici e molto localizzati.

Nell'area più occidentale, l'unità è interessata dalla zona di cava, dove la vegetazione si è parzialmente insediata su terreno di scavo (anche di riporto), e le formazioni sono quasi assimilabili a boschi di neoformazione, con strutture irregolari ed assolutamente indefinite.

L'accessibilità è nel complesso agevole, anche se mancano vere e proprie piste di penetrazione, soprattutto lungo i versanti più scoscesi.

Nella zona dei Colli di Onigo, l'unità conoscitiva 19 include tutte le formazioni inquadrabili nella tipologia del robinieto misto, ovvero nelle quali la presenza di robinia è comunque prevalente. Trattandosi peraltro di aree in cui sono potenzialmente presenti diverse tipologie, anche la composizione dei robinieti è di fatto molto varia, includendo specie che di volta in volta possono essere presenti nell'orno-ostrieto o anche nell'ostrio-querceto, nel quercu-carpineto o nell'aceri-frassineto.

In tali formazioni sono quindi presenti carpino nero e bianco, orniello, castagno, nocciolo, acero campestre e di monte, pioppo nero pioppo bianco e pioppo tremulo, olmo campestre e montano, rovere, roverella e farnia, ciliegio, ontano, platano ed altre specie sporadiche. In queste formazioni le utilizzazioni sono in genere limitate, per cui si presentano solitamente quali cedui invecchiati, a copertura regolare colma e struttura tendenzialmente monoplana, con scarsità di rinnovazione in particolare gamica.

*Rimboschimento di conifere (formazione antropogena di conifere)*: si tratta di una tipologia che comprende una serie di aree rimboschite decenni fa, in cui trovano posto specie varie di conifere ormai mature se non senescenti, spesso schiantate, ed in cui la presenza di rinnovazione naturale di latifoglie è piuttosto varia ma in generale non significativa.

L'unità 3 comprende l'area cacuminale del Monfenera, edificate da una fustaia mista irregolare con presenza di conifere di origine artificiale (larice, abete rosso, pino nero) dislocate sul piano dominante, localmente con una buona densità, con giovani piante o soggetti più sviluppati ma sempre sul piano dominato, di latifoglie di origine naturale (castagno, rovere, acero montano, frassino maggiore, carpino bianco e orniello), insediatesi soprattutto su buche provocate probabilmente da schianti, con piante che si stanno ben affermando, oppure a seguito di utilizzazioni delle resinose. Sono rimboschimenti eseguiti oltre 50 anni fa, con densità piuttosto irregolari.

L'unità 8 è formata da piccoli rimboschimenti di conifere varie (cedro, pino strobo, ecc.), senza rinnovazione significativa di latifoglie.

L'unità 21 è formata da rimboschimenti di diverso tipo, con una composizione più varia (da rimboschimenti monospecifici di abete rosso a impianti con presenza di pino nero, abete rosso, pino strobo, larice, con presenza di rinnovazione di latifoglie (in particolare carpino nero ed orniello) da nulla a significativa. Tutti gli impianti si possono far risalire agli anni '50 e '60.

*Orno-ostrieto tipico*: tali formazioni sono particolarmente diffuse a Pederobba, con soprassuoli dalla composizione diversa legati soprattutto all'esposizione, ma in generale in stato di scarsa utilizzazione, invecchiate e tendenzialmente degradate, quindi con quantità di biomassa molto elevata, spesso invase da infestanti che vanno dal rovo al nocciolo alla vitalba.

Si ricorda quanto già precedentemente evidenziato, riguardo alla difficoltà di una corretta attribuzione tipologica relativamente all'orno-ostrieto, dove questo si sovrappone con robinieto e castagneto, in particolare lungo i versanti meno acclivi del Monfenera.

La tipologia, dove assume caratteristiche tipiche, è individuata dalla presenza costante, e localmente prevalente o quasi monospecifica, del carpino nero, con orniello sempre abbondante (e localmente carpino bianco), roverelle in forme probabilmente ibride, sorbo montano, acero campestre nelle esposizioni più fresche, e numerose altre specie dove la tipologia confina con soprassuoli diversi, in particolare l'olmo che risulta in progressivo aumento.

Il sottobosco, nelle situazioni meno alterate, è tipicamente rappresentato da specie quali *Ruscus aculeatus* e *Crataegus oxyacantha*, ad indicare che la densità delle piante e la copertura sono generalmente elevate, in conseguenza di tagli poco frequenti. Specie più eliofile quali *Cornus sp. pl.*, *Erica erbacea*, *Carex alba*, sono limitate alle aree dove il taglio è stato più recente, e dove la formazione si fa più rada.

Va peraltro sottolineato che parte degli orno-ostrieti analizzati, formazioni tendenzialmente stabili, sono in realtà il risultato di una degradazione del rovereto e poi del castagneto, tipologia potenziale di alcune delle stazioni occupate attualmente proprio dall'orno-ostrieto. Si tratta dei boschi posti sulle pendenze meno accentuate e sui terreni più profondi e fertili.

Gran parte degli orno-ostrieti su terreni a forte pendenza, su suoli poco potenti ed anche rocciosi o particolarmente poveri, sono invece formazioni climax, ascrivibili a volte all'orno-ostrieto di rupe, localmente instabili e soggetti a frane e smottamenti (in aumento anche a causa dell'accumulo di biomassa). Dove le utilizzazioni risultano assenti da decenni, e sono frequenti gli schianti, il disordine colturale è notevole, innescandosi spesso fenomeni di degrado legati all'ingresso di specie banali come nocciolo e robinia.

Del resto, l'ingresso di robinia e nocciolo (ed anche del castagno) nell'orno-ostrieto, è di fatto una dinamica molto diffusa ed in atto da tempo, tale per cui la maggior parte delle formazioni individuate come orno-ostrieto è in realtà una formazione mista, di difficile attribuzione tipologica e che solo potenzialmente può essere ascritta all'orno-ostrieto tipico.

Lo stato generale di abbandono, o viceversa tagli localizzati molto intensi, contribuiscono in maniera determinante a tale dinamica, in quanto solo una gestione tramite tagli periodici e razionali, consente il mantenimento dell'orno-ostrieto, soprattutto nelle situazioni di confine con altre tipologie.

In generale, le formazioni con presenza di carpino nero sono invecchiate o molto invecchiate, con una densità colma (a parte le piccole aree in presenza di schianti), con struttura tendenzialmente monoplana e quantità elevata di biomassa.

L'unità conoscitiva 20 è formata dagli orno-ostrieti dell'area dei Boschi di Onigo, in cui occupa i versanti più scoscesi e quelli più favorevoli alla tipologia in termini di esposizione.

La vicinanza con aree coltivate e di facile accesso, comporta che queste formazioni siano maggiormente soggette ad utilizzazioni rispetto agli orno-ostrieti del Monfenera, e maggiormente frammisti con altre tipologie, come il robinieto.

D'altro canto, la maggiore freschezza delle stazioni, comporta una maggiore presenza di specie quali carpino bianco e farnia.

*Bosco di neoformazione:* sono state così individuate delle aree di colonizzazione di zone precedentemente a prato, in cui al nocciolo, se presente, si accompagnano diverse specie arbustiva anche invadenti (come rosa canina e sanguinella), e differenti specie arboree quali robinia, betulla, roverella, olmo, acero campestre, orniello, pioppo nero e tremulo, ed altre sporadiche, con composizioni diverse a seconda del terreno, dell'esposizione, dell'età.

Tali formazioni non hanno ancora una struttura definita ed è anche complicato individuare una tipologia potenziale.

Sono state individuate aree di neoformazione sul Monfenera, e nella zona dei Boschi di Onigo.

*Formazione ripariale del fiume Piave:* questa tipologia è la più diffusa nel territorio comunale, occupa le aree golenali del Piave, indicativamente comprese tra l'alveo attivo e l'argine maestro del fiume, con esclusione di alcune formazioni ascrivibili al robinieto misto.

Si tratta di formazioni a diversi stadi di sviluppo, da boschi consolidati su terreni soggetti ad inondazioni solo nel caso di piene eccezionali, a neoformazioni spesso in forma arbustiva in quanto di recente colonizzazione su aree precedentemente percorse dall'acqua e comunque edificate su suoli molto poveri.

In alcune zone, dove l'area dell'alveo è da tempo coltivata e mantenuta solitamente a prato, le formazioni forestali risultano di solito utilizzate da tempo, e la presenza di robinia è generalmente più elevata.

Dove invece le cenosi hanno un maggior grado di naturalità, le specie arboree principali presenti sono il pioppo nero (molto più raramente altri pioppi) ed il salice (in particolare il salice bianco), l'onnipresente robinia a diversi stadi di sviluppo, l'orniello, con un corredo arbustivo di solito consistente (con presenza di nocciolo, falso indaco, buddleja, sambuco, salice ripaiolo e salice rosso, ed altri arbusti minori). Sono formazioni a copertura diversa,

spesso lacunosa o scarsa, con struttura verticale di solito monoplana (le piante ricrescono dopo le piene).

In corrispondenza di alcuni depositi alluvionali consolidati, dove l'acqua scorre in genere più di rado, più lentamente o è anche stagnante, sono presenti formazioni mature o stramature tendenzialmente ascrivibili alle foreste alluvionali di ontano e frassino, con presenza di pioppo, per lo più pioppo nero (ma anche pioppo bianco con esemplari maestosi), platano, robinia, salice (salice bianco, ma anche gli altri salici), ontano, in misura minore frassino ed olmo, oltre al consueto sottobosco arbustivo in cui prevale il nocciolo.

Nelle aree più scoperte ed aride, anche se soggette aperiodiche inondazioni, compaiono specie più marcatamente eliofile, oltre a pioppo e salice, quali l'orniello in forma arbustiva, l'olivello spinoso, il falso indaco e la buddleja: in questi ambiti le piante d'alto fusto sono sporadiche e spesso stentate, in associazione ad elementi della flora più tipicamente mediterranea o sub mediterranea, che formano peraltro interessantissimi tappeti erbosi.

L'area nel suo complesso è comunque soggetta a cambiamenti del soprassuolo anche relativamente repentini (scomparsa di aree precedentemente boscate, variazioni di zone con acqua stagnante, ecc.), legati al periodico scorrimento delle acque su sedi diverse e all'andamento meteorico.

*Alneta extraripariale di ontano nero*: si tratta di formazioni planiziali, nella parte centro-meridionale del comune in aree con presenza di terreni umidi e di fatto sono relegate a fasce ai margini di fondi coltivati o mantenuti a prato (le formazioni più significative si trovano nei pressi dell'area adibita a campo di golf, unità 12). Sono boschi spiccatamente igrofilo, in cui la presenza di ontano nero è costante e solitamente preponderante, accompagnato da nocciolo ed acero campestre, oltre a specie meno frequenti quali pioppo nero, carpino bianco, farnia, salice bianco ed altri salici, platano. La robinia è sempre presente, in misura più significativa nell'unità 12.

La struttura è per lo più monostratificata, con densità regolare colma anche a causa di utilizzazioni piuttosto sporadiche, per cui i popolamenti sono per lo più invecchiati e comunque non regolarmente gestiti.

Il sottobosco è ricco e vario, con numerose specie soprattutto erbacee che rendono le alnete molto importanti quanto a biodiversità.

Nell'area dei Campazzi di Onigo, l'alneta è spesso frammista al quercu-carpineto planiziale e/o collinare.

*Formazione ripariale*: ricadono in questa tipologia le aree boscate legate alla presenza costante dell'acqua lungo il torrente Curogna e lungo il rio tra il Colle Colmaor ed il Colle Cavasotta al confine con Cornuda, mentre non sono state rilevate queste formazioni lungo le brevi incisioni vallive dei Colli di Onigo, né lungo quelle dei versanti del Monfenera, peraltro caratterizzate da presenza di acqua temporanea e spesso effimera.

La larghezza di tali fasce è pertanto spesso ridotta a pochi metri dal corso dell'acqua.

Si tratta di cenosi stabili e ricche in biodiversità, anche se soggette a utilizzazioni piuttosto frequenti data la loro accessibilità, con ricchi strati arborei e soprattutto erbacei, in cui la specie arborea caratteristica è l'ontano nero, con esemplari ben sviluppati e spesso maturi, cui si accompagnano specie quali il platano, la farnia, diverse specie di pioppo e salice, l'olmo, il carpino bianco, l'acero campestre (queste tre ultime specie maggiormente presenti nelle fasce di transizione con altre tipologie), oltre che la robinia molto frequente appena ci si allontana dal corso dell'acqua o nel caso di utilizzazioni frequenti. Sul piano arbustivo prevale il nocciolo, oltre a specie spiccatamente igrofile.

La robinia rappresenta in queste formazioni un segnale di degrado, legato ad utilizzazioni eccessive che ne hanno permesso la diffusione, ed è in fase di espansione.

*Aceri-frassineto tipico*: questa unità è riscontrabile sia nei colli dei Boschi di Onigo (versante nord, unità 24), sia in località Ronchi, a sud del torrente Curogna, dove occupa un esteso versante nord (unità 15).

L'unità 24 è composta da una formazione piuttosto evoluta, con soggetti di dimensioni non trascurabili, è riscontrabile sui versanti nord di alcuni colli dei Boschi di Onigo, dove l'apertura di spazi è legata soprattutto a schianti naturali, e dove le specie edificatorie sono presenti con soggetti di una certa dimensione.

Su questi versanti, la robinia pur ben presente in particolare dove le utilizzazioni sono più agevoli, lascia il posto a specie quali acero campestre e montano, nocciolo, orniello, olmo montano, carpino bianco e frassino maggiore, con presenza di vecchi polloni di castagno a testimonianza della elevata presenza delle specie in passato, e sporadiche farnie e ciliegi, sporadico carpino nero. Tali aree sono localmente in stato di totale abbandono, spesso con grandi masse di piante morte o deperenti, densità regolare colma e struttura tendenzialmente monoplana, in cui la rinnovazione è per lo più legata ai frequenti schianti di piante stramature. Va sottolineato poi che le aree pianeggianti in prossimità del torrente Curogna, sono parzialmente occupate da formazioni più giovani, prevalentemente formate da pioppo nero ed altre specie igrofile, in chiara fase evolutiva.

L'unità 15 è molto più articolata, caratterizzata da notevole disordine colturale, tale che l'attribuzione all'acero-frassineto indica di fatto solo una tipologia potenziale della stazione, riscontrabile solo a tratti nell'area interessata.

Il versante infatti è caratterizzato da un evidente stato di abbandono, mentre in passato le utilizzazioni erano chiaramente frequenti in particolare in prossimità del torrente Curogna, testimoniate dalla prevalenza di robinia nella composizione.

Le formazioni sono caratterizzate da piante generalmente mature o stramature, con numerosi schianti che determinano gli unici spazi dove si insedia la rinnovazione, per lo più però impedita da ingresso massiccio di rovo.

La specie prevalente è l'acero di monte, con piante anche mature e rinnovazione diffusa, poi si riscontra il diffusissimo nocciolo, acero campestre, robinia, carpino bianco, numerose piante di castagno per lo più stramature ed in evidente stato di sofferenza, pioppo (nero e tremulo), una buona presenza di farnia, ciliegio, olmo campestre, sporadici soggetti di frassino con una certa rinnovazione.

A seconda delle situazioni puntuali, possono comparire specie più xerofile (roverella, orniello ed anche carpino nero) o più igrofile (ontano nero), determinando la variabilità di composizione già menzionata.

La copertura è regolare colma, con esclusione delle buche create dagli schianti delle piante più grandi, la struttura è tendenzialmente monoplana mancando tutte le classi intermedie.

La viabilità è totalmente assente e ciò favorisce lo stato di abbandono e degrado del popolamento.

*Quercocarpineto collinare*: si tratta di formazioni relitte estremamente importanti, presenti nella zona dei Boschi di Onigo dove rappresentano la formazione ecologicamente più coerente. Le altre tipologie presenti nell'area meridionale del Comune, ad esclusione degli orno-ostrieti, possono infatti essere considerate di fatto delle degradazioni del quercocarpineto.

Si caratterizzano per una presenza sempre significativa di farnia (raramente rovere), accompagnata dal carpino bianco in forma prevalente di ceduo invecchiato, in cui non mancano però i soggetti di origine gamica.

L'azione antropica ha comportato in ogni caso alterazioni più o meno rilevanti nelle diverse aree dove è presente la tipologia. Infatti nelle diverse situazioni e con composizioni piuttosto articolate, è presente castagno di solito con soggetti invecchiati, robinia localmente prevalente, nocciolo sul piano arbustivo e diverse altre specie, con presenze estremamente

variabili, quali acero campestre e di monte, olmo campestre e montano, ciliegio, ma anche ontano nero, pioppo nero e tremulo, betulla, tiglio.

I popolamenti sono solitamente invecchiati e utilizzati in modo sporadico ed irregolare, a densità regolare colma e con struttura monostratificata, che si accompagna ad una rinnovazione irregolare e generalmente scarsa.

La presenza, delle specie prima indicate, indica una buona fertilità delle stazioni ed una notevole biodiversità, mentre nelle strato erbaceo specie quali *Vinca minor*, *Primula vulgaris*, *Anemone trifolia* sono indicatrici di condizioni comunque favorevoli alla diffusione del carpino bianco.

*Orno-ostrieto di rupe*: la tipologia, che non sempre è facilmente distinguibile dall'orno-ostrieto tipico dove questo occupa versanti scoscesi e di difficile accesso, è stata chiaramente identificata nei Colli di Onigo in prossimità del torrente Curogna (versanti nord dei colli), totalmente inaccessibili e dalle pendenze sostenute (dal 75 % a sub-verticale), dove edifica un ceduo di protezione a netta prevalenza di carpino nero e orniello, con carpino bianco, roverella, e robinia sporadici. Le piante sono poco sviluppate a causa della limitata potenza del suolo, con altezze non superiori ai 5-6 metri ed una densità elevata delle ceppaie.

*Ostrio-querceto tipico*: rispetto agli orno-ostrieti tipici, le formazioni appartenenti all'ostrio-querceto (riscontrabili chiaramente sui versanti meridionali dei colli sovrastanti il torrente Curogna) vegetano tendenzialmente su suoli con un orizzonte superficiale di maggiore spessore in concomitanza di un maggiore apporto termico, con spiccato aumento della presenza della roverella che può diventare dominante. Sono presenti anche specie quali il carpino bianco e il ciliegio. Le altre specie sono quelle riscontrabili nell'orno-ostrieto.

Anche negli ostrio-querceti la copertura del suolo può essere variabile ma generalmente è buona (densità colma). Anche questa formazione si caratterizza per utilizzazioni irregolari e nel complesso sporadiche, e quindi per una cospicua presenza di soggetti ben sviluppati e con notevole quantità di biomassa.

*Rimboscimento di latifoglie*: questa tipologia comprende tutte le aree rimboschite a latifoglie, che sono in parte molto recenti, in parte più datate (anche qualche decennio). Sono considerati tutti i rimboschimenti, alcuni dei quali realizzati probabilmente con contributi comunitari e con finalità naturalistiche.

I rimboschimenti, su superfici inferiori all'ettaro, sono edificati da sole latifoglie diverse (querce, carpini, frassini, aceri, platani, ecc.). Le formazioni più datate, se non regolarmente gestite, presentano anche rinnovazione spontanea anche di specie diverse, quelle più recenti sono nel complesso ancora in fase di formazione.

*Querco-carpineto pianiziale*: corrisponde a parte dell'area dei Campazzi di Onigo ricadente in Comune di Pederobba, dove peraltro sono state individuate altre tipologie, dalle caratteristiche molto simili al querco-carpineto pianiziale (querco-carpineto collinare ed alneto), oltre che alcune formazioni di origine artificiale.

L'area dei Campazzi è di fatto ottimamente rappresentata dalla tipologia in esame, nonché dalle formazioni lineari della zona pianeggiante centrale ancora ben conservate ma per lo più non inquadrabili come bosco.

I Campazzi occupano una grande area valliva, prevalentemente pianeggiante, attraversata da un ruscello che trae origine da alcune polle poste alla testata della valle. Il sito è caratterizzato dall'alternanza di bassure umide e modeste ondulazioni che creano una elevata eterogeneità ambientale che permette l'espressione di una significativa diversità territoriale e specifica, in un contesto paesaggistico che presenta un buono stato di conservazione.

L'elevata eterogeneità ambientale, la mancanza di urbanizzazione e il mantenimento, in quasi tutte le aree, delle tradizionali pratiche colturali fanno di questo sito un importante serbatoio di biodiversità. L'habitat erbaceo più rappresentato, in termini areali, è quello dei prati da sfalcio. Si tratta di un tipo di vegetazione che può essere mantenuto nel tempo esclusivamente attraverso sfalci periodici e regolari: il loro abbandono conduce rapidamente a fasi di incespugliamento e, quindi, all'instaurarsi della comunità matura rappresentata dal bosco di querce e carpino bianco. Anche la concimazione è decisiva: in sua assenza, pur assicurando sfalci regolari, si sviluppano altri tipi di prateria, soprattutto mesoxerofila, o più decisamente xerofila. Nell'area sussistono anche importanti specie di orchidee, tra cui l'orchidea acquatica (*Orchis laxiflora*).

L'elevata diversificazione di habitat presenti nell'area consente peraltro l'espressione di una buona diversità faunistica.

La struttura agraria si può facilmente ricondurre a quella tradizionale dei campi chiusi. In questi ambiti, le formazioni sono ad andamento tipicamente lineare e inframezzate da praterie da sfalcio, anche se in alcuni casi queste ultime risultano in stato di parziale o totale abbandono.

I boschi planiziali riscontrati, si avvicinano a tratti alle alnete oppure a formazioni ad elevata artificialità, a seconda della disponibilità idrica del terreno e degli interventi antropici, formando un mosaico di fatto difficilmente inquadrabile in modo puntuale.

In tali formazioni, oltre alle specie arboree tipiche del querceto (farnia e carpino bianco), compaiono o sono prevalenti specie di solito favorite dall'azione antropica quali ontano nero, nocciolo, robinia, platano, acero campestre ed anche acero montano, pioppo nero e pioppo tremulo, olmo campestre, ciliegio, frassino, salice (salice bianco), mentre sul piano arbustivo dominano berretta del prete, viburno, sanguinella. Il corredo floristico delle formazioni meno rimaneggiate è comunque molto ampio e diversificato.

La composizione del soprassuolo arboreo è molto legata al terreno e alla disponibilità idrica, nonché all'azione dell'uomo con tagli, abbandono degli sfalci con conseguente ricolonizzazione oppure interventi di rimboschimento, situazioni nelle quali la composizione originaria viene stravolta e le formazioni assumono carattere di maggiore provvisorietà.

## **Il castagno da frutto e la castanicoltura**

In premessa sono state illustrate alcune vicende storiche relative alla coltivazione del castagno, che caratterizza l'intera zona del Monfenera. Monfenera è il monte su cui è sorta e si è sviluppata la castanicoltura della pedemontana, cuore della zona dei marroni di Pederobba. Una terra particolarmente adatta alla coltivazione del castagno grazie alle condizioni climatiche temperate, all'esposizione solatia e arieggiata, alla composizione chimico-fisica del terreno, fattori indispensabili per ottenere marroni di elevata qualità e particolarmente diversi da altri tipi di castagne che si trovano comunemente nel mercato. La castanicoltura ha da sempre rappresentato e tutt'ora costituisce un fattore importante per l'economia rurale in questa area della pedemontana del Grappa.

I marroni vengono raccolti con cura e selezionati in base alla loro pezzatura: mediamente si ottiene una categoria AA (tra i 48 e 65 frutti per Kg.)

Due grandi ostacoli conobbe la castanicoltura nel '900: la grande guerra, che interessò proprio la zona del Montello e del Grappa, distruggendo numerose piante di castagno, e il cancro corticale. Segnalata per la prima volta in Italia nel 1938, in Liguria, questa fitopatia, provocata dal fungo ascomicete *Endothia parasitica*, si diffuse ben presto in tutto il territorio nazionale, causando un rapido ridimensionamento dei castagneti esistenti. La sua recrudescenza fu talmente rapida e letale da far ritenere imminente a molti studiosi la definitiva scomparsa del castagno dal continente europeo. Ma accanto a ciò, anche il rapido mutamento sociale ed economico cui i paesi industrializzati andarono incontro negli anni del dopoguerra determinò

non pochi problemi alle aree montane ed ai loro boschi e, di conseguenza anche al castagno. L'imponente esodo delle aree marginali e montane verso le più ricche pianure industrializzate, l'abbandono dell'attività agricola da parte dei giovani ed il conseguente progressivo invecchiamento della popolazione ad essa dedita, l'alto costo della manodopera necessaria per il mantenimento e lo sfruttamento razionale dei boschi e, nello stesso tempo, il basso valore dei prodotti da esso ricavati: sono tutti aspetti che contribuirono in modo massiccio a quella crisi economica e sociale che investì le montagne italiane e che ancor oggi non sembra abbandonarle. Non si discosta certo da questo scenario neanche la più recente storia della pedemontana del Grappa.

Attualmente, però, molte cause che portarono all'abbandono della castanicoltura da frutto sembrano essere scemate. Superato un periodo difficile che la vedeva sostanzialmente ricoprire lo scomodo ruolo di "cibo dei poveri", la castagna sta oggi vivendo una fase di rivalutazione come ben pochi altri frutti e sta riacquistando a poco a poco quella posizione di prestigio che, per valore nutritivo e gustosità, giustamente le compete. Si assiste così, anche nel Monfenera, all'opera di recupero e di rilancio della castanicoltura, opera che trova giustificazione nella qualità del prodotto. Nascono così nella zona prima l'Associazione Produttori dei Marroni del Monfenera e in seguito l'Associazione Castanicoltori della Comunità Montana del Grappa che patrocinano i lavori di miglioramento dei castagneti realizzati grazie a finanziamenti e interventi pubblici.

Il recente rilancio dell'attività ha portato la castanicoltura della zona a un livello tale che nel 2009 ha ottenuto il riconoscimento Europeo IGP per il Marrone del Monfenera, con un preciso disciplinare di produzione. I 130 produttori delle zone del Grappa, Monfenera e Montello sono riuniti dal 2000 nell'Associazione Produttori Marroni della Marca Trevigiana. La produzione è destinata in parte all'annuale Mostra Mercato, in parte al mercato regionale. L'attuale scopo primario dell'associazione, in collaborazione con il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Veneto Agricoltura e l'Università di Padova, è quello di limitare i danni procurati dalla mosca del castagno, danni che nell'area arrivano in alcuni casi al 90 % della produzione.

A tale problema, si è affiancata negli ultimi anni la comparsa del cinipide del castagno (*Dryocosmus kuriphilus*), un insetto fitofago che ha ulteriormente compromesso le produzioni.

### **Principali problematiche forestali riscontrate**

Si evidenziano di seguito le principali problematiche individuate nella situazione attuale dei boschi esaminati, considerando anche alcune dinamiche in atto nello sviluppo territoriale, problematiche che in alcuni casi saranno dettagliate nelle descrizioni delle singole unità conoscitive.

Va in premessa precisato che, similmente a quanto riscontrato in tutta l'area collinare pedemontana, l'estrema frammentazione delle proprietà, con mappali catastali di dimensioni generalmente contenute e molti proprietari diversi, non aiuta una gestione corretta ed omogenea dei boschi. A questo si aggiunga che i proprietari stessi sono a volte residenti al di fuori del Comune o comunque non vivono in prossimità dei fondi, non aiutando questa situazione scelte ed interventi oculati.

Un importante fattore di degrado in atto è senza dubbio l'abbandono del bosco, fenomeno non certo nuovo né peculiare dell'area interessata, che ha comportato e comporta notevoli limitazioni alla stabilità dei popolamenti. Si registrano fenomeni di invasione di infestanti (rovo, *Clematis*, ecc.), nonché l'ingresso di specie invasive e banali (robinia e nocciolo, ma anche di specie indice di una certa semplificazione di formazioni potenzialmente più stabili e complesse). In particolare la diffusione della robinia, certamente in espansione, rappresenta una seria problematica selvicolturale. I fenomeni sono localmente aggravati da tagli scriteriati



anche recenti (praticamente dei tagli a raso), con conseguenti riscoppi incontrollati sia della robinia che delle infestanti.

Si assiste quindi a diffusi fenomeni di abbandono, che si accompagnano localmente a tagli, di rado corretti e generalmente troppo intensi.

A sua volta, l'abbandono del bosco è anche dovuto all'assenza di una rete silvo-pastorale idonea, con gran parte delle aree forestali, carenti di viabilità adeguata. Alcune piste esistenti sono state del resto abbandonate e risultano ora inutilizzabili.

La mancanza di tagli adeguati di alcune specie molto importanti nei boschi di Pederobba, in particolare carpino nero e castagno, ha del resto comportato un generale invecchiamento e degrado delle ceppaie di tale specie, con indebolimento delle piante. Nei boschi delle colline del Monfenera, tale fenomeno è particolarmente evidente, interessando peraltro un territorio con una certa fragilità idrogeologica e soggetto a frane e smottamenti, l'incuria e la mancanza di utilizzazioni razionali non fanno che peggiorare la situazione.

Infatti, da una parte l'accumulo sui versanti anche più scoscesi di notevole biomassa, determina carichi crescenti sui pendii, che possono con sempre maggiore facilità essere trascinati a valle, con scopertura di ampie porzioni di suolo, che crea i presupposti per nuovi movimenti franosi, rendendo la situazione progressivamente peggiore ed incontrollabile. Dall'altra, piante morte e schiantate, tendono ad ostruire i normali percorsi di deflusso delle acque, che devono così creare nuovi alvei con incremento dell'erosione. Infine, il mancato presidio di queste aree, anche a causa come detto dell'assenza di viabilità adeguata, non consente tutta una serie di interventi di controllo e manutenzione, sia selvicolturale che idraulica, necessari anche per prevenire o bloccare sul nascere situazioni di erosione, piccole frane, deflussi anomali.

D'altra parte, gli interventi di taglio, spesso a raso, sui boschi dei versanti più prossimi alla viabilità o alle aree coltivate, non risolve assolutamente il problema, creando semmai le condizioni per nuove instabilità, oltre che per il possibile ingresso di specie con minore capacità di trattenimento del suolo (robinia al posto del carpino nero).

Nell'ottica di una corretta gestione selvicolturale ed idrogeologica, strettamente connessa con le problematiche appena evidenziate, con una certa frequenza si pone il problema della trasformazione di terreni boscati in altra qualità di coltura (vigneti ed oliveti), anche se al momento su superfici limitate e con sistemazioni non impattanti, ed in particolare nelle zone collinari meridionali del territorio comunale.

Anche interventi di ristrutturazione di vigneti esistenti, se spesso sono correttamente realizzati, a volte avvengono invece in modo impattante, ampliando le aree già occupate dalle viti e/o modificando l'andamento tradizionale dei filari, favorendo la successiva erosione superficiale che innesca a sua volta frane, smottamenti ed interramenti. Ecco che quindi sono presenti situazioni in cui interventi di sistemazione idraulico-agraria significativi (e legati sostanzialmente alla realizzazione o alla ristrutturazione di vigneti), avvengono a fianco di aree boscate in stato di totale abbandono, che col tempo vedranno la loro situazione ulteriormente peggiorata dallo stravolgimento dell'assetto idrogeologico locale.

La gestione di tali criticità, ancorché, si ribadisce, non allarmanti, è quindi piuttosto complessa e richiede una generale programmazione e pianificazione territoriale coordinata e di lungo periodo, che si deve tradurre in interventi seriamente progettati, integrati, e che coinvolgono i proprietari e chi concretamente opera poi sul territorio.

Per quanto riguarda formazioni forestali di un certo pregio (in particolare castagneti e quercocarpineti nella zona dei Campazzi di Onigo), certamente, negli ultimi anni i fenomeni di siccità soprattutto estiva hanno provocato situazioni di stress diffuso, sommandosi in certi casi ad altri fenomeni. Specie quali rovere e/o farnia, castagno ed anche carpino bianco hanno sofferto pesantemente questa situazione. Nel castagno il cancro appare anche in questa zona presente (anche se probabilmente in fase di regresso), mentre risulta interessante una generalizzata ripresa dell'olmo campestre ma anche montano, con presenza sia di piante

adulte, sia di una diffusa rinnovazione che si sta rapidamente affermando. Anche le altre patologie del castagno, di recente diffusione, non hanno risparmiato il territorio di Pederobba. La gestione delle patologie di origine biotica, può comportare interventi anche straordinari di gestione selvicolturale, da valutarsi attentamente anche tenendo conto delle prescrizioni del presente Piano.

La gestione dei castagneti, nelle finalità di un generale recupero di tali formazioni, è un'altra criticità selvicolturale, considerato che si tratta di formazioni importanti e diffuse.

Un discorso a parte merita la gestione dei castagneti da frutto, con le particolari problematiche che li caratterizzano.

Nei castagneti a ceduo, la gestione del castagno è collegata, anche se non in via esclusiva, al mantenimento e possibilmente alla ripresa della presenza della quercia. Anche nel territorio analizzato, come in tutta l'area pedemontana, la situazione delle querce (rovere e farnia), appare molto problematica, sia nelle formazioni collinari che in quelle planiziali, e legata soprattutto alla difficoltà di rinnovazione, accompagnata a volte da tagli ingiustificati anche di soggetti giovani e promettenti. Il mantenimento dell'attuale presenza delle due specie, ed un loro possibile incremento, è certamente una sfida selvicolturale prioritaria.

Molto delicata è anche la gestione selvicolturale delle formazioni forestali legate alle zone umide, con particolare riferimento all'area dei Campazzi di Onigo, dove le formazioni sono ben conservate e rappresentano elementi estremamente importanti nella biodiversità del territorio. La gestione di tali ambiti esula per alcuni versi dagli interventi strettamente selvicolturali (sono spesso delle siepi), ma essendo importanti biotopi posti in prossimità del bosco, le reciproche implicazioni gestionali sono evidenti. Anche per questo tipo di formazioni, il rapporto con l'attività agricola è molto delicato, visto che di frequente, trovano posto in aree coltivate, oltre che in prossimità di strade e capezzagne. Sono infatti possibili danni da inquinamento idrico, oltre che legati ad interventi sulla viabilità (sistemazione di strade, cantieri, scarico di rifiuti). Senza dimenticare e che non di rado i tagli nei boschi a contatto con gli appezzamenti coltivati, ed in particolare dei boschi riparali, sono effettuati con il solo scopo di ridurre l'ombreggiamento alle colture, senza alcun criterio selvicolturale.

Non fa eccezione l'ambito dell'alveo del Piave, area della rete Natura 2000, in cui le zone boscate appaiono in espansione, sia pure con dinamiche evolutive molto particolari e legate all'andamento delle acque. A fianco di aree in cui le formazioni appaiono stabili e consolidate (e ove la problematica più rilevante è la totale assenza di interventi selvicolturali), altre fasce sono soggette a periodiche piene, anche rilevanti, che possono stravolgere l'assetto delle cenosi forestali interessate. In queste aree, vanno tenute peraltro presenti prioritarie esigenze di sicurezza idraulica, legate al possibile asporto di materiale legnoso con serie conseguenze a valle. Né si può dimenticare che l'alveo del Piave rientra per intero nella rete Natura 2000, all'interno della quale le indicazioni gestionali, da cui non si può prescindere, sono improntate alla salvaguardia di habitat e specie della fauna e della flora. In questo senso si ricorda che non poche aree forestali dell'alveo del Piave, sono indicate come habitat prioritari ( 91E0\* Foreste alluvionali di *Alnus Glutinosa* e *Fraxinus excelsior*) o habitat (3240 Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a *Salix eleagnos*). D'altra parte, proprio l'area golenale di Pederobba è caratterizzata da attività antropiche ad alto impatto, con ripercussioni anche sulle cenosi forestali. Si tratta di conciliare esigenze molto diverse tra loro, e pertanto le indicazioni gestionali relative alle aree boscate dell'alveo, volutamente generiche, dovranno in sede esecutiva tenere conto delle situazioni contingenti e del momento in cui vengono realizzate, valutando al meglio le variabili che possono incidere su tale gestione.

Fenomeni quali danni da incendio e grandinate, appaiono nel complesso molto contenuti. Non si hanno peraltro dati specifici sulle superfici eventualmente percorse dal fuoco negli ultimi anni.

In sede di stesura del Piano, a seguito soprattutto di colloqui informali, sono infine emerse alcune aspettative generali ed indicative dei proprietari, che naturalmente dovranno essere i principali protagonisti nella gestione futura dei boschi.

- Utilizzo del bosco a scopi produttivi: appare importante la richiesta di far fruttare economicamente un bene che per molti rappresenta ora solo un onere. La domanda di legna da ardere, sembra in crescita anche nel territorio di Pederobba. Gli utilizzi delle utilizzazioni dei boschi per altri scopi sono al momento assolutamente trascurabili (paleria da viti e per altri usi, pali in castagno, tronchi per la produzione di tavolame). In particolare, l'eventuale produzione e la possibile vendita a terzi di assortimenti "pregiati", appare plausibile solo in poche zone e per quantità limitate, mentre è vista in genere come un "di più" che il bosco può offrire.

- Appare parimenti importante il desiderio di recuperare il bosco, ovvero di avere una proprietà curata, con piante vigorose e sane, e soprattutto con garanzie di stabilità nel tempo. C'è infatti una certa richiesta di migliorare il bosco, superando lo stato di abbandono che caratterizza buona parte dei popolamenti, con la consapevolezza della sua importanza ai fini di un corretto equilibrio idrogeologico. Questo eventualmente anche a costo di rinunciare e correggere errati interventi del passato (tipicamente utilizzazioni eccessive nelle aree più comode, abbandono delle altre).

- Alcune aree boscate del Comune hanno assunto in questi anni una certa rilevanza turistica e ricreativa, anche con la creazione di percorsi escursionistici legati peraltro alla presenza di peculiarità storiche (percorsi legati alla Grande Guerra) e con la determinante vicinanza del Bosco del Fagarè.

- Emerge comunque chiaramente l'onerosità degli eventuali interventi, sia economicamente che tecnicamente, con l'implicita richiesta di possibili aiuti esterni per certi tipi di lavori.

E' chiaro che in futuro il coinvolgimento dei proprietari sia nell'indirizzare la gestione generale della risorsa bosco, sia nell'applicazione delle scelte individuali e nella realizzazione degli interventi, dovrà essere sempre maggiore e più diretto. La pianificazione partecipata dovrà necessariamente riguardare sempre più anche le aree forestali.

### **Criteria gestionali del Piano e Rete Natura 2000**

La gestione delle aree SIC e ZPS del territorio veneto è regolata da una normativa oramai molto dettagliata ed univoca, che detta regole e procedure consolidate.

Nel territorio comunale di Pederobba ricadono in parte (come precedentemente indicato) sette siti della rete Natura 2000:

SIC/ZPS IT3230022 "Massiccio del Grappa";

SIC IT3230088 "Fiume Piave dai Maserot alle grave di Pederobba;

ZPS IT3240034 "Garzaia di Pederobba" (coincidente, in territorio comunale, con la ZPS IT3230088);

ZPS IT3240035 "Settolo Basso";

ZPS IT3240023 "Grave del Piave";

SIC IT3240030 "Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrisia", (coincidente, in territorio comunale, con la ZPS IT3240023);

ZPS IT3240025 "Campazzi di Onigo".

In base a quanto previsto dalla DGR n. 1854 del 10.12.2015, per le attività di pianificazione e gestione forestale di cui all'art. 23 della L.R. 13/09/1978, n. 52, è prevista una specifica deroga alle previsioni della DGR n. 2299 del 09.12.2014, e pertanto per la stesura del presente Piano non è necessaria la predisposizione della Valutazione di Incidenza Ambientale.

Il provvedimento è in via transitoria e comunque fino alla validazione delle specifiche linee guida in materia di pianificazione e gestione forestale da parte dell'autorità regionale competente per la Valutazione di Incidenza.

La presenza di ampie aree forestali ricadenti nella rete Natura 2000 (quasi tutte), implica che in tali zone siano comunque assunti determinati accorgimenti nella gestione delle utilizzazioni. A fine si è fatto riferimento, per alcune prescrizioni ed indicazioni, a quanto previsto dalla DGR Veneto 2873 del 30.12.2013 e dalla DGR Veneto 1456 del 05.08.2014

## Linee di Piano

L'approccio per la redazione del presente Piano ha seguito alcuni passaggi e scelte procedurali di seguito brevemente esposte.

- **Analisi dei dati a disposizione:** sono stati verificati i dati della Carta Forestale Regionale del 1981, e i dati informatizzati di cartografia forestale della Provincia di Treviso del 2006. Questi ultimi sono stati la base conoscitiva su cui sono state elaborate le successive analisi. Sono state poi analizzate le ortofoto più recenti a disposizione relative alle aree comunali voli 2006, 2008 e 2012, e confrontate con i dati di cartografia citati. In questo modo è stata elaborata una prima cartografia di individuazione delle aree a bosco, ed una prima sommaria indicazione delle possibili tipologie forestali. Questa cartografia è stata elaborata sulla base della Carta Tecnica Regionale informatizzata resa disponibile dalla Regione Veneto.

- **Acquisizione di altri dati utili:** sono stati acquisiti ed analizzati i dati relativi alle utilizzazioni pregresse regolarmente autorizzate, la Carta Tecnica Regionale cartacea, il Piano Regolatore Generale vigente del Comune con i vari allegati, gli elaborati del PAT comunale, la cartografia catastale informatizzata (formato shape georeferenziato) con aggiornamento al 2011.

Con riferimento a queste ultime fonti e quindi alla gestione dei dati catastali, che è fondamentale per le finalità del presente Piano, si sottolinea la generale difficoltà di ottenere dati catastali certi. Di qui la necessità di confrontare, se disponibili, diverse fonti, al fine di sciogliere casi dubbi e non coerenti. In tali casi, si è fatto comunque riferimento alla cartografia cartacea disponibile, che risulta quindi la fonte principale delle informazioni. In ogni caso, le fonti citate sono quelle a cui fare riferimento nella gestione di quanto previsto dal Piano.

Per quanto riguarda infine i confini comunali, sono stati utilizzati i dati del PAT comunale (shape files).

- **Rilievi di campagna:** sono stati effettuati come detto nel periodo primaverile 2008 fino all'inverno 2008-2009, con aggiornamenti in autunno 2015. In questa fase sono stati definiti i confini delle zone a bosco, secondo i criteri previsti dalle procedure e con alcune scelte meglio esplicitate in seguito. Sulla base anche delle analisi preliminari, sono stati poi effettuati tutti i rilievi e le analisi necessarie all'individuazione delle tipologie e di tutti i parametri ecologici e dendrometrici che permettessero una fotografia esaustiva delle aree in esame. In questa fase sono state inoltre individuate: le praterie poi incluse nella cartografia di Piano; le superfici produttive non boscate; le superfici improduttive e gli inclusi non cartografati; le caratteristiche della viabilità silvo-pastorale e dei sentieri turistico-ricreativi presenti; alcune caratteristiche importanti ai fini della gestione turistica (ad esempio, punti di interesse turistico e punti panoramici posti nelle aree a bosco); le aree da sottoporre eventualmente ad una gestione speciale per la particolare ubicazione.
- **Elaborazione dei dati:** tutti i dati e le analisi sono stati poi elaborati a tavolino per arrivare alla zonizzazione definitiva ed alla divisione della superficie in unità cartografiche conoscitive, sulla base delle tipologie e delle forme di governo individuate.
- **Rilievi tassatori:** nel periodo invernale 2008-2009, tenendo conto di tutti i dati acquisiti, si è provveduto alla divisione in unità di rilevamento tassatorio e con un nuovo sopralluogo sono stati effettuati i previsti rilievi tassatori.
- **Elaborazione della parte normativa:** con gli ultimi dati ottenuti si è provveduto alla elaborazione delle schede descrittive delle singole unità conoscitive. Infine, sulla base delle informazioni acquisite, tenendo conto anche di alcune indicazioni pervenute dall'Amministrazione e dagli Uffici Tecnici, sono state elaborate alcune indicazioni per la gestione delle aree boscate, secondo la tipologia individuata. Tali linee guida, con l'elaborazione di un modello culturale di massima previsto per la singola unità

conoscitiva, si sono tradotte poi in prescrizioni particolari ed indicazioni per l'unità conoscitiva, complementari rispetto alle prescrizioni speciali standard. Sono state inoltre elaborate, se del caso, specifiche note per il Settore Forestale Regionale nonché prescrizioni speciali per i singoli mappali catastali.

- Sono stati infine prodotti gli elaborati finali richiesti, una volta acquisite le osservazioni degli organi forestali competenti.

## **Zonizzazione del Piano**

La zonizzazione del Piano è stata effettuata secondo i criteri di seguito esposti.

### **Zone già soggette a Piano di riassetto forestale**

Le proprietà dell'Ente Opere Pie d'Onigo di Pederobba sono soggette a Piano di Riassetto Forestale, codificato con il n. 123. Per la perimetrazione dello stesso in sede cartografica, si è fatto riferimento agli shapefile forniti dalla Regione. In Comune di Pederobba, la superficie interessata dal citato Piano è di ha 136,1194.

### **Zone a bosco e determinazione del limite delle aree boscate**

Per la delimitazione delle superfici da classificare a bosco si è naturalmente tenuto conto delle disposizioni previste dalla L.R. 52/78 e delle norme applicative, comprese le successive modifiche (L.R. 25/97 e L.R. 5/05), oltre che delle specifiche di cui all'Allegato B alla DGR 4808 del 1997.

La normativa è stata recentemente rivista ad attualmente la classificazione di un terreno a bosco è disciplinata in Veneto dalla DGR 1319 del 23.07.2013.

Nell'individuazione, sono state perciò recepite le indicazioni relative alle caratteristiche del soprassuolo per essere considerato bosco.

Le norme vigenti prevedono che si considerano bosco i terreni coperti da vegetazione forestale arborea associata o meno a quella arbustiva di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, i castagneti, le sugherete e la macchia mediterranea, ed esclusi i giardini pubblici e privati, le alberature stradali, i castagneti da frutto in attualità di coltura e gli impianti di frutticoltura e d'arboricoltura da legno, ivi comprese, le formazioni forestali di origine artificiale realizzate su terreni agricoli a seguito dell'adesione a misure agro ambientali promosse nell'ambito delle politiche di sviluppo male dell'Unione europea una volta scaduti i relativi vincoli, i terrazzamenti, i paesaggi agrari e pastorali di interesse storico coinvolti da processi di forestazione, naturale o artificiale, oggetto di recupero a fini produttivi.

Le suddette formazioni vegetali devono avere estensione non inferiore a 2.000 metri quadrati e larghezza media non inferiore a 20 metri e copertura non inferiore al 20 per cento, con misurazione effettuata dalla base esterna dei fusti.

E' fatta salva la definizione bosco a sughera di cui alla legge 18 luglio 1956, n. 759. Sono altresì assimilati a bosco i fondi gravati dall'obbligo di rimboschimento per le finalità di difesa idrogeologica del territorio, qualità dell'aria, salvaguardia del patrimonio idrico, conservazione della biodiversità, protezione del paesaggio e dell'ambiente in generale, nonché le radure e tutte le altre superfici d'estensione inferiore a 2000 metri quadri che interrompono la continuità del bosco non identificabili come pascoli, prati o pascoli arborati o come tartufaie coltivate.

A Pederobba non sono state peraltro individuate aree rientranti nella supercategoria normativa A (formazioni soggette a gestione speciale, con particolarità naturalistiche). Non sono altresì state individuate aree ricadenti nella supercategoria normativa B (formazioni soggette a progetto speciale di taglio per le particolarità selvicolturali che li caratterizzano).

In tali aree è prevista esplicitamente una deroga ai limiti generali di superficie prima citati.

Sono state invece individuate alcune aree ricadenti nelle supercategorie C (neo-formazioni), e D (formazioni fuori gestione), queste ultime in particolare tra gli orno-ostrieti di rupe.

Con particolare riferimento a questi aspetti, è fondamentale ribadire che nella determinazione del limite tra le aree boscate e quelle non boscate, si è tenuto conto della proiezione ortogonale della chioma degli alberi più esterni sul terreno. Tale limite è quello riportato nella

cartografia specifica e quello utilizzato per il calcolo delle superfici. Tale scelta comporta una deroga rispetto a quanto previsto dalla vigente normativa (misurazioni effettuate alla base esterna dei fusti), ma operativamente è l'unica soluzione praticabile e non si ritiene comporti errori significativi nella determinazione effettiva delle superfici da considerare boscate, nelle finalità del presente Piano.

Non sono state considerate bosco le aree in cui sia in atto arboricoltura da legno, ai sensi della normativa vigente, nel caso di formazioni inequivocabilmente identificate come tali (ad esempio, noce da legno in filari regolari, vivai).

Per quanto riguarda i popolamenti di origine artificiale di latifoglie (individuate nella tipologia "rimboschimento di latifoglie"), le situazioni presenti nell'area comunale sono limitate ad un caso, da considerare inequivocabilmente come bosco.

Sono stati infine esclusi dalla delimitazione delle aree a bosco, i giardini privati, i parchi cittadini, ed i filari di piante.

Nei limiti e nelle finalità del presente Piano, non sono state altresì individuate aree che ai sensi delle norme riportate, non sono da considerare bosco: castagneti da frutto in attualità di coltura, nonché terrazzamenti e paesaggi agrari e pastorali di interesse storico coinvolti da processi di forestazione, naturale o artificiale. Eventuali situazioni puntuali dovranno essere valutate, ad esempio qualora ci sia la volontà di recupero ai fini produttivi.

Per quanto riguarda il parametro della copertura, si sono riscontrate alcune situazioni in cui è stato necessario ricorrere al concetto di copertura convenzionale (applicando la relativa procedura). In questi casi, oltre alle piante rilasciate, sono state considerate ai fini del calcolo della copertura le previste fasce intorno alle ceppaie di ceduo ed eventualmente d'alto fusto rinvenute.

La copertura è stata comunque stimata a vista nella totalità dei casi, operazione facilitata anche dal grado elevato di densità delle ceppaie presenti, che caratterizza i boschi esaminati. Alcuni casi dubbi si sono presentati in aree di margine recentemente invase da specie pioniere, in particolare nelle unità conoscitive classificate come orno-ostrieto tipico, in cui in alcune aree è in atto un progressivo aumento del bosco a scapito di prati-pascoli ed ex seminativi. In due casi, è stato applicato il dispositivo di controllo della copertura, seguendo quanto previsto dalla normativa. In queste situazioni le aree verificate rientravano nella definizione di bosco, e sono state inserite nella tipologia orno-ostrieto tipico.

Procedendo nell'analisi di tali situazioni, sono state quindi delimitate le aree inquadrabili a tutti gli effetti come bosco, distinguendole da quelle che, con specifico riferimento alla copertura, ancora bosco non sono, e che hanno quindi un uso diverso del suolo (quasi sempre aree prative o pascolive).

Al termine dell'analisi, come detto alcune aree sono state inquadrate come bosco di neoformazione, mentre negli altri casi si è proceduto ad individuare le aree come boscate oppure non boscate. In tal modo, separando nettamente le aree boscate da quelle a tutti gli effetti non boscate, viene peraltro agevolato un eventuale pieno recupero di queste ultime alla loro funzione agricola produttiva.

Con particolare riferimento ai castagneti da frutto (area successivamente individuata come unità n. 4), tutte le formazioni individuate, non sono da considerarsi "in attualità di coltura" ai sensi della DGR1319/2013. La presenza costante di rinnovazione, di castagno o di altre specie, che caratterizza i popolamenti analizzati, già precedentemente evidenziata, è infatti elemento discriminante per la classificazione a bosco di queste aree.

Nella elaborazione della zonizzazione generale sono inoltre state assunte alcune decisioni procedurali, anche a parziale deroga di quanto previsto dalle norme.

Nella superficie a bosco sono stati classificati come improduttivi e cartografati come inclusi non boscati gli edifici e le relative pertinenze (cortili, orti, giardini, parchi, strade e vialini di accesso), qualora posti all'interno di aree boscate ed occupanti una superficie complessiva inferiore ai 2.000 mq. In tal caso il limite del bosco è stato stabilito, di norma, con la regola



della proiezione ortogonale della chioma delle piante più esterne del bosco stesso (anche in tal caso derogando inevitabilmente dalle prescrizioni normative). In questo modo sono state evidenziate realtà territoriali la cui inclusione nelle superfici a bosco, senza ulteriori specificazioni, avrebbe comportato confusione e difficoltà gestionali, oltre che possibili incongruenze con altri strumenti urbanistici.

In particolare la perimetrazione dei parchi e dei giardini, esclusi dalla definizione di bosco ma spesso confinanti con questo, è stata effettuata confrontando i rilievi diretti con sopralluogo, con i dati cartografici catastali e della CTR. In questo modo si è ridotto al minimo l'errore relativo a tale situazione, anch'essa possibile fonte di difficoltà gestionali. A tal proposito si specifica che sono stati considerati parchi e giardini, le formazioni vegetali di diretta pertinenza di edifici, spesso circondate da recinzioni, ed edificate da specie evidentemente ornamentali e comunque di origine artificiale.

Sono stati altresì inseriti nella superficie a bosco, classificati come produttivi non boscati e cartografati come inclusi non boscati, qualora presenti, i terreni inclusi in area forestale ma destinati ad uso agricolo e regolarmente coltivati a seminativo, vigneto od altra coltura, di superficie inferiore ai 2.000 mq.

Ai sensi della recente normativa, non sono invece stati considerati quali superfici a bosco, gli inclusi di superficie inferiore ai 2.000 mq ed identificabili come pascoli, prati o pascoli arborati, nonché tartufaie coltivate. Tali inclusi sono stati perciò esclusi dalla cartografia.

Le macchie boscate, per lo più poste all'interno di aree coltivate, sono state classificate a bosco qualora di superficie superiore ai 2.000 mq, come da normativa.

Sono state invece considerate bosco alcune formazioni lineari di larghezza mediamente inferiore ai 20 m, per lo più formazioni ripariali, o robinieti, o ancora orno-ostrieti, qualora tali popolamenti fossero un breve collegamento tra aree boscate di dimensioni maggiori (e quindi rientranti completamente nella classificazione a bosco), oppure brevi formazioni lineari in aderenza ad aree boscate.

Formazioni lineari, soprattutto siepi campestri e/o formazioni ripariali, lunghe anche qualche centinaio di metri e che eventualmente presentavano solo brevi tratti con larghezza superiore ai 20 m, non sono state considerate bosco.

Sono stati invece inclusi nelle aree boscate e cartografati come bosco, alcuni fabbricati, posti totalmente all'interno di zone forestali, tutti attualmente in stato di abbandono e privi di pertinenze non boscate (in pratica, in tali situazioni il bosco arriva a lambire l'edificio). Tali fabbricati, rilevati o tramite sopralluogo, o sulle mappe catastali o sulla CTR, sono stati tutti segnalati come inclusi (improduttivi), non cartografati nel relativo mappale catastale e considerati come superficie boscata improduttiva nel calcolo delle superfici delle unità conoscitive.

Per quanto riguarda le strade ricadenti all'interno di aree boscate (ma non le strade al limite di queste), sia sterrate sia asfaltate, queste sono state generalmente considerate bosco a tutti gli effetti, anche nel calcolo delle superfici delle varie unità conoscitive.

In ogni caso, le strade pubbliche non ricadono di norma in mappali catastali numerati e quindi in definitiva non rientrano nell'elenco dei mappali catastali identificati come bosco. Tutta la viabilità silvo-pastorale minore, composta da strade sterrate permanenti o stagionali e da piste di esbosco temporanee, nonché dalle strade secondarie di accesso ad edifici ed aree coltivate e rientranti in zone boscate, è stata considerata bosco e cartografata come tale.

La perimetrazione delle aree boscate trova riscontro nella Carta della Zonizzazione generale e delle forme di governo (Tavola 1).

### **Zone a prateria**

In base a quanto previsto dalle procedure per la redazione dei Piani di Riordino Forestale, le zone a prateria (indicate convenzionalmente nella cartografia della zonizzazione generale in

colore giallo) devono corrispondere a precisi requisiti di superficie, ubicazione, destinazione, nonché avere oggettive possibilità di recupero alla precedente attività agricola in caso di zone invase da vegetazione anche arborea.

Nella confinazione cartografica delle aree a bosco sono state come detto incluse tutte le zone che hanno le caratteristiche di “area boscata” e che sono spesso poste a contatto con prati o prati/pascoli. Ne consegue che tutte le aree escluse dalla definizione di bosco e con copertura erbacea potrebbero essere considerate prateria ai fini del presente Piano. Vanno tuttavia tenuti presente alcuni aspetti importanti.

Una parte cospicua delle aree boscate individuate, confina direttamente con zone ad agricoltura intensiva della zona collinare trevigiana, in cui i prati ed i prati - pascoli svolgono ancora un ruolo importante e coprono ampie superfici. Di fatto tali formazioni sono parte integrante delle zone agricole, piuttosto che vere e proprie praterie, e sono state pertanto escluse dalla definizione di prateria ai fini del presente Piano.

D'altra parte, proprio queste aree di margine, se in stato di abbandono, rappresentano come già sottolineato le zone in cui più di frequente il bosco è in fase di avanzamento, e dove il limite bosco-non bosco è più difficilmente tracciabile.

Lo stesso vale per zone a prato e prato/pascolo incluse completamente in aree boscate. Tale situazione è presente anche nel territorio analizzato, anche se sono sensibilmente più frequenti le aree a vigneto. Sono poi presenti limitate aree prative che corrispondono a pertinenze di abitazioni, a volte abitate stabilmente, altre volte stagionalmente, oppure di edifici rurali chiusi e destinati ad un eventuale recupero residenziale piuttosto che agricolo. In tali situazioni le aree interessate si configurano più come giardini (aree scoperte di abitazioni), che come praterie, essendo peraltro assenti evidenti forme di pascolamento se non saltuario, mentre lo sfalcio ha qui finalità più estetiche che produttive.

Tutte queste aree prative, non sono state pertanto cartografate quali praterie.

Praterie vere e proprie, tipiche ad esempio delle zone cacuminali montane, non sono di fatto presenti nel territorio comunale nemmeno alle quote più elevate (Monfenera).

### **Formazione delle unità conoscitive**

Le unità conoscitive rappresentano le unità cartografiche fondamentali nella zonizzazione del Piano. Esse, come da norma, risultano omogenee per tipologia forestale e forma di governo (quest'ultima definita secondo la classificazione prevista). Le analisi ed i rilievi effettuati hanno permesso di identificare queste aree omogenee, per poi arrivare alla formazione delle unità tenendo presenti i criteri di seguito esposti.

Inoltre la superficie complessiva delle singole unità conoscitive è sempre superiore all'ettaro.

Per quanto riguarda le forme di governo individuate, si è proceduto ad un inquadramento come di seguito descritto.

Unità con forma di governo a ceduo. Corrispondono alle unità conoscitive con tipologia forestale orno-ostrieto tipico (n. 5 e 20) ed orno-ostrieto di rupe (n. 17). In queste formazioni la quasi totalità dei soggetti è di evidente origine agamica. Si tratta in linea di massima di cedui invecchiati o anche stramaturi. In queste formazioni, avendo l'età media dei polloni superato generalmente il doppio del turno minimo previsto (in particolare per il carpino 15 anni), a norma di legge siamo di fronte ad una fustaia. Tuttavia l'elevata facoltà pollonifera delle specie interessate, e la convenienza tecnico-economica ad una gestione a ceduo delle superfici interessate (ove questo concretamente possibile), hanno fatto propendere per il mantenimento della forma di governo e della relativa classificazione. E' del resto ben noto che tagli di recupero di vecchi cedui edificati soprattutto da carpino (a meno di ceppaie estremamente degradate), consentono rapidi e produttivi ricacci delle ceppaie, con pieno

recupero di una buona funzione produttiva, e quindi una eventuale conversione del ceduo non avrebbe nemmeno una giustificazione fisiologica.

Unità con forma di governo a fustaia. Sono stati classificati come fustaie i rimboschimenti di origine artificiale. In particolare i rimboschimenti di conifere sono piccole macchie di vecchi rimboschimenti all'interno di superfici boscate di altro tipo (unità n. 8 e 21), oppure formazioni di una certa estensione nella parte cacuminale collinare (unità n. 3). I rimboschimenti di latifoglie (unità n. 22), presentano invece caratteristiche diverse tra loro, includendo rimboschimenti di età e composizione diversa.

Sono stati classificati fustaia anche i castagneti da frutto (unità n.4), in quanto generalmente le piante in produzione sono vecchi esemplari di castagno, ed i soggetti di castagno nati per via agamica ed altre specie governate a ceduo sono minoritarie nella composizione. Per tale unità valgono le considerazioni precedentemente espresse in merito alla classificazione a bosco dei castagneti da frutto qui individuati.

Unità con forma di governo promiscua. Pur essendo da considerare a norma un'eccezione, tale forma di governo è in realtà quella riscontrabile su tutta la superficie boscata non rientrante nelle categorie precedenti, e che rappresenta di gran lunga la situazione più diffusa nel territorio comunale. Di fatto, il disordine colturale che caratterizza tali aree, e l'estrema difficoltà ad attribuire una precisa forma di governo, hanno imposto di ascriverle a tale forma gestionale. Gli interventi ipotizzati nelle varie unità conoscitive, dovrebbero peraltro nel tempo portare i soprassuoli a formazioni più definite anche in termini di forma di governo.

Infine alcune aree sono state inquadrare come bosco di neoformazione. Si tratta, per definizione, di popolamenti ancora privi di struttura definita e di forme gestionali precise.

Contemporaneamente a queste analisi, in sede di sopralluogo e poi con elaborazioni a tavolino, e con le problematiche già esposte, sono state individuate le tipologie forestali caratteristiche delle varie zone.

La tipologia prevalente è quella delle formazioni ripariali (legate al fiume Piave), che copre la quota più rilevante di territorio (circa il 35 %). Questa tipologia è stata attribuita a soprassuoli con caratteristiche anche diverse tra loro, come più sopra esposto, ma caratterizzati tutti dalla presenza prevalente di specie tipiche delle aree golenali.

Aree diverse con tipologie forestali uguali, sono state attribuite in diversi casi ad unità conoscitive differenti, in particolare qualora le stesse tipologie di trovassero in zone distanti una dall'altra. Tale suddivisione è stata quindi dettata più da collocazioni geografiche che da marcate differenze nelle caratteristiche delle tipologie analizzate.

Negli altri casi, le unità conoscitive identificano aree omogenee (per tipologia e forma di governo), non accorpate, ma con caratteristiche tali che sia l'identificazione, sia la gestione, potessero essere unificate, eventualmente prevedendo nelle descrizioni delle unità il rimando a situazioni particolari di aree precise.

Con i criteri appena esposti, sono state pertanto individuate complessivamente 26 unità conoscitive, per le quali sono state compilate le relative schede descrittive, e che sono riassunte nel seguente prospetto.

<i>N. unità conoscitiva</i>	<i>Forma di governo</i>	<i>Tipologia forestale</i>
1	Forma promiscua	Castagneto dei suoli mesici
2	Forma promiscua	Robiniето misto
3	Fustaia	Formazione antropogena di conifere
4	Fustaia	Castagneto dei suoli mesici - Castagneto da frutto
5	Ceduo	Orno-ostrieto tipico
6	Bosco di neoformazione	Neoformazione
7	Forma promiscua	Formazione ripariale
8	Fustaia	Formazione antropogena di conifere
9	Forma promiscua	Robiniето misto
10	Forma promiscua	Robiniето misto
11	Forma promiscua	Robiniето misto
12	Forma promiscua	Alneta extraripariale di ontano nero
13	Forma promiscua	Formazione ripariale
14	Forma promiscua	Robiniето misto
15	Forma promiscua	Aceri-frassineto tipico
16	Forma promiscua	Quercu-carpineto collinare
17	Ceduo	Orno-ostrieto di rupe
18	Forma promiscua	Ostrio-querceto tipico
19	Forma promiscua	Robiniето misto
20	Ceduo	Orno-ostrieto tipico
21	Fustaia	Formazione antropogena di conifere
22	Fustaia	Rimboschimento di latifoglie
23	Forma promiscua	Alneta extraripariale di ontano nero
24	Forma promiscua	Aceri-frassineto tipico
25	Bosco di neoformazione	Neoformazione
26	Forma promiscua	Quercu-carpineto planiziale

Le superfici delle unità conoscitive così individuate sono le seguenti.

<i>N. unità conoscitiva</i>	<i>Sup. totale ha</i>	<i>Sup. improduttiva ha e tipo di improduttivo</i>	<i>Sup. produttiva non boscata ha</i>	<i>Superficie boscata ha</i>
1	69,4827	0,5102 edifici		68,9725
2	93,6468	0,5968 edifici		93,0500
3	1,8170			1,8170
4	43,7024	0,2288 edifici		43,4736
5	125,7490	0,5194 edifici		125,2297
6	0,5430			0,5430
7	345,4029		0,1973	345,2056
8	0,8839			0,8839
9	52,2877	0,1712 edifici	0,0741	52,0424
10	6,8015			6,8015
11	40,6391			40,6391
12	5,2748			5,2748
13	24,0896			24,0896
14	36,1368			36,1368

15	17,5459			17,5459
16	10,6631			10,6631
17	8,8989			8,8989
18	11,6314	0,0267 edifici		11,6047
19	33,4871	0,2662 edifici		33,2209
20	30,5406	0,1638 edifici		30,3768
21	1,4905			1,4905
22	3,4203			3,4203
23	2,0862			2,0862
24	3,5820			3,5820
25	4,5366			4,5366
26	8,2730			8,2730
<b>Totale</b>	<b>982,6128</b>	<b>2,4831</b>	<b>0,2714</b>	<b>979,8584</b>

### **Aree con particolarità gestionali**

Oltre alla zonizzazione generale e alla formazione delle unità conoscitive, nell'area che ricade nel presente Piano di riordino è prevista l'individuazione di zone che possono essere soggette a forme di gestione particolare, indicativamente elencate nella normativa per la redazione dei Piani di Riordino.

Nei boschi in esame, va sottolineato che non ci sono zone inserite in parchi e/o riserve, né boschi da seme o riserve biogenetiche.

Non risultano inoltre boschi vincolati in quanto posti a protezione di strade ed altri manufatti (vincolo previsto dal R.D.L. 3267 del 1923 e dall'art 16 della LR 52/78).

Non sono stati altresì individuate formazioni in cui la funzione protettiva nei confronti di manufatti fosse particolarmente rilevante.

Come precedentemente descritto, praticamente tutte le aree boscate del Comune rientrano nella rete ecologica individuata nel PTCP della Provincia di Treviso.

Contestualmente, tali zone sono inserite nella rete Natura 2000, presente con sette siti nel territorio comunale.

Per quanto riguarda la presenza di eventuali aree faunistiche particolari nel territorio comunale, è presente la Zona di Ripopolamento e Cattura (ZRC) n. 16 Rivalunga del Piano Faunistico Venatorio Provinciale.

In territorio comunale, sono presenti alcuni percorsi segnalati, (in particolare alcuni percorsi sul Monfenera, nella zona Ronchi - Boschi Comugne - Mura della Bastia, ovvero il Sentiero delle Trincee con alcune diramazioni), che interessano quasi completamente aree boscate.

Per le aree boscate che interessano le zone appena elencate saranno in seguito indicati alcuni criteri gestionali di massima.

## Rilievi tassatori

Il rilievo del soprassuolo è stato effettuato come detto nel periodo primavera 2008 fino all'inverno 2008-2009, comprendendo l'esame della vegetazione erbacea ed arbustiva, per determinare lo stato attuale, le tendenze evolutive e la tipologia forestale. Sono state analizzate componenti quali l'humus, le caratteristiche principali del suolo, le forme strutturali e di governo. Il soprassuolo è stato analizzato con riferimento alla composizione, allo stato fitosanitario, alla rinnovazione.

Tenendo presente i dati raccolti, sono state pertanto individuate le previste unità di rilevamento tassatorio, omogenee per tipologia forestale e forma di governo, che rappresentano il riferimento per l'ottenimento delle informazioni dendro-auxometriche delle singole unità conoscitive, e su cui sono stati effettuati i rilievi.

Per quanto riguarda i popolamenti governati a ceduo nella tipologia degli orno-ostrieti e degli orno ostrieti di rupe, si tratta di popolamenti governati a ceduo in cui il soprassuolo si presenta per lo più quale formazione matura o stramatura in seguito ad abbandono, con tagli limitati alle aree di più facile accesso. In tali formazioni c'è corrispondenza tra l'unità conoscitiva e l'unità di rilevamento, per cui non sono stati applicati coefficienti di adeguamento della massa rilevata nelle singole unità conoscitive.

Si ritiene comunque anche in seguito a colloqui con alcuni proprietari, che la maggior parte dei popolamenti delle tipologie indicate abbia un'età non inferiore ai 30 anni, localmente superiore. Questo valore non corrisponde ad un turno usuale in quanto quest'ultimo, dove sono in atto utilizzazioni, è in realtà molto variabile e sembra legato più a fattori contingenti (necessità di legna, disponibilità di manodopera, accessibilità del bosco), che a scelte selvicolturali precise. Né d'altra parte il periodo indicato corrisponde ad un turno ottimale per tali formazioni. Pertanto, a titolo puramente indicativo, si è considerato il turno di 30 anni solamente quale periodo di riferimento per la ripartizione del soprassuolo nelle diverse classi cronologiche previste.

Anche nelle altre unità conoscitive, c'è corrispondenza con la relative unità di rilevamento tassatorio, per cui non sono stati applicati coefficienti di adeguamento della massa nelle singole unità conoscitive.

Di seguito sono riportate le unità di rilevamento individuate, nonché i criteri utilizzati per i rilievi in ciascuna di esse, sempre tenendo conto dei grandi limiti che hanno rilievi forestali effettuati in boschi così degradati e disomogenei.

Unità di rilevamento n. 1.

Comprende la tipologia forestale castagneto dei suoli mesici con governo a forma promiscua, e corrisponde alla unità conoscitiva n. 1.

Considerata l'estensione complessiva del territorio cui si riferisce l'unità e la rappresentatività della stessa nel complesso delle superfici boscate comunali, si è ritenuto di procedere ad una serie di rilevamenti tramite aree di saggio, ampie 400 mq, per un numero complessivo di 2 nell'unità conoscitiva.

I rilievi effettuati sono stati i seguenti:

- Il diametro a 1,3 m da terra di tutte le specie presenti, divise per classi diametriche di 1 cm a cominciare da 3,5 cm. Tale scelta è stata dettata dalla considerazione che si tratta di forme irregolari e promiscue (di fatto cedui molto invecchiati con forte presenza di soggetti d'alto fusto), con densità in genere molto elevate ed un gran numero di piante filate. Questa situazione ha consigliato di effettuare il rilievo su tutte le piante presenti.
- Il numero delle ceppaie.

- L'altezza media dei soggetti, che è stata valutata considerando la struttura del popolamento fondamentalmente coetanea, e quindi ricavando l'altezza dello stesso.
- L'età (anzianità), ricavata da dichiarazioni, documenti, valutazioni dello stato delle piante.
- La densità, calcolata tenendo conto degli eventuali inclusi improduttivi e degli inclusi produttivi non boscati.

Per il calcolo della massa cormometrica, è stata utilizzata la "Tavola ponderale della massa cormometrica espressa in quintali in funzione del diametro a 1,30 m e dell'altezza totale", prescritte nella "Normativa per l'assestamento dei cedui di faggio nella Regione Veneto" e valide per tutte le specie. Questa tavola è stata ritenuta sufficientemente valida ed applicabile per il caso in esame. Dei valori ricavati nelle 2 aree di saggio, peraltro abbastanza omogenei, si è poi fatta una media complessiva da applicare all'intera unità di rilevamento e che tenesse conto per quanto possibile anche delle aree recentemente utilizzate nonché delle chiarie presenti in aree così vaste.

I risultati delle stime sono poi stati trasformati in mc da inserire nelle schede descrittive, considerando un valore costante di 10 q.li/mc.

Unità di rilevamento n. 2.

Comprende la tipologia forestale robinieto misto con governo a forma promiscua, e include l'unità conoscitiva n. 2.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 3.

Comprende la tipologia forestale formazione antropogena di conifere con governo a fustaia, e include l'unità conoscitiva n. 3.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 4.

Comprende la tipologia forestale castagneto dei suoli mesici - castagneto da frutto con governo a fustaia, e include l'unità conoscitiva n. 4.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 5.

Comprende la tipologia forestale orno-ostrieto tipico con governo a ceduo, e include l'unità conoscitiva n. 5.

Si tratta di popolamenti governati a ceduo in cui il soprassuolo si presenta per lo più quale formazione matura o stramatura in seguito ad abbandono, con tagli limitati alle aree di più facile accesso. Si ritiene, anche in seguito a colloqui con alcuni proprietari, che la maggior parte dei popolamenti abbia un'età non inferiore ai 30 anni, localmente superiore. In base ad una stima prudenziale di un incremento corrente di 2 mc/ha anno (dato ricavato dal testo sulle tipologie forestali della Regione Veneto), sono stati considerati i 60 mc/ha quale valore di riferimento dell'unità di rilevamento.

Visto lo stato generale dei soprassuoli, non è stato individuato un turno usuale in quanto quest'ultimo, dove sono in atto utilizzazioni, sembra legato più a fattori contingenti (necessità di legna, disponibilità di manodopera), che a scelte selvicolturali precise. Pertanto, a titolo puramente indicativo, si è considerato il turno di 30 anni quale periodo di riferimento per la ripartizione del soprassuolo nelle diverse classi cronologiche previste. Stante la reale situazione riscontrata, si ribadisce comunque che eventuali interventi di normalizzazione richiedono analisi dendrometriche più approfondite.

Unità di rilevamento n. 6.

Comprende la tipologia forestale di neoformazione inquadrata nei corileti, ed include l'unità conoscitiva n. 6.

Non è stata effettuata la stima della massa.

Unità di rilevamento n. 7.

Comprende la tipologia forestale formazione ripariale (Fiume Piave) con governo a forma promiscua, e include l'unità conoscitiva n. 7.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 8.

Comprende la tipologia forestale formazione antropogena di conifere con governo a fustaia, e include l'unità conoscitiva n. 8.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 9.

Comprende la tipologia forestale robinieto misto con governo a forma promiscua, e include l'unità conoscitiva n. 9.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 10.

Comprende la tipologia forestale robinieto misto con governo a forma promiscua, e include l'unità conoscitiva n. 10.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 11.

Comprende la tipologia forestale robinieto misto con governo a forma promiscua, e include l'unità conoscitiva n. 11.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 12.

Comprende la tipologia forestale alneta extraripariale di ontano nero con governo a forma promiscua, e include l'unità conoscitiva n. 12.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 13.

Comprende la tipologia forestale formazione ripariale con governo a forma promiscua, e include l'unità conoscitiva n. 13.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 14.

Comprende la tipologia forestale robinieto misto con governo a forma promiscua, e include l'unità conoscitiva n. 14.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 15.

Comprende la tipologia forestale aceri-frassineto tipico con governo a forma promiscua, e include l'unità conoscitiva n. 15.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 16.



Comprende la tipologia forestale quercu-carpineto collinare con governo a forma promiscua, e include l'unità conoscitiva n. 16.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 17.

Comprende la tipologia forestale orno-ostrieto di rupe con governo a ceduo, e include l'unità conoscitiva n. 17.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 18.

Comprende la tipologia forestale ostrio-querceto tipico con governo a forma promiscua, e include l'unità conoscitiva n. 18.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 19.

Comprende la tipologia forestale robinieto misto con governo a forma promiscua, e include l'unità conoscitiva n. 19.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 20.

Comprende la tipologia forestale orno-ostrieto tipico con governo a ceduo, e include l'unità conoscitiva n. 20.

Vale quanto indicato per l'unità di rilevamento n. 5

Unità di rilevamento n. 21.

Comprende la tipologia forestale formazione antropogena di conifere con governo a fustaia, e include l'unità conoscitiva n. 21.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 22.

Comprende la tipologia forestale rimboschimento di latifoglie con governo a fustaia, e include l'unità conoscitiva n. 22.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 23.

Comprende la tipologia forestale alneta extraripariale di ontano nero con governo a forma promiscua, e include l'unità conoscitiva n. 23.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 24.

Comprende la tipologia forestale aceri-frassineto tipico con governo a forma promiscua, e include l'unità conoscitiva n. 24.

E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

Unità di rilevamento n. 25.

Comprende la tipologia forestale di neoformazione inquadrata nei corileti, ed include l'unità conoscitiva n. 25.

Non è stata effettuata la stima della massa.

Unità di rilevamento n. 26.

Comprende la tipologia forestale quercu-carpineto planiziale con governo a forma promiscua, e include l'unità conoscitiva n. 26.  
E' stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro.

## Indicatori gestionali

Ai fini indicativi nella gestione del territorio boscato si riportano i seguenti dati gestionali.

Area soggetta a Piano di riordino	
Superficie totale in ha	<b>982,6128</b>
Superficie boscata in ha	<b>979,8584</b>
Superficie produttiva non boscata in ha	<b>0,2714</b>
Superficie improduttiva in ha	<b>2,4831</b>

Aree già soggette a pianificazione forestale	
Superficie totale in ha	<b>136,1194</b>

Area a bosco complessiva (comprese aree già soggette a pianificazione forestale)	
Superficie totale in ha	<b>1.118,7322</b>

Dati dendrometrici rilevati per la forma di governo a ceduo					
Tipologia forestale	Sup. totale ha	Sup. boscata ha	Turno	Massa tot. mc	Massa/ha mc
Orno-ostrieto tipico	156,29	155,61	30		
Orno-ostrieto primitivo di rupe	8,90	8,90			
<b>Totale</b>	<b>165,19</b>	<b>164,51</b>			

Dati dendrometrici rilevati per la forma di governo a forma promiscua					
Tipologia forestale	Sup. totale ha	Sup. boscata ha	Sb con massa ha	Massa tot. mc	Massa/ha mc
Alneta extraripariale di ontano nero	7,36	7,36	7,36	1.145,9	155,7
Aceri-frassineto tipico	21,13	21,13	21,13	4.118,1	194,9
Castagneto dei suoli mesici	69,48	68,79	68,79	22.071,2	320,0
Pioppeti ripariali	369,49	369,30	369,30	35.163,7	95,2
Ostrio-querceto tipico	11,63	11,60	11,60	1.508,6	130,0
Quercocarpineto collinare	10,66	10,66	10,66	2.879,0	270,0
Quercocarpineto planiziale	8,27	8,27	8,27	1.654,6	200,0
Robiniato misto	263,00	261,89	261,89	49.597,7	189,4

<b>Totale</b>	<b>761,03</b>	<b>759,19</b>	<b>759,19</b>	<b>118.138,9</b>	<b>155,6</b>
---------------	---------------	---------------	---------------	------------------	--------------

Dati dendrometrici rilevati per la forma di governo a fustaia								
Tipologia forestale	Sup. totale ha	Sup. boscata ha	Sb con massa mc	Massa tot. mc	Massa/ha mc	Incr. corr.	Incr corr./ha	Inc. %
Castagneto dei suoli mesici	43,70	43,47	43,47	4.347,4	100,0	43,5	1,0	1,0 %
Formazioni antropogene di conifere	4,19	4,19	4,19	775,9	185,1	15,5	3,7	2,0 %
Rimboschimento	3,42	3,42	3,42	136,8	40,0	4,1	1,2	3,0 %
<b>Totale</b>	<b>51,31</b>	<b>51,09</b>	<b>51,09</b>	<b>5.260,1</b>	<b>103,0</b>	<b>63,1</b>	<b>1,2</b>	<b>1,2 %</b>

Dati dendrometrici rilevati per le neoformazioni								
Tipologia forestale	Sup. totale ha	Sup. boscata ha	Sb con massa mc	Massa tot. mc	Massa/ha mc	Incr. corr.	Incr corr./ha	Inc. %
Corileto	5,08	5,08						
<b>Totale</b>	<b>5,08</b>	<b>5,08</b>						

## **Cartografia**

La cartografia allegata è rappresentata dai seguenti elaborati:

- Carta della zonizzazione generale e delle forme di governo; carta della rete Natura 2000, scala 1:5.000;
- Carta delle tipologie forestali e delle unità conoscitive, scala 1:5.000.

## **Criteria gestionali generali**

Nella elaborazione delle normative previste per le aree a bosco, con riferimento alla proprietà e quindi ai mappali catastali come richiesto dalle procedure, è stato naturalmente valutato il tipo di intervento ritenuto più idoneo per il raggiungimento degli scopi e degli obiettivi specifici per il popolamento.

In particolare, per ogni unità conoscitiva, caratterizzata come detto da un'unica tipologia forestale, si è cercato di individuare uno specifico modello colturale cui indirizzare il bosco, e di conseguenza gli interventi selvicolturali e le relative prescrizioni tecniche.

Appare chiaro che tale approccio risulta di non facile applicazione nella realtà in esame, caratterizzata da un lato da proprietà polverizzate sul territorio, dall'altra da gestioni passate per lo più assenti (abbandono del bosco) o errate (tagli eccessivi), con pochi esempi di interventi sufficientemente corretti.

La ricerca quindi di un modello colturale del bosco che offra garanzie di stabilità ecologica, sufficiente biodiversità, protezione dei versanti, mantenimento degli equilibri idrogeologici e produttività se questa funzione è richiesta, risulta complicata per i motivi esposti.

Siamo di fronte a situazioni in cui il bosco è in molti casi non solo lontano dal concetto di normalità, ma anche da un minimo di funzionalità e possibilità di svolgere le funzioni richieste a quel particolare soprassuolo.

Pertanto scopo principale del presente Piano è quello di pianificare, e di conseguenza prescrivere, quegli interventi che ogni proprietario potrà e dovrà intraprendere, affinché il bosco possa iniziare o continuare a svolgere le principali funzioni che il proprietario stesso e la collettività gli richiedono. A tal fine per ogni unità conoscitiva sono state elaborate prescrizioni e indicazioni, di facile comprensione ed applicabilità, cui deve attenersi chi è deputato alla gestione del bosco (proprietari, tecnici, imprese boschive, uffici preposti).

Deve inoltre essere garantita al popolamento una sufficiente stabilità, ovvero la possibilità di rinnovarsi naturalmente con specie adatte alla stazione, e garantire le sue funzioni anche in futuro. Il problema principale dei popolamenti in esame è infatti l'attuale difficoltà dei soprassuoli di mantenersi nel tempo. Senza interventi, si andrà incontro a fenomeni di ulteriore degrado che in breve minacceranno l'esistenza stessa di molti soprassuoli ancora recuperabili, riducendoli a popolamenti o molto semplificati e quindi degradati ed instabili (robinieto, ma anche castagneti molto invecchiati e compromessi anche dal punto di vista fitosanitario), o completamente invasi da infestanti banali (ad esempio nocciolo) che tendono ad allontanare le specie potenzialmente presenti, oppure ancora edificati da specie tutto sommato poco produttive ed ecologicamente non sempre coerenti con la stazione (pioppo, ma anche ornello, oltre alla stessa robinia), o infine minacciati da spiccate instabilità idrogeologiche, rispetto alle quali la presenza del bosco rischia di essere un aggravamento del problema piuttosto che una possibile soluzione.

Si è poi tenuto conto di alcune problematiche riscontrate nel territorio comunale, non legate a particolari tipologie boschive, e già precedentemente evidenziate: una tendenza alla riduzione delle superfici boschive per la realizzazione di vigneti, che interessi formazioni forestali di pregio; la presenza di aree umide di pregio, generalmente in aree boscate o prossime a questa, a rischio di degrado a seguito dell'abbandono di interventi manutentivi, dell'eccessiva pressione antropica o dell'utilizzo delle stesse per altri scopi; la presenza di aree a spiccata fragilità idrogeologica e a rischio di frane e smottamenti.

Sono quindi state elaborate prescrizioni ed indicazioni diverse a seconda della tipologia forestale rilevata in ogni unità conoscitiva. Nei Piani di riordino l'unità conoscitiva rappresenta infatti fondamentalmente l'unità di gestione, e i criteri gestionali devono soprattutto tenere conto della tipologia (ed eventualmente delle tipologie secondarie) rilevate all'interno della unità stessa. Come già sottolineato, l'inquadramento tipologico e gli interventi selvicolturali previsti sono strettamente collegati tra loro.

In questa fase, si ritiene che il periodo di validità del presente Piano rappresenti un arco di tempo minimo per garantire un primo recupero delle aree a bosco. E' infatti plausibile che nel corso del decennio, anche in seguito ad eventuali interventi economici di supporto, buona parte delle superfici boscate possa essere interessata da interventi gestionali e quindi possano essere verificati i primi risultati di tali interventi.

In questo senso si ritiene che, oltre al ruolo istituzionale proprio del Settore Forestale Regionale, una funzione precisa possa avere anche l'Amministrazione comunale, in particolare in termini informativi. Tutte le iniziative riguardanti le aree a bosco, sia in termini di pianificazione, che in termini di incentivi economici o di altro genere, possono utilmente essere pubblicizzate a livello comunale.

Una verifica periodica a livello comunale degli interventi effettuati nel tempo, in base alle linee previste dal presente Piano, e dei risultati raggiunti, in una situazione come quella di Pederobba è estremamente importante ai fini di indirizzare al meglio la gestione delle diverse realtà. In questo senso è auspicabile una stretta collaborazione tra tutti gli enti preposti e i tecnici interessati, in modo da garantire coerenza, continuità ed efficacia nella gestione delle realtà boschive. Tale compito potrebbe utilmente essere svolto anche in collaborazione con l'Amministrazione comunale.

## Interventi selvicolturali ed indicazioni gestionali

In un contesto come quello in esame, gli interventi selvicolturali devono in via generale puntare ad un recupero delle multifunzionalità del bosco.

In linea di massima gran parte dei boschi vanno sottoposti a miglioramenti colturali, ovvero cure che sono una necessaria premessa e comunque complementari agli interventi selvicolturali veri e propri.

### Cure colturali

Liberazione dalle infestanti e pulizia del sottobosco. La più urgente e diffusa operazione di miglioramento è l'eliminazione delle infestanti, in particolare rovo, *Clematis vitalba*, infestanti lianose, nocciolo, sambuco ed altri arbusti minori, rilasciando per quanto possibile la rinnovazione, in particolare di origine gamica.

Gli interventi vanno poi proseguiti negli anni, soprattutto nelle situazioni in cui la scarsa copertura o eventuali tagli possono comportare il riscoppio di nuova vegetazione infestante.

Praticamente in tutte le unità individuate l'intervento è comunque necessario ed urgente, ad eccezione forse delle formazioni dell'unità conoscitiva 26, oggetto di interventi con maggiore frequenza.

Tagli fitosanitari per l'eliminazione di schianti e piante morte in piedi. Questo intervento per lo più coincide temporalmente con gli interventi di miglioramento e/o taglio vero e proprio, ed in particolare con eventuali tagli di diradamento e svecchiamento, possibili nei cedui invecchiati. Le unità dove questo intervento è una priorità sono comunque quelle con elevata presenza di resinose.

Rinfoltimenti. Interventi di rinfoltimento con specie autoctone sono consigliati ed auspicabili, in particolare nei robinieti misti in cui si voglia tendere progressivamente ad eliminare la robinia, ed anche in altre situazioni come le formazioni antropogene di conifere. In particolare la possibile riduzione della robinia tramite il progressivo invecchiamento della stessa e con taglio delle sole piante non più vitali, soprattutto quando questo comporta scoperture di una certa ampiezza e la rinnovazione appare stentata o assente, potrà utilmente essere seguita da rinfoltimenti con le specie più adatte alla stazione. Anche nelle chiarie aperte da schianti anche recenti, e più o meno ampi, il rinfoltimento tramite piantagioni artificiali appare una soluzione estremamente valida.

Sono altresì indispensabili a sostituzione delle conifere nei rimboschimenti artificiali, una volta effettuati i tagli di sgombero delle resinose. Dopo avere possibilmente ed eventualmente atteso un periodo di miglioramento delle caratteristiche del suolo (a seconda del tipo di terreno effettivamente riscontrato), in questi casi si consiglia che il rinfoltimento sia piuttosto denso (almeno 1.000 piantine ad ha), ed effettuato con piante giovani in pane di terra (1 o 2 anni), a maggiore garanzia di attecchimento e per avere costi più contenuti.

E' auspicabile che gli interventi di rinfoltimento, in particolare nelle aree prima elencate, siano progettati e seguiti da un tecnico forestale qualificato.

Le modalità di introduzione delle piante, il numero di soggetti, la mescolanza, l'esatta ubicazione per le piantumazioni, i criteri di impianto dovranno comunque essere valutati caso per caso, e sempre seguiti da indispensabili interventi di cura e manutenzione.

Un capitolo a parte spetta all'eventuale introduzione artificiale delle querce, in particolare nei castagneti, in cui la semina appare il sistema più idoneo, mentre la piantagione difficilmente dà risultati apprezzabili. Tale intervento, estremamente delicato, va comunque attentamente



valutato caso per caso, ed adeguatamente programmato, e soprattutto deve rientrare in una gestione selvicolturale complessiva delle aree interessate.

Eliminazione delle resinose fuori zona fitoclimatica: piante isolate o nuclei di resinose, al di fuori dei rimboschimenti artificiali individuati, possono essere sempre eliminate ed anzi tale intervento è auspicabile.

### **Linee di gestione della forma di governo a ceduo**

Rientrano in questa forma di governo gli orno-ostrieti, per i quali saranno date indicazioni gestionali nella specifica tipologia forestale.

### **Linee di gestione della forma di governo a fustaia**

Considerando che si tratta di rimboschimenti artificiali di conifere e latifoglie, per le indicazioni sulla loro gestione si rimanda a quanto indicato nelle relative tipologie forestali.

### **Linee di gestione della forma di governo promiscua**

A tale forma di governo appartengono le più importanti ed estese unità conoscitive. Esse si presentano in forme e tipologie molto diverse, caratterizzate però tutte dall'assenza di una forma di governo definita e da un certo disordine colturale. Le indicazioni gestionali sono date tenendo conto delle tipologie forestali individuate.

### **Linee di gestione dei castagni da frutto**

Le indicazioni per la gestione dei castagneti da frutto del Comune rivestono una notevole importanza, vista la consistente presenza di piante produttive: le zone in cui la presenza di soggetti produttivi è significativa, sono state inquadrare in una precisa unità conoscitiva (n. 4). Potenzialmente, buona parte delle aree collinari settentrionali, nella loro fascia centrale, è adatta alla coltivazione del castagno da frutto.

Su molte piante esistenti sono certamente necessari interventi anche urgenti di manutenzione straordinaria, con potature anche drastiche, spollonature, pulitura del sottobosco nell'area di insidenza della chioma.

Al fine pertanto di favorire il recupero di questa coltivazione, in tutte le unità conoscitive, sono consentite operazioni sui castagni da frutto, con interventi sulla pianta (potature fitosanitarie e di ringiovanimento della chioma) e sottochioma (taglio di tutti i soggetti entro una distanza dal tronco di una volta e mezza l'altezza della pianta).

Nuovi castagneti sono certamente possibili ed auspicabili, e sono possibili sia la semina sia la piantagione di postime. Negli ultimi anni sembra più favorita la semina, anche molto fitta ed utilizzando anche più castagne nella stessa buca. Le piantagioni, in questi anni particolarmente secchi, sono certamente a maggior rischio di fallimento.

Nuovi innesti sono possibili sia su piante giovani, sia su ceppaie che siano comunque sufficientemente vitali.

In caso di presenza di robinia, è consigliato di invecchiarla fino alla perdita della facoltà pollonifera.

L'accortezza più importante è comunque che sia i nuovi impianti, sia soprattutto gli innesti, siano eseguiti con materiale di verificata provenienza locale, evitando di utilizzare cultivar non locali o addirittura esotiche, che quasi certamente provocheranno in futuro problematiche che oggi si possono solo ipotizzare.

## **Interventi selvicolturali per tipologia forestale**

Si danno di seguito le indicazioni specifiche da seguire nella gestione selvicolturale con riferimento alla tipologia individuata, che trovano poi riscontro e concreta applicazione nelle prescrizioni previste per le singole unità conoscitive (prescrizioni speciali standard e/o prescrizioni particolari per unità conoscitiva, ed indicazioni).

*Castagneto dei suoli mesici*: la gestione dei castagneti e delle residue formazioni con presenza di querce è certamente molto complessa ed articolata, e va possibilmente affrontata con analisi approfondite della situazione specifica, al momento dell'eventuale intervento.

La situazione si complica poiché come detto, la tipologia è frequentemente compenetrata con orno-ostrieto, robinieto e di fatto anche con il castagneto da frutto.

In linea di massima, il modello colturale cui tendere per questi popolamenti è il ceduo, se possibile il ceduo composto in cui il piano dominante sia edificato da querce, il piano dominato da un ceduo anche trattato a sterzo di castagno e/o di carpino, con la presenza di specie accessorie importanti come acero, ciliegio e betulla, o altre latifoglie.

La ceduzione del castagno tende a favorirlo per la sua ottima capacità pollonifera e consente un contenimento dei problemi fitosanitari.

Una corretta gestione di tali formazioni deve quindi comportare una generale ripresa dei tagli e quindi forme di governo a ceduo, assicurando nel contempo una certa mescolanza di specie, da mantenere possibilmente ad alto fusto (quercia, acero, ciliegio, betulla) o a ceduo, possibilmente con i turni del castagno (carpino ed orniello).

Resta pertanto l'obbligo di rilascio di almeno 50 matricine/ha di specie diverse dal castagno o, se non presenti, di almeno 30 piante ad ha di castagno. Nel castagno, i turni, non dovrebbero comunque superare i 25 anni, mentre i turni ottimali si dovrebbero attestare sui 15 anni. In ogni caso, la lunghezza del turno minimo per il castagno in tali formazioni viene ribadita in 12 anni. La lunghezza effettiva può e deve tener conto anche dei possibili sbocchi di mercato del legname ricavato.

Il passaggio a fustaia del castagneto, con interventi specifici di conversione, è in linea di massima da evitare, anche per contenere i ben presenti problemi fitosanitari. L'eventuale conversione potrà essere ipotizzata per alcune aree specifiche (valutando comunque attentamente la presenza e la diffusione delle querce, che va agevolata il più possibile), e con terreni particolarmente fertili, e naturalmente interessare zone con una superficie significativa (almeno qualche ettaro).

In base alle considerazioni già esposte, la robinia attualmente presente in questi popolamenti va possibilmente invecchiata fino alla perdita delle facoltà pollonifere. Tale scelta, molto consigliata in questo tipo di boschi, comporta di tagliare la robinia solo quando questa abbia palesemente perso la facoltà pollonifera (piante morte o molto invecchiate, in genere riconoscibili da evidenti distacchi della corteccia e/o da disseccamenti diffusi della chioma), o al più implica il taglio di piante ancora vitali, al solo fine di liberare spazi per l'insediamento e/o l'affermazione della rinnovazione di altre specie, oppure per liberare giovani piante ostacolate dalla robinia stessa.

Nelle finalità colturali prima delineate, in queste unità vige l'obbligo di rilasciare un contingente minimo di matricine (e possibilmente più alto di quanto prescritto), e che comprenda comunque tutte le querce ad eccezione di casi ben precisi. Potranno infatti essere tagliate solamente piante stramature (con l'attenzione però che non possano essere destinate con successo a piante portaseme), piante palesemente malate e/o senescenti, e piante in gruppi troppo densi, nei quali vanno rilasciate le sole piante più promettenti, che saranno favorite nella crescita, lasciando contemporaneamente spazio alla rinnovazione eventualmente già presente. Carpino ed orniello possono seguire i turni del castagno.

Particolare attenzione dovrà essere qualora si riscontri cospicua presenza di acero di monte, nel qual caso tagli consistenti sul castagno, con ampie scoperture, tendono a favorire tale specie, che può nel tempo sostituirsi al castagno stesso. In tali casi, è preferibile mantenere una maggiore copertura ed eventualmente prevedere interventi di diradamento sulle giovani piantine di acero.

Con specifico riferimento alla gestione della quercia, l'apertura di spazi legati alla ceduzione del castagno consente in genere la comparsa di una buona rinnovazione di quercia, se in presenza di piante fruttificanti. La successiva gestione di tale rinnovazione appare molto problematica, in quanto richiederebbe interventi frequenti di ripulitura e sfollo, al fine di consentire lo sviluppo dei semenzali. Sono in ogni caso da favorire interventi mirati di apertura anche localizzata del soprassuolo, eventualmente intervenendo con semine artificiali (le piantagioni sembrano destinate all'insuccesso). Interventi per favorire il mantenimento delle querce e soprattutto la rinnovazione sono comunque da localizzare dove la presenza di tale specie è significativa (nuclei all'interno di castagneti o di altre tipologie), o dove il recupero del castagno appare così problematico che conviene ipotizzare anche un cambio di specie (ad esempio, in presenza di attacchi massicci di cancro corticale non recuperabile).

All'interno delle aree classificate da cartografie approvate, come habitat 9260 (Boschi di *Castanea sativa*) e habitat 91H0\* (Boschi pannonici di *Quercus pubescens*) è obbligatorio il rilascio di almeno 10 piante ad ettaro di grandi dimensioni, anche senescenti o morte, scelte tra quelle con diametro maggiore di 40 cm o comunque tra le più grandi o tra quelle con cavità.

Eventuali conifere possono essere tagliate senza particolari restrizioni, ad eccezione del tasso. Per la gestione dei castagneti da frutto, vale quanto riportato nel precedente paragrafo.

*Robinieto misto*: come già sottolineato, il robinieto misto è presente su ampie superfici dei boschi analizzati, praticamente in tutte le aree comunali, e di fatto rappresenta la degradazione di altre tipologie che difficilmente e con tempi estremamente lunghi potranno essere tendenzialmente recuperate.

Il robinieto misto presenta quasi ovunque una forma di governo promiscua, caratterizzata da un grave disordine culturale. In ogni caso la ceduzione in questi popolamenti esalta la capacità concorrenziale della robinia a scapito di tutte le altre specie, a parte l'ailanto già presente in alcune aree.

In linea di massima, vanno favoriti gli interventi che nel medio periodo tendono a mantenere e possibilmente aumentare la presenza di specie diverse dalla robinia, favorendo quelle più adatte alla stazione. Le limitazioni ai tagli della robinia (e dell'ailanto dove presente), agevolando nel contempo la rinnovazione di altre specie, comportano infatti un lento incremento di queste ultime, sia nate da seme che di origine agamica. Al contrario, tagli che comportino scoperture eccessive, tendono a favorire tali specie, molto eliofile.

L'invecchiamento della robinia, unico modo per contenerne la diffusione, favorendo contemporaneamente l'ingresso di altre specie, è pertanto consigliato su tutta la superficie a robinieto misto, comprese le formazioni ripariali o in prossimità di queste, in particolare dove la presenza di altre specie è ancora significativa. Tale scelta comporta di tagliare la robinia solo quando questa abbia palesemente perso la facoltà pollonifera (piante morte o molto invecchiate, in genere riconoscibili da evidenti distacchi della corteccia e/o da disseccamenti diffusi della chioma), o al più implica il taglio di piante ancora vitali, al solo fine di liberare spazi per l'insediamento e/o l'affermazione della rinnovazione di altre specie, oppure per liberare giovani piante ostacolate dalla robinia stessa. Quindi, tagli con queste finalità e che comunque comportino scoperture limitate (inferiori indicativamente ai 500 mq), sono da favorire nel caso si voglia limitare la diffusione della robinia.

Si ribadisce che questi tipi di intervento sono facoltativi, rimanendo nelle unità a robinieto misto la possibilità di tagliare la robinia anche a raso, a meno di prescrizioni diverse. Il

rilascio di un certo numero di soggetti di robinia, che andranno poi lasciati invecchiare, è infatti comunque prescritto ogni qual volta la presenza di specie alternative, con piante sufficientemente affermate, non sia sufficiente a garantire il numero richiesto di matricine e quindi una certa copertura.

Resta anche valida la possibilità di mantenere il turno della robinia a 6 anni, pur essendo auspicabile come più volte ribadito l'allungamento sensibile del turno stesso.

In caso di presenza di nocciolo nel sottobosco, questo va eliminato durante i tagli, evitando comunque di scoprire completamente aree troppo vaste (indicativamente superiori ai 500 mq, in mancanza di altre specie che assicurino sufficiente copertura). Nel caso il taglio interessi una superficie maggiore, si può procedere ad una selezione dei polloni sulle ceppaie dei noccioli, rilasciando i migliori, che garantiscano un certo ombreggiamento.

In tutti i casi, nei robinieti misti è necessario limitare anche i tagli sulle altre specie presenti, riservandoli in linea di massima alle sole piante malate, stramature, e per insediare e/o liberare nuclei di rinnovazione gamica delle stesse specie.

Con le finalità sopra esposte, nel robinieto misto è pertanto previsto l'obbligo del rilascio di un contingente minimo di specie diverse dalla robinia (200 matricine/ha) anche di piante mature, in modo da garantire comunque una certa rinnovazione gamica ed un certo ombreggiamento. In questo caso le matricine saranno piante possibilmente nate da seme, o polloni scelti tra i migliori. Il numero delle piante da rilasciare dovrà essere possibilmente più alto del minimo indicato, e comunque comprendere anche tutte le piante di cui nella situazione specifica è eventualmente vietato il taglio (con le precisate eccezioni). In particolar modo, il taglio di querce, peraltro non molto diffuse in tali popolamenti, viene limitato ai casi esplicitamente indicati nelle prescrizioni. Nelle formazioni ripariali o in prossimità di queste, è necessario che nel rilascio delle previste matricine, sia garantita la mescolanza delle specie, assicurando comunque la presenza di quelle più legate all'acqua (ontani, pioppi, salici, platani). In questi particolari casi, trattandosi di boschi che in parte interessano le prossimità degli alvei di corsi d'acqua soggetti a possibili variazioni di portata, le esigenze di sicurezza idraulica devono comunque essere garantite. Nel caso di interventi su alvei di corsi d'acqua classificati come acque pubbliche, sono pertanto fatte salve le competenze degli Enti preposti. Interventi in difformità da quanto prescritto nei boschi a robinieto misto, vanno in ogni caso adeguatamente motivati.

Se presenti specie ad elevata capacità pollonifera come carpino nero, orniello e ontano, queste specie possono essere ceduate (in genere le piante presenti hanno abbondantemente superato il turno minimo previsto dalla norma), con rilascio eventuale di un certo contingente di matricine (che può anche servire a raggiungere il numero minimo richiesto), oppure può essere previsto un più contenuto taglio di svecchiamento con rilascio di alcuni polloni su ogni ceppaia, che fungano anche da matricine.

Se le specie diverse dalla robinia non sono comunque presenti in numero sufficiente, il contingente minimo sarà raggiunto come detto rilasciando piante di robinia possibilmente mature.

Le matricine debbono essere distribuite possibilmente in modo uniforme su tutta la superficie della tagliata o a gruppi, a seconda che possano o no resistere all'isolamento, con preferenza per le zone dove la loro presenza può meglio agevolare la rinnovazione con specie diverse dalla robinia. Qualora la presenza complessiva nel popolamento di specie alternative alla robinia sia oggettivamente molto limitata, soprattutto di piante che possano disseminare facilmente, si può inoltre ricorrere alla semina o meglio alla piantagione artificiale, utilizzando le specie più adatte alla specifica stazione, in densità che va commisurata alla situazione locale. In questo caso, l'intervento deve essere seguito da un adeguato programma di cura e manutenzione, che agevoli i soggetti introdotti artificialmente.

Eventuali resinose presenti possono essere tagliate senza particolari restrizioni.

*Rimboschimento di conifere (formazione antropogena di conifere):* è consentito e fortemente consigliato il taglio di sgombero degli impianti, piuttosto che una gestione degli stessi che comunque resta possibile con tagli a scelta o a piccole buche, in particolare dove la rinnovazione è assente o stentata.

La presenza di latifoglie nate spontaneamente, anche ben affermate, impone interventi accurati per la loro salvaguardia, evitando di rovinare il novellame al momento del taglio e dell'esbosco. In caso di piantagione artificiale con nuove specie, i nuovi soggetti andranno piantati una volta che il terreno presenti condizioni tali da garantire l'attecchimento, si dovrà trattare di specie adatte alla stazione, e l'intervento deve essere attentamente valutato e pianificato. E' comunque vietato il reimpianto di conifere.

Anche per quanto riguarda l'unità conoscitiva 3 sono possibili, intensificandoli, tagli che portino al progressivo sgombero delle resinose, con lo scopo di favorire la rinnovazione naturale; maggiore copertura favorirà localmente il faggio, invece tagli più intensi tenderanno a favorire l'acero ed il frassino. Sono da rilasciare alcuni soggetti ad ettaro di piante vecchie e di grande diametro di latifoglie, se presenti.

*Orno-ostrieto tipico e di rupe:* è una tipologia come detto ben rappresentata, sufficientemente stabile e che generalmente ha una ricca presenza di specie anche a causa delle utilizzazioni piuttosto contenute.

Va comunque considerato che la sua esatta determinazione ed individuazione tipologica, in particolare dove le formazioni si sovrappongono al robinieto ed al castagneto, è estremamente problematica, e di conseguenza non è facile indicare prescrizioni ottimali, che andranno quindi di fatto decise puntualmente.

Dove possibile, ne va sostanzialmente recuperata la finalità produttiva, tenendo presente che comunque ha anche un importante ruolo protettivo dei versanti, addirittura fondamentale in parte dell'area collinare (valli di incisione del Monfenera, versante sovrastante la SR "Feltrina", alcune zone dei Colli di Onigo). Una parte consistente dei terreni boscati ricoperti da queste formazioni risulta comunque attualmente inaccessibile o poco accessibile. Ampie porzioni di bosco, resteranno quindi necessariamente all'evoluzione naturale, a meno di significativi interventi sulla viabilità.

In linea di massima, la ripresa dei tagli favorirà il carpino e l'orniello rispetto a specie meno rustiche (avvantaggiate da una riduzione dei tagli), ed una loro normalizzazione produttiva, consentendone la rinnovazione anche per via gamica. Saranno generalmente e possibilmente rilasciate quali matricine (nel numero minimo richiesto, e possibilmente superiore, soprattutto in caso di evidente necessità di protezione dei versanti), specie diverse dal carpino e dall'orniello, in particolare roverella, cui aprire spazi per la rinnovazione.

Le querce saranno quindi generalmente rilasciate, ad eccezione delle piante stramature (con l'attenzione però che non possano essere destinate con successo a piante portaseme), piante palesemente malate e/o senescenti, e piante in gruppi troppo densi, nei quali vanno rilasciate le sole piante più promettenti, che saranno favorite nella crescita, lasciando contemporaneamente spazio alla rinnovazione eventualmente già presente.

Viene comunque prescritto il rilascio di un numero minimo di matricine (150/ha) tale da garantire una certa protezione dei versanti. In particolare nelle zone di confine con altre tipologie, tagli consistenti possono favorire l'ingresso di specie che banalizzano la cenosi (robinia e noccioli) e quindi sarà possibilmente da rilasciare un numero più alto di quello indicato. Le matricine debbono essere distribuite possibilmente in modo uniforme su tutta la superficie della tagliata.

Particolare attenzione andrà posta nelle frequenti aree confinanti con il castagneto, la cui presenza in alternativa al carpino è comunque in linea di massima legata alla variabilità edafica. La ceduzione tende in ogni caso a favorire sia il carpino che il castagno.

L'area di insidenza di eventuali piante di castagno da frutto, se recuperabili, potrà essere totalmente ripulita mentre sulle piante sono possibili potature volte a favorirne la produzione. Altre specie eventualmente presenti, quali ciliegio, acero, rovere e/o farnia, vanno possibilmente rilasciate.

Nella gestione della robinia, estremamente frequente come già indicato, è auspicabile un suo invecchiamento, con utilizzazione di sole piante che hanno perso palesemente la facoltà pollonifera.

La lunghezza del turno minimo in tali formazioni viene ribadita in 15 anni, valida sia per il carpino che per le altre specie presenti.

Le aree di più recente colonizzazione su ex prati vanno temporaneamente lasciate alla libera evoluzione.

Eventuali resinose possono essere tagliate senza particolari restrizioni.

In tutte le situazioni in cui l'orno-ostrieto, a causa della inaccessibilità, è da considerarsi un orno-ostrieto di rupe, va lasciato alla libera evoluzione, prevedendo eventualmente, ove possibile, solo tagli finalizzati a mantenere o migliorare la stabilità del versante.

*Bosco di neoformazione*: tipiche formazioni di transizione da lasciare alla libera evoluzione, eventualmente prevedendo sfolli e diradamenti qualora la formazione assuma una struttura definita.

*Formazione ripariale del Fiume Piave*: formazioni ubicate per la gran parte su aree demaniali, che possono essere soggette a concessione per il taglio, e dove la priorità deve essere data alle esigenze idrauliche stabilite dagli organi competenti, con prescrizioni che diventano vincolanti.

Nel caso di concessione con possibilità di tagli a scelta, e comunque in tutti i tagli previsti qualora non sussistano esigenze di sicurezza idraulica, andranno eliminate le piante morte, schiantate, deperenti e con i diametri maggiori, con rilascio di almeno 200 piante ad ettaro scelte se possibile tra le specie diverse da robinia, pioppo e salice. Le piante saranno rilasciate in modo omogeneo, evitando scoperture eccessive del suolo, superiori indicativamente a 500 mq, ed evitando il rilascio di piante che possano ostacolare il deflusso delle acque in caso di piena.

Nel rispetto del numero minimo di piante da rilasciare, dovranno essere salvaguardate tutte le specie diverse da robinia, pioppo e salice eventualmente presenti (orniello, frassino, olmo, ontano, platano), di cui potranno essere tagliate piante stramature (con l'attenzione però che non possano essere destinate con successo a piante portaseme o che non debbano essere rilasciate per la nidificazione di alcune specie di uccelli), piante palesemente malate e/o senescenti, e piante in gruppi troppo densi, nei quali vanno rilasciate le sole piante più promettenti.

All'interno delle aree classificate da cartografie approvate, come habitat 91E0\* (Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*), è obbligatorio il rilascio di almeno 10 piante ad ettaro di grandi dimensioni, anche senescenti o morte, scelte tra quelle con diametro maggiore di 40 cm o comunque tra le più grandi o tra quelle con cavità.

Dove presente e se possibile, e compatibilmente con l'effettiva composizione specifica del popolamento oggetto di taglio, anche in queste aree è opportuno invecchiare le piante di robinia ed eliminarla solo quando le ceppaie hanno perso la facoltà pollonifera.

Nelle zone più xerofile, il taglio di specie arbustive invadenti quali il falso indaco, la buddleja ed il sambuco, ne favorisce la diffusione a scapito di altre specie, e quindi il taglio del sottobosco dovrà essere effettuato con molta attenzione.

*Alneta extraripariale di ontano nero*: la gestione delle alnete è assimilabile a quella delle formazioni igrofile planiziali, ed in particolare del quercu-carpineto, ovviamente tenendo presente la diversa composizione.

La finalità principale degli interventi selvicolturali è comunque quella del mantenimento della biodiversità, evitando la riduzione della presenza delle specie più rilevanti delle diverse cenosi, in particolare ontano nero e farnia, ma anche carpino bianco, olmo, acero ed altre latifoglie nobili più sporadiche, oltre a tutto il corredo arbustivo.

In questo senso sono preferibili interventi frequenti e leggeri, con tagli selettivi per piede d'albero, a carico soprattutto delle piante di maggiori dimensioni, pericolose, stramature, o palesemente soprannumerarie.

A meno di situazioni particolari, gli interventi possono essere effettuati non prima dei 5 anni dai precedenti, interessando non più del 20 % dei soggetti, con garanzia di rilascio di una copertura regolare colma (le chiome delle piante rimaste devono in linea di massima toccarsi). Non sono in ogni caso consentiti tagli a buche superiori ai 500 mq.

Nel taglio, deve essere assicurata la mescolanza, evitando di eliminare tutti i soggetti di una o più specie. E' in ogni caso obbligatorio il rilascio di tutte querce presenti, a meno di piante malate o stramature (e quindi di dimensioni pericolose), e per favorire nuclei di rinnovazione delle stesse specie.

In caso di presenza di nocciolo nel sottobosco, questo va eliminato durante i tagli, evitando comunque di scoprire completamente aree troppo vaste (indicativamente superiori ai 500 mq, in mancanza di altre specie che assicurino sufficiente copertura). Nel caso il taglio interessi una superficie maggiore, si può procedere ad una selezione dei polloni sulle ceppaie dei noccioli, rilasciando i migliori, che garantiscano una certa copertura, secondo i criteri prima esposti. La robinia va possibilmente invecchiata, con taglio dei soli soggetti stramaturati.

All'interno delle aree classificate da cartografie approvate, come habitat 91E0\* (Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*) e habitat 91L0 (Querceti di rovere illirici - *Erythronio-Carpinion*) è obbligatorio il rilascio di almeno 10 piante ad ettaro di grandi dimensioni, anche senescenti o morte, scelte tra quelle con diametro maggiore di 40 cm o comunque tra le più grandi o tra quelle con cavità.

Eventuali resinose possono essere tagliate senza particolari restrizioni.

*Formazione ripariale*: si tratta di formazioni delicate e di non facile gestione, soprattutto in un'ottica di conservazione della biodiversità.

La loro gestione tra l'altro va coniugata con esigenze di sicurezza idraulica. Trattandosi infatti di boschi che per la maggior parte interessano l'alveo (attivo perennemente) di torrenti soggetti a possibili variazioni di portata, le esigenze di sicurezza idraulica devono comunque essere garantite, eventualmente in deroga alle presenti prescrizioni. Nel caso di interventi su alvei di corsi d'acqua classificati come acque pubbliche, sono pertanto fatte salve le competenze degli Enti preposti. Interventi in difformità da quanto di seguito prescritto vanno in ogni caso adeguatamente motivati.

I residui delle tagliate devono sempre essere totalmente rimossi dal bosco, per evitare fenomeni di ostruzione degli alvei.

La finalità principale degli interventi selvicolturali è quella del mantenimento della biodiversità, evitando fenomeni tipo l'ingresso di specie invasive (rovo, robinia, nocciolo), la riduzione di specie particolarmente importanti (ontano, carpino bianco, farnia, acero), lo sconvolgimento degli strati del terreno con danni al sottobosco.

In questo senso sono preferibili interventi frequenti e leggeri, con tagli selettivi per piede d'albero, a carico delle piante sottoposte, pericolose, stramature, o palesemente soprannumerarie.

Gli interventi possono essere effettuati non prima dei 5 anni dai precedenti, interessando non più del 20 % dei soggetti, con garanzia di rilascio di una copertura regolare colma (le chiome

delle piante rimaste devono toccarsi). Non sono comunque consentiti tagli a buche superiori ai 500 mq.

Nel taglio, deve essere assicurata la mescolanza, evitando di eliminare tutti i soggetti di una o più specie. E' in ogni caso obbligatorio il rilascio di tutte le querce presenti, a meno di piante malate o stramature e per favorire nuclei di rinnovazione delle stesse specie.

In caso di presenza di nocciolo nel sottobosco, questo va eliminato durante i tagli: nel caso in cui il taglio completo del nocciolo non consenta alle chiome rimaste di toccarsi, si può procedere ad una selezione dei polloni sulle ceppaie dei noccioli, rilasciando i migliori, che garantiscano una certa copertura, secondo i criteri prima esposti.

Qualora sia sporadicamente presente la robinia, è auspicabile il suo invecchiamento, fino alla perdita della facoltà pollonifera.

Tagli diversi (ad esempio di sgombero in situazioni particolari, oppure interventi di taglio più consistenti di quelli precedentemente prescritti), devono essere adeguatamente motivati e regolarmente autorizzati.

Eventuali resinose possono essere tagliate senza particolari restrizioni.

*Aceri-frassineto tipico*: si tratta di una formazione di difficile gestione, in particolare nell'unità conoscitiva 15 dove è complicato individuare un modello colturale preciso e l'aceri-frassineto rappresenta di fatto una tipologia potenziale e per alcuni versi transitoria.

Absolutamente rilevanti e prioritari sono interventi di tipo fitosanitario per l'eliminazione di piante schiantate, morte in piedi o fortemente deperenti, nonché un controllo delle infestanti (rovo) che impediscono qualsiasi insediamento di rinnovazione, fatto salvo il rilascio di alcune piante con cavità per favorire determinate presenze faunistiche.

La finalità principale di interventi selvicolturali è comunque quella del mantenimento della biodiversità, evitando la riduzione di specie particolarmente importanti (carpino, acero, querce), in un'ottica di possibile evoluzione della formazione verso formazioni più stabili, sia pure in tempi molto lunghi. In questo senso sono preferibili interventi frequenti e leggeri, con tagli selettivi per piede d'albero, a carico soprattutto delle piante di maggiori dimensioni, pericolose, stramature, o palesemente soprannumerarie.

A meno di situazioni particolari, gli interventi possono essere effettuati non prima dei 5 anni dai precedenti, interessando non più del 20 % dei soggetti, con garanzia di rilascio di una copertura regolare colma (le chiome delle piante rimaste devono in linea di massima toccarsi). Non sono in ogni caso consentiti tagli a buche superiori ai 500 mq.

Nel taglio, deve essere assicurata la mescolanza, evitando di eliminare tutti i soggetti di una o più specie. E' in ogni caso obbligatorio il rilascio di tutte le querce presenti, a meno di piante malate o stramature (e quindi di dimensioni pericolose), e per favorire nuclei di rinnovazione delle stesse specie.

In caso di presenza di nocciolo nel sottobosco, questo va eliminato durante i tagli, evitando comunque di scoprire completamente aree troppo vaste (indicativamente superiori ai 500 mq, in mancanza di altre specie che assicurino sufficiente copertura). Nel caso il taglio interessi una superficie maggiore, si può procedere ad una selezione dei polloni sulle ceppaie dei noccioli, rilasciando i migliori, che garantiscano una certa copertura, secondo i criteri prima esposti.

E' fortemente consigliato l'invecchiamento della robinia, con taglio della stessa solo al momento della perdita della facoltà pollonifera.

Eventuali resinose possono essere tagliate senza particolari restrizioni.

*Quercia - carpino collinare*: il modello colturale ed i criteri gestionali di questa tipologia sono molto simili a quelli previsti per il castagneto dei suoli mesici, dove generalmente alla rovere si sostituisce la farnia e al castagno quasi sempre il carpino bianco. Valgono perciò le



stesse indicazioni di massima nelle finalità gestionali, cercando oltre a quanto già indicato di favorire la mescolanza delle specie.

Anche per la gestione della robinia, resta valido quanto indicato per i castagneti dei suoli mesici.

Nella gestione del carpino bianco, il ceduo a sterzo appare certamente il trattamento più indicato, anche se va comunque incentivata la presenza di piante da seme ed una certa dotazione di piante d'alto fusto di carpino anche nel piano dominante. La ceduzione del castagno eventualmente presente va attentamente valutata, sia ai fini della rinnovazione della quercia, sia considerando che il taglio di tale specie la favorisce nei confronti del carpino. I tagli nel ceduo non dovranno comunque comportare scoperture eccessive. Per le specie del ceduo, il turno ottimale si dovrebbe assestare sui 15 anni, fermo restando che il turno minimo per il castagno resta fissato a 12 anni, per il carpino a 15.

In base a quanto delineato, anche in queste unità vige l'obbligo di rilasciare un contingente minimo di matricine (almeno 50 piante ad ettaro, possibilmente più alto in particolare in presenza di un adeguato contingente di querce), che comprenda comunque tutte le querce, ad eccezione di casi ben precisi. Tra le querce, potranno infatti essere tagliate piante stramature (con l'attenzione però che non possano essere destinate con successo a piante portaseme), piante palesemente malate e/o senescenti, e piante in gruppi troppo densi, nei quali vanno rilasciate le sole piante più promettenti, che saranno favorite nella crescita, lasciando contemporaneamente spazio alla rinnovazione eventualmente già presente.

E' necessario infatti aprire con attenzione spazi per permettere l'insediamento e/o la liberazione di nuclei di rinnovazione di quercia, peraltro a volte molto abbondanti.

Se possibile, tra le matricine si cercherà di rilasciare anche un contingente di latifoglie diverse eventualmente presenti (ciliegi, aceri, olmi, betulle), ed anche un certo numero di carpini scelti tra i migliori, che potranno come detto andare ad edificare il piano dominante.

La scelta delle specie da rilasciare, e l'eventuale quota superiore al minimo previsto, dovrà comunque tenere conto delle specifiche situazioni stazionali.

All'interno delle aree classificate da cartografie approvate, come habitat 91E0\* (Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*) e habitat 91L0 (Querceti di rovere illirici - *Erythronio-Carpinion*) è obbligatorio il rilascio di almeno 10 piante ad ettaro di grandi dimensioni, anche senescenti o morte, scelte tra quelle con diametro maggiore di 40 cm o comunque tra le più grandi o tra quelle con cavità.

Eventuali resinose possono essere tagliate senza particolari restrizioni.

*Ostrio-querceto tipico*: restano valide le indicazioni gestionali per l'orno-ostrieto. Il numero minimo di matricine da rilasciare è più contenuto (80 invece di 150), in quanto sono meno pressanti i problemi legati alla stabilità dei versanti e alla loro protezione. Le matricine debbono essere distribuite possibilmente in modo uniforme su tutta la superficie della tagliata. Le querce andranno possibilmente rilasciate, limitandosi al taglio delle stesse nelle situazioni descritte per l'orno-ostrieto, ed anche in queste formazioni è fortemente consigliato l'invecchiamento della robinia. Il turno è il medesimo indicato per l'orno-ostrieto.

Eventuali resinose possono essere tagliate senza particolari restrizioni.

*Rimboschimento di latifoglie*: occorre preliminarmente stabilire se si è effettivamente in presenza di bosco. E' necessario provvedere alle normali cure colturali con diradamenti selettivi quando necessario. Negli impianti maturi si possono fare interventi con tagli selettivi, rilasciando una pianta ogni due oppure con tagli a buche. Vale comunque l'eventuale piano di manutenzione, qualora presente.

*Quercia - carpino planiziale*: la gestione dell'area dei Campazzi di Onigo interessa tutti gli habitat presenti in queste peculiari aree, e quindi gli interventi selvicolturali si integrano con

gli altri interventi gestionali (sfalcio dei prati, gestione della rete idrografica, ecc.). Anche la presenza di alcune aree rimboschite artificialmente, impone che gli interventi siano per quanto possibile coerenti nelle finalità di mantenimento, cura e conservazione.

Peraltro, la facilità di accesso al sito e il suo storico utilizzo, nonché la frammentazione delle proprietà, rendono ulteriormente complicata la possibilità di dare prescrizioni e indicazioni unitarie e concretamente applicabili.

La finalità principale degli interventi selvicolturali è comunque quella del mantenimento della biodiversità, evitando la riduzione della presenza delle specie più rilevanti delle diverse cenosi, in particolare farnia e carpino bianco, ma anche ontano nero, olmo, acero ed altre latifoglie nobili più sporadiche, oltre a tutto il corredo arbustivo.

In questo senso sono preferibili interventi frequenti e leggeri, con tagli selettivi per piede d'albero, a carico soprattutto delle piante di maggiori dimensioni, pericolose, stramature, o palesemente soprannumerarie.

Naturalmente tale prescrizione generale può essere valida anche per le formazioni lineari che caratterizzano le aree più umide dei Campazzi, che però non costituiscono formazioni boscate e sulle quali possono pertanto essere applicati altri criteri gestionali.

A meno di situazioni particolari, gli interventi possono essere effettuati non prima dei 5 anni dai precedenti, interessando non più del 20 % dei soggetti, con garanzia di rilascio di una copertura regolare colma (le chiome delle piante rimaste devono in linea di massima toccarsi).

Non sono in ogni caso consentiti tagli a buche superiori ai 500 mq.

Nel taglio, deve essere assicurata la mescolanza, evitando di eliminare tutti i soggetti di una o più specie. E' in ogni caso obbligatorio il rilascio di tutte querce presenti, a meno di piante malate o stramature (e quindi di dimensioni pericolose), e per favorire nuclei di rinnovazione delle stesse specie.

In caso di presenza di nocciolo nel sottobosco, questo va eliminato durante i tagli, evitando comunque di scoprire completamente aree troppo vaste (indicativamente superiori ai 500 mq, in mancanza di altre specie che assicurino sufficiente copertura). Nel caso il taglio interessi una superficie maggiore, si può procedere ad una selezione dei polloni sulle ceppaie dei noccioli, rilasciando i migliori, che garantiscano una certa copertura, secondo i criteri prima esposti. La robinia va possibilmente invecchiata, con taglio dei soli soggetti stramaturati.

All'interno delle aree classificate da cartografie approvate, come habitat 91E0\* (Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*) e habitat 91L0 (Querceti di rovere illirici - *Erythronio-Carpinion*) è obbligatorio il rilascio di almeno 10 piante ad ettaro di grandi dimensioni, anche senescenti o morte, scelte tra quelle con diametro maggiore di 40 cm o comunque tra le più grandi o tra quelle con cavità.

Eventuali resinose possono essere tagliate senza particolari restrizioni.

### **Indicazioni per la gestione delle aree particolari**

Sono state precedentemente individuate alcune aree boscate la cui peculiarità richiedono indicazioni gestionali particolari.

In particolare la presenza di ampie aree forestali ricadenti nella rete Natura 2000, implica che in tali zone siano assunti determinati accorgimenti nella gestione delle utilizzazioni. A fine si è fatto riferimento, per alcune prescrizioni ed indicazioni, a quanto previsto dalla DGR Veneto 2873 del 30.12.2013 e dalla DGR 1456 del 05.08.2014.

Tutte le seguenti note non hanno comunque carattere vincolativo ma solo indicativo, salvo diversa indicazione, da tenere presente al momento delle eventuali utilizzazioni dei boschi interessati.

*Castagneto dei suoli mesici e quercu-carpinetto collinare:* evitare assolutamente per gli interventi i periodi riproduttivi di alcune specie ornitiche, da fine marzo alla fine di giugno. Si consiglia di rilasciare un piccolo contingente ad ettaro di vecchi castagni e/o querce, o anche

altre specie, anche morti e/o con cavità, scelti tra cedui stramaturi (possono essere rilasciati soggetti di margine), e qualche grande albero possibilmente a chioma ampia e ramificata. Le quote di necromassa da rilasciare andranno indicativamente dai 5 ai 10 mc/ha. Alcune piccole aree a ceduo invecchiato possono essere lasciate all'abbandono (libera evoluzione), per favorire alcune specie di uccelli che prediligono le zone più dense del bosco e le cavità delle vecchie piante. Il capriolo è agevolato da pratiche che mantengano pulito il sottobosco e dal mantenimento delle piccole chiarie e radure interne.

All'interno delle aree classificate da cartografie approvate, come habitat 9260 (Boschi di *Castanea sativa*), habitat 91H0\* (Boschi pannonici di *Quercus pubescens*), habitat 91E0\* (Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*) e habitat 91L0 (Querceti di rovere illirici - *Erythronio-Carpinion*) è obbligatorio il rilascio di almeno 10 piante ad ettaro di grandi dimensioni, anche senescenti o morte, scelte tra quelle con diametro maggiore di 40 cm o comunque tra le più grandi o tra quelle con cavità.

*Orno-ostrieto tipico e di rupe, e ostrio-querceto tipico*: sono da evitare interventi durante i periodi riproduttivi di numerose specie (da fine marzo a fine giugno). Se presenti, sono da conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero possibilmente a chioma ampia e ramificata. Le quote di necromassa da rilasciare andranno indicativamente dai 5 ai 10 mc/ha. Da mantenere per quanto possibile le radure interne al bosco e gli ambienti di transizione tra il bosco e le aree coltivate.

*Robinieta misto*: oltre ad evitare interventi durante i periodi riproduttivi di numerose specie (da fine marzo a fine giugno), è da tenere presente che tutti gli interventi di rinaturalizzazione (introduzione di specie ecologicamente più coerenti rispetto alla robinia), favoriscono l'instaurarsi di comunità ornitiche altrimenti sporadiche o assenti. Se presenti, sono da conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero possibilmente a chioma ampia e ramificata. Da mantenere per quanto possibile le radure interne al bosco e gli ambienti di transizione tra il bosco e le aree coltivate.

*Rimboschimento di conifere (Formazione antropogena di conifere) e rimboschimento di latifoglie*: pur trattandosi di fustaie, sono da evitare interventi durante i periodi riproduttivi di numerose specie (da fine marzo a fine giugno).

*Bosco di neoformazione*: sono da evitare interventi durante il periodo riproduttivo di gran parte delle specie (dalla fine di marzo a fine giugno).

*Formazione ripariale del fiume Piave*: sono da evitare interventi durante i periodi riproduttivi di numerose specie (da fine marzo a fine giugno). Se presenti, sono da conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero possibilmente a chioma ampia e ramificata.

Nelle aree individuate nella cartografia approvata come appartenenti all'habitat prioritario 91E0\* "Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*), il numero minimo di alberi con tali caratteristiche da conservare, è pari a 10/ha, e alberi con diametro maggiore di 40 cm o scelti tra i più grandi.

*Alneta extraripariale di ontano nero e quercu carpinetu planiziale*: sono da evitare interventi durante i periodi riproduttivi di numerose specie (da fine marzo a fine giugno). Se presenti, sono da conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero possibilmente a chioma ampia e ramificata. Le quote di necromassa da rilasciare andranno indicativamente dai 5 ai 10 mc/ha.

All'interno delle aree classificate da cartografie approvate, come habitat 91E0\* (Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*) e habitat 91L0 (Querceti di rovere illirici - *Erythronio-Carpinion*) è obbligatorio il rilascio di almeno 10 piante ad ettaro di grandi dimensioni, anche senescenti o morte, scelte tra quelle con diametro maggiore di 40 cm o comunque tra le più grandi o tra quelle con cavità.

*Formazione ripariale*: sono da evitare interventi durante i periodi riproduttivi di numerose specie (da fine marzo a fine giugno). Se presenti, sono da conservare almeno alcuni alberi ad

ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero possibilmente a chioma ampia e ramificata, fatte salve le esigenze di sicurezza idraulica.

*Aceri-frassineto tipico*: sono da evitare interventi durante i periodi riproduttivi di numerose specie (da fine marzo a fine giugno). Se presenti, sono da conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero possibilmente a chioma ampia e ramificata. Le quote di necromassa da rilasciare andranno indicativamente dai 5 ai 10 mc/ha.

*Quercocarpineto collinare*: sono da evitare interventi durante i periodi riproduttivi di numerose specie (da fine marzo a fine giugno). Se presenti, sono da conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero possibilmente a chioma ampia e ramificata. Le quote di necromassa da rilasciare andranno indicativamente dai 5 ai 10 mc/ha. Da mantenere per quanto possibile le radure interne al bosco e gli ambienti di transizione tra il bosco e le aree coltivate.

All'interno delle aree classificate da cartografie approvate, come habitat 91E0\* (Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*) e habitat 91L0 (Querceti di rovere illirici - *Erythronio-Carpinion*) è obbligatorio il rilascio di almeno 10 piante ad ettaro di grandi dimensioni, anche senescenti o morte, scelte tra quelle con diametro maggiore di 40 cm o comunque tra le più grandi o tra quelle con cavità.

Si è precedentemente proceduto all'individuazione della rete ecologica del Comune. Per la gestione delle aree facenti parte della rete, secondo le Norme Tecniche di Attuazione del PTCP (artt. dal 36 al 41), sono previsti indirizzi, direttive e prescrizioni, in parte riguardanti anche la gestione delle aree boscate. Tali norme sono naturalmente fatte salve, come anche tutte le competenze attribuite ad altri Enti dalle norme medesime. Nella gestione selvicolturale delle aree della rete ecologica, sono fatte salve le prescrizioni previste dal presente Piano, qualora gli interventi interessino boschi che ricadono all'interno di zone interessate dalle norme stesse.

Per quanto riguarda i boschi posti lungo i percorsi turistici già realizzati e segnalati come tali, gli interventi su tali aree, vanno coordinati con un eventuale piano specifico di valorizzazione turistica delle aree stesse. E' necessario infatti che a monte ci sia una pianificazione che individui in dettaglio le aree destinate alla fruizione turistica e ricreativa, con i relativi interventi. Sulla base di questo, è possibile indirizzare meglio anche l'eventuale gestione forestale, che deve ovviamente coinvolgere anche i proprietari interessati. Naturalmente tali forme di gestione devono essere compatibili e coerenti con le norme gestionali e le prescrizioni in vigore. Si possono di seguito dare delle indicazioni, da applicare poi alla specifica realtà.

Nelle aree boschive poste lungo percorsi naturalistici, si possono prevedere specifici punti di ingresso al bosco, dove prevedere un maggiore diradamento dei soggetti arborei ed una maggiore cura e pulizia del sottobosco. Dove si vuole invece limitare l'accesso, facendo rimanere i fruitori lungo sentieri prestabiliti, è sufficiente lasciare una barriera arbustiva o una maggiore densità di alberi lungo i sentieri stessi.

Inoltre, è auspicabile il rilascio di almeno qualche soggetto di tutte le specie tipiche di quella formazione, evitando ad esempio di eliminare totalmente lo strato arbustivo. Alcuni dei percorsi indicati, soprattutto in aree attualmente a castagneto ed orno-ostrieto, ben si prestano ad una funzione didattica, in parte già di fatto realizzata.

In prossimità di punti particolarmente panoramici, è opportuno creare dei coni visuali verso i paesaggi circostanti, anche eliminando alcune piante che possono ostruire la vista.

Nella gestione delle aree boschive poste in corrispondenza delle aree umide, quali corsi d'acqua permanenti, sorgenti, pozze, salti d'acqua, oltre alle prescrizioni ed indicazioni delle singole unità conoscitive, è quanto mai opportuno:

- limitare al massimo l'ingresso con mezzi pesanti, e realizzare il minor numero possibile di piste temporanee di esbosco;
- evitare per quanto possibile interventi di movimento terra e sconvolgimento degli orizzonti legati alle fasi di esbosco;
- evitare nel modo più assoluto qualsiasi inquinamento delle acque superficiali;
- allontanare il più possibile tutti i residui delle tagliate dal bosco, per non favorire ulteriori processi di interrimento;
- allontanare possibilmente dal bosco anche le piante morte e gli schianti, se non sono rifugio per la fauna selvatica;
- evitare qualsiasi intervento in aree dove è certa la presenza di specie erbacee e/o arbustive particolarmente rare;
- evitare interventi nei periodi di fioritura delle specie erbacee ed arbustive più significative (con eventuale anticipo degli interventi previsti).

Come già sottolineato, è pertanto quanto mai opportuno un sopralluogo del Settore Forestale Regionale, qualora siano richiesti interventi nelle aree indicate.

### **Interventi di riduzione boschiva**

L'attuale normativa consente che, a fronte di adeguata compensazione, sia possibile procedere ad interventi di riduzione boschiva, con eliminazione del bosco e utilizzo delle superfici interessate ad altra destinazione. L'eventuale divieto assoluto di interventi di riduzione, ovvero l'individuazione di boschi in cui tale possibilità non è consentita nemmeno con l'attivazione di misure compensative, non è prerogativa del presente Piano.

Si ritiene comunque che le analisi effettuate nel presente Piano consentano di dare indicazioni in tal senso, integrando le norme comunali in materia.

In base a quanto verificato e come già in precedenza indicato, si ritiene che i boschi individuati nelle tipologie castagneto dei suoli mesici, alneto extraripariale di ontano nero, formazione ripariale, quercu-carpineto collinare e quercu-carpineto planiziale, nella specifica realtà territoriale, rappresentino delle peculiarità forestali da salvaguardare. Le aree individuate nelle unità conoscitive n. 1, 4, 12, 13, 16, 23 e 25, dovrebbero pertanto prevedere delle norme di salvaguardia che ne impediscano la riduzione di superficie.

### **Linee di gestione dei boschi di neoformazione e per le aree di margine**

Come già precedentemente illustrato, nell'area in esame sono frequenti fasce di margine in cui il bosco ha recentemente preso il posto di aree precedentemente coltivate o tenute a prato. In base ai criteri adottati nella stesura del Piano, tali zone sono state considerate bosco dove la formazione avesse già struttura e densità tali da farla rientrare nella definizione di zona boscata, distinguendole dalle eventuali aree contermini coltivate o tenute a prato-pascolo.

In alcuni specifici casi tali formazioni sono state attribuite alla categoria delle neoformazioni.

In queste situazioni, dove la copertura è comunque tale che il popolamento è ormai a tutti gli effetti un bosco, l'unica cosa da fare è lasciarlo alla libera evoluzione. Al più è possibile intervenire con leggeri sfolli e pulizia del sottobosco, o con diradamenti quando la struttura è più definita.

E' comunque auspicabile evitare ulteriori fenomeni di avanzamento del bosco, favorendo gli sfalci o altre pratiche agronomiche.

In particolare, va incentivato la ripresa dello sfalcio dei prati in prossimità di fabbricati, rurali o residenziali, posti completamente in area boschive o in prossimità di queste. Tali sfalci andranno eseguiti possibilmente più volte all'anno, con criteri comunque da stabilire per ogni situazione.

In altre realtà, ovvero in prossimità di edifici sede di aziende agricole, il problema appare meno marcato, essendo ancora sufficientemente frequente la pratica dello sfalcio.

Absolutamente da incentivare sono gli sfalci od altri interventi agronomici nelle aree agricole completamente circondate dal bosco o comunque in aderenza al bosco, molte delle quali in progressivo arretramento. La continuazione o la ripresa di tali pratiche ha un importante significato anche per la gestione di popolazioni faunistiche di rilevante interesse.

Come già precedentemente indicato, sono da evitare il più possibile i fenomeni di interrimento delle zone umide, con ripresa degli sfalci anche di formazioni arbustive pioniere.

### **Indicazioni per la pianificazione e la gestione della viabilità silvo-pastorale**

La realizzazione degli interventi selvicolturali è indissolubilmente legata alle concrete possibilità di accesso alle aree interessate, e di conseguenza alla rete di viabilità silvo-pastorale esistente e da realizzare.

Le indicazioni che seguono devono peraltro tenere conto che le strade e le piste esistenti, nonché le eventuali nuove realizzazioni, interessano proprietari diversi, a volte anche numerosi. E' chiaro quindi che eventuali interventi vanno dettagliatamente concordati e pianificati.

Si consideri inoltre che parte dei boschi del territorio comunale, in particolare nella zona meridionale, non hanno grandi estensioni, e sono a diretto contatto con aree coltivate, prati, pertinenze di edifici, da cui l'accesso al bosco è generalmente agevole. Inoltre, anche le aree boscate di maggior estensione sono attraversate in parte da strade anche asfaltate e piste permanenti, a partire dalle quali è generalmente agevole l'accesso al bosco o la realizzazione di nuova viabilità. Inoltre, nelle aree di maggiore estensione sono localmente presenti delle piste un tempo chiaramente utilizzate ed ora per lo più in stato di abbandono. Tali piste, in caso possono essere convenientemente utilizzate solo con interventi di ripristino di solito molto onerosi.

A parte le situazioni indicate, la maggior parte delle aree boscate, restano comunque prive di adeguata viabilità.

E' evidente che eventuali interventi sulla viabilità dovranno essere conformi a quanto previsto dalla L.R. 14/92 e successive modifiche, e prevedere una analisi degli impatti ambientali, con particolare riferimento alle compatibilità di tipo idrogeologico e paesaggistico. Ciò è particolarmente vero nel territorio analizzato, soggetto come detto a fenomeni di dissesto anche significativi, in cui la realizzazione di infrastrutture a servizio del bosco può risultare eccessivamente oneroso o anche tecnicamente improponibile. Per questo si ritiene che, in ogni caso, ampie aree boscate siano comunque destinate a rimanere non servite.

La programmazione di eventuali interventi di manutenzione, ripristino e realizzazione di nuova viabilità, dovrebbe essere preceduta da una attenta analisi della viabilità esistente, con una mappatura precisa ed una cartografia di dettaglio di strade, capezzagne, piste, comprese quelle in stato di abbandono. Solo questo tipo di analisi consentirebbe una pianificazione razionale, tenendo conto delle oggettive difficoltà del territorio.

Gli interventi sulla viabilità ritenuti più importanti ed urgenti, di seguito riportati, hanno quindi valore del tutto indicativo e non esaustivo. Le indicazioni sono elaborate per ogni unità conoscitiva individuata.

Unità conoscitiva 1: vasta unità, in cui soprattutto le aree alle quote più elevate sono chiaramente poco servite e dove è necessaria la realizzazione di nuova viabilità permanente, in particolare in prossimità dei popolamenti di proprietà dell'Ente Opere Pie d'Onigo, mentre in località Longhe, le piste esistenti andrebbero incrementate a servizio dell'intero versante.

Unità conoscitiva 2: questi robinieti sono sufficientemente ben serviti, anche se la viabilità esistente andrebbe infittita anche con collegamenti tra le piste. E' necessario realizzare nuova viabilità in località Longhe.

Unità conoscitiva 3: può essere meglio servita implementando la viabilità dell'unità conoscitiva n. 1.

Unità conoscitiva 4: i castagneti da frutto sono generalmente ben serviti, mantenendo e migliorando le capezzagne esistenti. Alcune zone a castagneto alle quote più elevate, necessitano di viabilità aggiuntiva, con realizzazione di brevi piste di esbosco, in quanto su versanti piuttosto scoscesi.

Unità conoscitiva 5: gli orno-ostrieti occupano di solito versanti scoscesi e di difficile accesso, in cui la realizzazione di nuova viabilità è particolarmente onerosa. In particolare, nei boschi presenti a monte della SR "Feltrina" (località Codole e Giapon), è estremamente complicato ipotizzare una viabilità a servizio di questi scoscesi versanti. Lungo la Val dei Meloni, l'attuale pista di esbosco può essere ampliata e collegarsi alla viabilità sovrastante, servendo ottimamente tale area. Nelle altre zone è ipotizzabile un miglioramento puntuale della viabilità esistente, anche con piccoli prolungamenti e collegamenti delle piste di esbosco esistenti.

Unità conoscitiva 6: non necessita di nuova viabilità permanente.

Unità conoscitiva 7: nell'alveo del Piave, non è necessaria nuova viabilità permanente, in caso di utilizzazioni sono possibili piste temporanee.

Unità conoscitiva 8: non necessita di nuova viabilità permanente.

Unità conoscitiva 9: robinieti solitamente accessibili anche da aree coltivate, non è necessaria nuova viabilità permanente.

Unità conoscitiva 10: non necessita di nuova viabilità permanente.

Unità conoscitiva 11: formazioni per lo più in aree pianeggianti o quasi, nelle aree di maggior estensione sono realizzabili nuove brevi piste di esbosco anche permanenti.

Unità conoscitiva 12: non necessita di nuova viabilità permanente.

Unità conoscitiva 13: sono ipotizzabili nuove piste di esbosco anche permanenti che consentano di raggiungere le formazioni ripariali, a partire anche dai boschi limitrofi.

Unità conoscitiva 14: area quasi priva di adeguata viabilità, a parte delle strade sterrate permanenti. E' ipotizzabile una pista di esbosco permanente, a circa metà versante (località Le Musse), in corrispondenza della linea elettrica, che consentirebbe di servire adeguatamente tutta l'unità conoscitiva.

Unità conoscitiva 15: è ben servita solo nella parte più settentrionale, dove la pendenza è praticamente nulla. Una pista permanente in località Ronchi, a metà versante, consentirebbe di servire adeguatamente questi boschi, ma le problematiche di stabilità idrogeologica e delle frane sovrastanti, rendono tale ipotesi di difficile realizzazione.

Unità conoscitiva 16: le varie zone che compongono questa unità sono servite bene solo in parte, manca completamente la viabilità nelle aree più estese dove è ipotizzabile realizzare brevi piste di esbosco (ad esempio in località Comugne).

Unità conoscitiva 17: unità in cui non è ipotizzabile alcun intervento sulla viabilità.

Unità conoscitiva 18: in località Boschi, a partire dall'esistente strada sterrata, sono ipotizzabili nuove piste di esbosco a servizio del versante.

Unità conoscitiva 19: le varie zone che compongono questa unità sono servite bene solo in parte, manca completamente la viabilità in alcune aree dove è ipotizzabile realizzare brevi piste di esbosco permanenti (ad esempio sui versanti del Colle Castellir).

Unità conoscitiva 20: vale quanto indicato per l'unità conoscitiva 19.

Unità conoscitiva 21: è ipotizzabile nuova viabilità solo a servizio delle aree più comode, non è ipotizzabile realizzare piste per raggiungere le sommità di alcuni colli dove sono presenti impianti artificiali di resinose.

Unità conoscitiva 22: tutte le aree interessate sono ben servite, con manutenzione della viabilità esistente.

Unità conoscitiva 23: non necessita di nuova viabilità permanente.

Unità conoscitiva 24: occupa versanti scoscesi in cui si possono ipotizzare brevi piste di esbosco permanenti, a partire dalla viabilità esistente

Unità conoscitiva 25: non necessita di nuova viabilità permanente.

Unità conoscitiva 26: non necessita di nuova viabilità permanente.



## **Mercato dei prodotti forestali e loro valorizzazione**

Al termine dell'inquadramento generale delle aree e delle indicazioni gestionali, risulta utile una sia pure sommaria analisi delle prospettive di collocamento sul mercato dei prodotti che è previsto ricavare dagli interventi nei boschi. Si ritiene peraltro che alcune tendenze in atto sui mercati proseguiranno almeno per il periodo di validità del Piano.

Si è ampiamente descritto la situazione dei castagneti da frutto, che rappresentano una importante risorsa produttiva di queste formazioni, ed il cui mercato, seppure minacciato da problematiche fitosanitarie molto serie, offre interessantissime prospettive. In questo senso vanno assolutamente incentivati tutti gli sforzi volti a contrastare efficacemente tali minacce.

Ha certamente un mercato in ripresa la legna da ardere, per una serie di motivi legati soprattutto ai rincari di altre fonti energetiche. In questo senso c'è una generale spinta a utilizzare le specie più commerciabili (robinia, carpino, anche nocciolo, in misura minore castagno). Questa tendenza, in sé positiva, può spingere negativamente ad una ripresa delle ceduzioni di robinia piuttosto che di altre specie, favorendone una più massiccia diffusione a scapito di altre specie. Andrebbero pertanto favorite le utilizzazioni della robinia soprattutto nelle zone dove la presenza di piante mature sta già creando le condizioni per un ingresso di specie alternative, o per il progressivo allontanamento della specie (come in alcuni castagneti).

Non è naturalmente facile conciliare esigenze a volte antitetiche, ovvero la produzione rapida di legna da ardere con la necessità, nel lungo periodo, di ricreare un bosco più stabile.

Una parziale soluzione sarà certamente nel tempo l'ulteriore diffusione ed il maggiore utilizzo di specie diverse ma ugualmente produttive, come il carpino, l'orniello e nel lungo periodo le querce (roverella in particolare), che potranno essere ceduate per la produzione di ottima legna, ed anche il castagno per certe produzioni.

La sempre maggiore diffusione di caminetti, stufe, impianti ad alto rendimento, ecc. spinge certamente ad una crescente richiesta, locale e non, di legna da ardere. In particolare appaiono interessanti le più recenti caldaie ad alto rendimento per uso domestico (potenza fino a circa 40-50 kw), alimentate a tronchetti di legno (o a cippato), peraltro di tutte le specie utilizzabili, in cui possono convenientemente essere bruciati anche i legni peggiori e gli assortimenti altrimenti abbandonati in bosco (puntali, ramaglia grossolana).

Ovviamente anche la presenza di impianti tradizionali (non ad alto rendimento), peraltro molto diffusa, favorisce l'utilizzo della legna ricavata dai tagli.

In linea di massima, il ricavato dei tagli dei boschi del territorio è destinato al consumo aziendale, e, vista la frammentazione generalizzata delle proprietà, solo in limitati casi si può pensare ad una vendita a terzi della legna da ardere.

Per quanto riguarda possibili sfruttamenti dei soprassuoli per la produzione di altri assortimenti, valgono le seguenti considerazioni.

- Pateria da vite o per altri usi (pali per arginature, palificate, ecc): tali utilizzi riguardano in pratica robinia e castagno, e di fatto esiste un mercato fiorente e sufficientemente remunerativo, oltre naturalmente alla possibilità di un autoconsumo dei prodotti medesimi. Va sottolineato che la qualità del materiale commerciabile deve essere particolarmente elevata. In ogni caso, la ripresa delle ceduzioni del castagno ed anche un eventuale allungamento del turno (portandolo ad almeno 15 anni), troverà sicuramente risposta sul mercato, ed in particolare alcune formazioni del Monfenera offrono prospettive interessanti.

- Assortimenti pregiati per tavolame, in particolare di ciliegio e castagno, ma anche rovere, acero, frassino. Tali produzioni sono e saranno oggettivamente molto limitate nell'area, ma potranno nel tempo essere destinate a crescere in quanto tali specie saranno tendenzialmente rilasciate durante i tagli, per cui le piante presenti sono nel tempo destinate a

dare assortimenti interessanti, in particolare nei castagneti. Al momento, è ipotizzabile l'utilizzo di polloni invecchiati di castagno (posto che abbiano le caratteristiche merceologiche richieste, il che appare piuttosto difficile), e di piante mature di rovere (o farnia e ciliegio), facendo ben attenzione che l'utilizzazione di tali specie sia compatibile con le prescrizioni e le esigenze selvicolturali del bosco. Un particolare approfondimento merita la presenza dell'acero montano, come detto specie diffusa e presente con piante d'alto fusto spesso di rilevanti dimensioni e ben conformate. Tali piante sono ubicate in aree generalmente di non facile accesso, con scarsa viabilità, e pertanto di rado vengono utilizzate. Interventi di gestione complessiva delle aree in cui l'acero è presente, con creazione di adeguata viabilità, sistemazioni idrauliche ed idraulico-forestali, interventi selvicolturali con finalità anche produttive e coltivazione dei soggetti migliori, potranno certamente portare ad una maggiore valorizzazione commerciale della specie, puntando ad una selvicoltura di qualità anche compatibile con le particolari caratteristiche naturali di queste formazioni.

- In alcune aree di comodo accesso e caratterizzate dalla presenza di biomassa in eccesso (ad esempio versanti ricchi di carpino, robinieti e castagneti), possono essere sperimentati cantieri che prevedono la triturazione della biomassa, ramaglie comprese, con la produzione di cippato a fini energetici e/o tecnologici. Va in tali casi attentamente valutata la convenienza tecnico-economica di questo tipo di utilizzazioni.
- Le resinose presenti nel territorio sono abbastanza rilevanti in termini di quantità, la qualità è da valutare attentamente ed il loro utilizzo può eventualmente essere finalizzato alla sola biomassa.

## **Prescrizioni e procedure per le utilizzazioni**

Il presente Piano comprende una sezione normativa, con l'elaborazione di prescrizioni cui devono attenersi i proprietari o i gestori delle aree boschive, eventuali tecnici incaricati di seguire gli interventi, nonché le Amministrazioni deputate all'attività tecnico-amministrativa in ambito forestale. Tali prescrizioni devono essere pertanto di facile reperibilità e consultazione nel caso di interventi nelle aree boschive.

Per l'elaborazione delle previste prescrizioni tecniche si è necessariamente fatto riferimento alla proprietà e quindi ai mappali catastali. Il software allegato consente un collegamento tra i mappali interessati e le relative prescrizioni, siano esse standard generali, speciali, particolari per unità conoscitiva o particolari per mappale. Le schede riferite al singolo mappale costituiscono pertanto il prospetto normativo di riferimento, con tutte le informazioni relative, compresa la presenza di eventuali inclusi, cartografati o meno.

Ogni mappale interessato (in cui, cioè, ricadono aree boscate soggette ad utilizzazioni) appartiene, totalmente o parzialmente, ad almeno una unità conoscitiva, e gli eventuali interventi sono soggetti alle norme relative a tale unità. E' tuttavia frequente il caso di mappali che ricadono in due o più unità conoscitive. In tal caso, è evidente che gli interessati dovranno attenersi a quanto previsto nella precisa area di intervento, applicando le specifiche prescrizioni previste. Nel caso in cui il mappale ricada in due unità conoscitive, per esempio, andranno applicate le prescrizioni relative ad entrambe, naturalmente nelle rispettive aree interessate. Questa situazione non comporta peraltro automaticamente un sopralluogo istruttorio da parte dell'autorità forestale, al momento della richiesta, anche per rendere più snella la procedura. Resta naturalmente la facoltà degli uffici preposti di procedere al sopralluogo, in particolare qualora il taglio interessi unità conoscitive diverse con prescrizioni differenti.

Per l'elaborazione completa del prospetto normativo, si è innanzitutto incluso il mappale in una specifica supercategoria normativa, come previsto dalle norme per la redazione dei Piani di Riordino. La supercategoria normativa è facilmente reperibile nelle schede delle unità conoscitive e nel software gestionale. In particolare nel presente Piano le supercategorie normative sono:

Supercategoria C: neoformazioni in cui è autorizzabile il recupero dell'attività agricola senza compensazione (art. 15 L.R. 52/78 - Unità conoscitive n. 6 e n. 25)

Supercategoria D: formazioni fuori gestione, con particolare riferimento alle formazioni di orno-ostrieto di rupe (unità conoscitiva n. 17).

Supercategoria E: formazioni governate a ceduo e soggette a prescrizioni standard e particolari.

Supercategoria F: formazioni non governate a ceduo (fustaie e forme promiscue) e soggette a prescrizioni standard e particolari.

Questo comporta che le richieste di taglio in tutto il territorio comunale, assumeranno la forma di dichiarazione di taglio, oppure di progetto di taglio.

Ad ogni unità conoscitiva sono riferite poi le prescrizioni standard generali, relative in particolare a: epoca di taglio, modalità di effettuazione dei tagli, allestimento e sgombero delle tagliate, esbosco dei prodotti. Tali prescrizioni sono rinvenibili nel relativo prospetto.

Ad ogni unità è poi stata attribuita, la relativa prescrizione standard speciale, valida per tutta la superficie dell'unità, nel caso in cui tali prescrizioni siano state ritenute applicabili. In un certo numero di unità conoscitive, le prescrizioni standard speciali sono state sostituite e/o completate da prescrizioni particolari per unità conoscitiva.

Se del caso, alle prescrizioni standard speciali e/o particolari sono state affiancate, sempre con validità a livello di unità conoscitiva, delle indicazioni a carattere non vincolante.

Sono state poi inserite indicazioni per il Settore Forestale Regionale competente e, eventualmente, delle note per il Settore medesimo.

Infine, in alcune situazioni particolari, sono state eventualmente previste delle prescrizioni a livello di singolo mappale, anch'esse ad integrazione delle prescrizioni standard e/o particolari.

### **Procedure per le utilizzazioni dei boschi**

I proprietari o i gestori che intendono utilizzare il bosco devono naturalmente fare riferimento ai mappali catastali interessati. A partire da tale informazione, è necessario verificare quali siano le caratteristiche del bosco in questione, le sue potenzialità e problematiche, quali gli interventi previsti e le prescrizioni valide per quei mappali (sia prescrizioni standard generali che speciali), le eventuali prescrizioni particolari, le eventuali indicazioni, nonché le eventuali prescrizioni per il singolo mappale. La maggior parte di tali informazioni sono disponibili dal presente Piano. Per tutto quanto non previsto nel Piano, restano a tutti gli effetti valide le norme vigenti, in particolare le Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale. Sono fatte salve inoltre tutte le norme comunali e/o sovracomunali relative alla gestione dell'area boschiva interessata.

In base alle norme vigenti, è comunque possibile per il proprietario che non intenda seguire le prescrizioni standard, generali e speciali, previste dal presente Piano, di proporle di diverse presentando uno specifico progetto di taglio soggetto alla relativa procedura.

L'insieme di prescrizioni ed indicazioni va poi concretamente applicato al caso specifico, tenendo naturalmente conto anche delle aspettative del proprietario. Gli interessati sono inoltre tenuti ad acquisire tutte le informazioni utili ad una gestione del bosco corretta, in particolare notizie relative ad utilizzazioni passate su quei mappali e di cui si abbiano notizie certe. I dati a disposizione dell'Amministrazione forestale risultano estremamente utili in questo senso.

Una volta stabiliti i criteri di intervento, per la concreta utilizzazione delle superfici gli interessati devono attenersi alle seguenti procedure, come previste dalle norme regionali.

Per i mappali rientranti nella supercategoria F, con quantitativi da utilizzare inferiori ai 100 mc, occorre presentare al Settore Forestale Regionale competente una dichiarazione di taglio.

Per i mappali rientranti nella supercategoria F, con quantitativi da utilizzare superiore ai 100 mc, occorre presentare al Settore Forestale Regionale competente un progetto di taglio.

Per i mappali rientranti nelle supercategorie C ed E, con superficie interessata dal taglio minore di 2,5 ha, occorre presentare al Settore Forestale Regionale competente una dichiarazione di taglio.

Per i mappali rientranti nelle supercategorie C ed E, con superficie interessata dal taglio superiore a 2,5 ha, occorre presentare al Settore Forestale Regionale competente un progetto di taglio.

Nel caso di tagli che ricadono in aree demaniali, ed in particolare nell'ambito dell'alveo del fiume Piave, il genio Civile competente rilascerà le autorizzazioni di competenza, se necessarie.

E' comunque facoltà del Settore Forestale Regionale, qualora riscontri particolari condizioni di vulnerabilità selvicolturale, richiedere la predisposizione di un progetto di taglio indipendentemente da massa o superficie interessata.

Come già sottolineato in precedenza, la valutazione su interventi ricadenti nelle unità conoscitive classificate come rimboschimento, sarà preceduta se del caso da una valutazione

puntuale degli uffici preposti relativamente alle caratteristiche del soprassuolo, per stabilire se tale rimboschimento è classificabile o meno come bosco.

In ogni caso, restano valide tutte le norme relative alla riduzione di superficie boscata.

Le modalità di predisposizione delle dichiarazioni di taglio, dei progetti di taglio e dei progetti speciali di taglio, nonché l'iter istruttorio successivo, sono previste dalle vigenti norme che restano totalmente in vigore.

### **Epoca dei tagli**

In tutto il territorio comunale, il taglio nelle unità conoscitive classificate a fustaia è consentito tutto l'anno, come anche gli interventi colturali su tutti i tipi di bosco. E' comunque consigliato anche in questi casi, attenersi ai periodi sotto indicati.

Per quanto riguarda i boschi cedui ed i boschi classificati come forma promiscua (quasi tutto il territorio comunale), il periodo in cui è possibile effettuare i tagli viene stabilito dal 1 ottobre al 15 marzo, salvo deroghe debitamente autorizzate. Viene così tra l'altro assicurata la protezione della fauna, in particolare dell'avifauna, nei periodi più critici (da aprile a giugno).

## **Conclusioni**

Il presente Piano di riordino forestale, ai sensi del terzo comma dell'articolo 23 della L.R. 19/9/1978, n. 52, così come modificato dalla L.R. 27/6/1997, n. 25 e successive modifiche, assume l'efficacia delle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale (PMPF) e le infrazioni alle discipline del Piano sono punite in base alle PMPF vigenti.

Per gli argomenti non specificatamente trattati nel presente Piano di riordino forestale e per le prescrizioni non esplicitamente previste, valgono le norme riportate nelle PMPF vigenti.

Il presente Piano ha validità nel decennio 2016-2025.

<b>Premessa</b> .....	<b>2</b>
<b>Dati storici e fonti informative</b> .....	<b>3</b>
<b>Ambiente ecologico</b> .....	<b>8</b>
Ubicazione geografica e topografica, aspetti paesaggistici .....	8
Clima e pluviometria .....	11
Geologia e pedologia .....	12
Geomorfologia.....	16
Fattori di rischio geologico ed idrogeologico.....	19
Rete ecologica.....	19
Rete Natura 2000 .....	20
Aree a particolare naturalità .....	21
Fauna terrestre ed acquatica .....	26
Popolamenti forestali e fitoclimi .....	26
Tipologie forestali individuate .....	29
Il castagno da frutto e la castanicoltura .....	39
Principali problematiche forestali riscontrate.....	40
Criteri gestionali del Piano e Rete Natura 2000 .....	43
<b>Linee di Piano</b> .....	<b>45</b>
<b>Zonizzazione del Piano</b> .....	<b>47</b>
Zone già soggette a Piano di riassetto forestale.....	47
Zone a bosco e determinazione del limite delle aree boscate.....	47
Zone a prateria .....	49
Formazione delle unità conoscitive .....	50
Aree con particolarità gestionali.....	53
<b>Rilievi tassatori</b> .....	<b>54</b>
<b>Indicatori gestionali</b> .....	<b>59</b>
<b>Cartografia</b> .....	<b>61</b>
<b>Criteri gestionali generali</b> .....	<b>62</b>
<b>Interventi selvicolturali ed indicazioni gestionali</b> .....	<b>64</b>
Cure colturali .....	64
Linee di gestione della forma di governo a ceduo.....	65
Linee di gestione della forma di governo a fustaia.....	65
Linee di gestione della forma di governo promiscua .....	65
Linee di gestione dei castagni da frutto .....	65
Interventi selvicolturali per tipologia forestale.....	66
Indicazioni per la gestione delle aree particolari .....	74
Interventi di riduzione boschiva .....	77
Linee di gestione dei boschi di neoformazione e per le aree di margine.....	77
Indicazioni per la pianificazione e la gestione della viabilità silvo-pastorale .....	78
<b>Mercato dei prodotti forestali e loro valorizzazione</b> .....	<b>81</b>
<b>Prescrizioni e procedure per le utilizzazioni</b> .....	<b>83</b>
Procedure per le utilizzazioni dei boschi .....	84
Epoca dei tagli .....	85
<b>Conclusioni</b> .....	<b>86</b>
MISURE DI CONSERVAZIONE DEI SITI: .....	88
SCHEDE DESCRITTIVE DELLE UNITA' CONOSCITIVE.....	120

# MISURE DI CONSERVAZIONE DEI SITI:

SIC/ZPS IT3230022 “Massiccio del Grappa”;

ZPS IT3240034 “Garzaia di Pederobba”;

ZPS IT3240035 “Settolo Basso”;

ZPS IT3240023 “Grave del Piave”;

ZPS IT3240025 “Campazzi di Onigo”.



# SCHEDE DESCRITTIVE DELLE UNITA' CONOSCITIVE

**Unità Conoscitiva n. 1**

**Comune di Pederobba**

**Piano di Riordino: Comune di Pederobba**

<b>Governo</b>	Forma promiscua	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA		
<b>Tipo forestale</b>	Castagneto dei suoli mesici				
<b>Superficie totale (ha)</b>	69,48	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b>			
<b>Superficie non boscata</b>	0,00	<b>Specie</b>	<b>Presenza % della specie</b>		
<b>Superficie improduttiva</b>	0,51	Castanea sativa	20		
<b>Superficie boscata</b>	68,97	Robinia pseudoacacia	15		
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	600	Corylus avellana	10		
<b>Quota massima</b>	760	Fraxinus ornus	10		
<b>Quota minima</b>	295	Ostrya carpinifolia	10		
		Acer pseudoplatanus	7		
		Carpinus betulus	5		
		Populus nigra	5		
		Prunus avium	3		
		Quercus petraea	3		
		Ulmus campestris	3		
		Quercus pubescens	2		
		Fagus silvatica	1		
		Fraxinus excelsior	1		
		Populus tremula	1		
		Altre specie arboree	1		
		Sorbus aria	1		
		Tilia platyphyllos	1		
		Ulmus montana	1		
<b>Assolazione (hn)</b>	1400 - 1800	<b>Inclinazione (gradi)</b>	30° - 20°	<b>Esposizione</b>	S-E
Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03		Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi			
<b>Patologia riscontrata</b>	Cancro corticale del castagno	<b>% Sup. interessata</b>	100%		
<b>Dati dendrometrici forma promiscua (massa espressa in mc)</b>					
<b>Massa/ha forma promiscua</b>	320,0	<b>Massa totale forma promiscua</b>	22.071		
<b>Descrizione particellare:</b>					
<p>In questa unità sono presenti i castagneti dell'area comunale ad esclusione dei castagneti da frutto. E' noto che la diffusione del castagno nella fascia collinare è spontanea solo in parte, essendo questa pianta stata a lungo favorita dall'uomo. Tale regola non fa eccezione per i boschi in esame, in cui rispetto alle specie potenziali (faggio, carpino nero e più in basso rovere/roverella) è stato nel tempo favorito il castagno, in particolare con la sua ripetuta ceduzione che ne mantiene la stabilità, e dall'uso quale pianta da frutto, dove il popolamento diventa in pratica monospecifico. Di fatto quindi, il castagneto può essere ora considerata una tipologia potenziale di ampie fasce di passaggio tra gli orno-ostrieti (o i rovereti) e le faggete.</p> <p>Nei versanti meridionali del Monfenera, questa tipologia, e le altre più significative (orno-ostrieto e robinieto misto), sono caratterizzate da un notevole disordine culturale e da una continua compenetrazione reciproca, per cui l'esatta identificazione, a parte situazioni ben determinate, è estremamente complicata.</p> <p>Pertanto l'identificazione e la relativa rappresentazione cartografica, non significano necessariamente e puntualmente una esatta attribuzione tipologica, ma più correttamente una più spiccata tendenza della formazione verso una o l'altra tipologia. Ne consegue che ogni intervento nelle aree identificate come castagneto (compresi i castagneti da frutto), orno-ostrieto e robinieto misto, dovrebbe essere preceduto da una analisi puntuale delle caratteristiche del soprassuolo.</p> <p>Ad ogni modo, nei popolamenti ascrivibili a questa tipologia la presenza di castagno, governato a ceduo, ceduo con turni diversi ma per lo più invecchiato o molto invecchiato, e con un certo contingente di piante da frutto, è sempre molto significativa, e si associa a specie quali carpino bianco e frassino maggiore negli impluvi più freschi (dove compaiono anche specie spiccatamente igrofile); acero di monte, rovere, ciliegio, olmo montano (o campestre), pioppo nero e pioppo tremulo dove il terreno è tendenzialmente meno arido: carpino nero e ornello dove la stazione è più xerofila, in cui compare anche la roverella. La presenza di robinia è ubiquitaria, la specie è sempre presente e tende a prevalere nelle aree di passaggio al robinieto misto, oppure in aree dove tagli intensi ne favoriscono il riscoppio. Il sottobosco è caratterizzato dal nocciolo (sempre presente e spesso infestante) e dal sambuco.</p> <p>Nelle fasce più elevate, al limite della faggeta, è frequente la presenza di betulla, con soggetti per lo più invecchiati o spesso senescenti, presenza residua di formazioni boscate che hanno riconquistato spazi aperti (compresi i prati dei vecchi castagneti da frutto abbandonati).</p> <p>Non mancano conifere sparse (anche di origine naturale, ma conseguenza della presenza di impianti artificiali) e sporadiche specie diverse, comeiglio, sorbo montano, lo stesso faggio ed anche il tasso alle quote inferiori. Pur essendo nettamente prevalente il castagneto dei suoli mesici (sottotipo a epimedio), localmente la maggiore aridità comporta la presenza del sottotipo a vinca (castagneto dei suoli xerici).</p> <p>Come detto, per lo più si tratta di formazioni fortemente invecchiate, a copertura regolare colma, con struttura verticale tendenzialmente monoplana. Fanno eccezione le aree di più recente utilizzazione, con notevole riscoppio di castagno</p>					

(qualora non prevalgano altre specie quali robinia, orniello ed anche acero con rinnovazione naturale).  
La rinnovazione è generalmente scarsa, ed in particolare quasi assente è quella gamica per castagno, querce ed altre latifoglie "nobili".

Sono frequenti piante da frutto isolate o a piccoli gruppi (per cui non aveva senso un inquadramento come "castagneti da frutto"), in condizioni complessive molto varie.

Dal punto di vista fitosanitario, la tipologia presenta non pochi problemi, amplificati dallo stato complessivo di invecchiamento ed abbandono, legati per lo più alla presenza del cancro corticale oltre a fitopatologie più recenti. La viabilità è generalmente scarsa, pur essendo possibile, su buona parte dei popolamenti, un accesso sufficientemente agevole con mezzi forestali, considerate le pendenze di solito contenute. Restano comunque ampie zone totalmente non servite.

**Indicazioni per Unità Conoscitiva:**

- sulle piante di castagno da frutto, da conteggiare tra le matricine, sono consentiti interventi di potatura fitosanitaria e di ringiovanimento della chioma. E' consentito il taglio dei soggetti arborei situati entro una distanza pari a 1 volta e mezzo l'altezza delle piante di castagno da frutto.
- vista la particolarità del popolamento si consiglia in modo particolare l'invecchiamento della robinia su tutta l'unità conoscitiva, utilizzando solo le piante non più vitali. Si consiglia inoltre di conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero.

**Prescrizioni da applicare:**

**Prescrizioni per Unità Conoscitiva:**

370 mappali (142,4348 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- all'interno delle aree classificate da cartografie approvate, come habitat 9260 (Boschi di Castanea sativa) e habitat 91H0\* (Boschi pannonicici di Quercus pubescens) è obbligatorio il rilascio di almeno 10 piante ad ettaro di grandi dimensioni, anche senescenti o morte, scelte tra quelle con diametro maggiore di 40 cm o comunque tra le più grandi o tra quelle con cavità.
- tra le matricine, è obbligatorio il rilascio di tutte le querce, a meno di piante malate o stramature e per favorire nuclei di rinnovazione delle stesse specie.

**Super Categoria Normativa:**

370 mappali (142,4348 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

**Prescrizioni speciali:**

prescrizione relativa a - Castagneti governati a ceduo - attribuita a 370 mappali per una superficie (142,4348 ha)

- numero di anni intercorsi dall'ultimo taglio almeno 12, obbligo di rilascio di almeno 50 soggetti ben conformati per ettaro (circa un soggetto ogni 14 m) appartenenti a specie diverse dal castagno, se presenti, altrimenti almeno 30 soggetti ben conformati per ettaro (circa un soggetto ogni 18 m) di castagno scelti fra quelli meno interessati da patologie

Unità Conoscitiva n. 2

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

<b>Governo</b>	Forma promiscua	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA																		
<b>Tipo forestale</b>	Robinetto misto																				
<b>Superficie totale (ha)</b>	93,65	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Specie</th> <th>Presenza % della specie</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Robinia pseudoacacia</td> <td>50</td> </tr> <tr> <td>Ostrya carpinifolia</td> <td>15</td> </tr> <tr> <td>Castanea sativa</td> <td>10</td> </tr> <tr> <td>Corylus avellana</td> <td>10</td> </tr> <tr> <td>Fraxinus ornus</td> <td>5</td> </tr> <tr> <td>Altre specie arboree</td> <td>5</td> </tr> <tr> <td>Quercus pubescens</td> <td>3</td> </tr> <tr> <td>Quercus petraea</td> <td>2</td> </tr> </tbody> </table>		Specie	Presenza % della specie	Robinia pseudoacacia	50	Ostrya carpinifolia	15	Castanea sativa	10	Corylus avellana	10	Fraxinus ornus	5	Altre specie arboree	5	Quercus pubescens	3	Quercus petraea	2
Specie	Presenza % della specie																				
Robinia pseudoacacia	50																				
Ostrya carpinifolia	15																				
Castanea sativa	10																				
Corylus avellana	10																				
Fraxinus ornus	5																				
Altre specie arboree	5																				
Quercus pubescens	3																				
Quercus petraea	2																				
<b>Superficie non boscata</b>	0,00																				
<b>Superficie improduttiva</b>	0,60																				
<b>Superficie boscata</b>	93,05																				
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	400																				
<b>Quota massima</b>	570																				
<b>Quota minima</b>	220																				
<b>Assolazione (hn)</b>	1400 - 1800	<b>Inclinazione (gradi)</b>	20° - 10°																		
		<b>Esposizione</b>	S-E																		
Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03	Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi																				
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna	<b>% Sup. interessata</b>	0%																		
<b>Dati dendrometrici forma promiscua (massa espressa in mc)</b>																					
<b>Massa/ha forma promiscua</b>	200,0	<b>Massa totale forma promiscua</b>	18.610																		

**Descrizione particellare:**

L'unità è composta dai robinieti presenti sui versanti del Monfenera, dove occupano aree potenzialmente edificate da castagneti (rovereti) e orno-ostrieti, rappresentando quindi evidenti degradazioni di queste tipologie, e sono caratterizzati da un notevole disordine colturale e dalla mancanza di interventi razionali, con l'esclusione di piccole aree in cui, per esempio, si interviene per favorire l'ingresso di specie diverse dalla robinia.

In questa unità sono quasi inesistenti i popolamenti puri di robinia, presentandosi invece formazioni miste con castagno e carpino nero, e, nelle diverse situazioni, con presenza di tutte le specie del castagneto oppure dell'orno-ostrieto, ed anche piante isolate o a piccoli gruppi di castagno da frutto. La composizione risulta quindi molto varia e legata naturalmente alle condizioni stagionali ed agli interventi pregressi.

Trattandosi di popolamenti di solito in stato di abbandono, il sottobosco è di frequente invaso da infestanti e la rinnovazione gamica è molto limitata o assente. Sono infatti formazioni fortemente invecchiate, a copertura regolare colma, con struttura verticale tendenzialmente monoplana. Fanno eccezione le aree di più recente utilizzazione, con notevole riscoppio di robinia ed in minor misura di altre specie più rustiche.

Si tratta peraltro delle situazioni in cui, generalmente, le utilizzazioni sono abbastanza agevoli, fattore che peraltro determina proprio in queste aree una maggiore possibilità di diffusione della robinia. Le piste di esbosco sono infatti frequenti, anche se parte delle aree comunque inaccessibile.

**Indicazioni per Unità Conoscitiva:**

- si consiglia l'invecchiamento della robinia su tutta l'unità conoscitiva, utilizzando solo le piante non più vitali.
- si consiglia di conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero, oltre ad un certo contingente di alberi e arbusti da bacca e da frutto.

**Prescrizioni da applicare:****Prescrizioni per Unità Conoscitiva:** 841 mappali (182,6214 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- tra le 200 matricine, è obbligatorio il rilascio di tutte le querce, a meno di piante malate o stramature e per favorire nuclei di rinnovazione della stessa specie. In caso di presenza di nocciolo nel sottobosco, può essere eliminato, senza tagliare buche superiori ai 500 mq ed eventualmente utilizzando polloni di nocciolo per la matricinatura.

**Super Categoria Normativa:**

841 mappali (182,6214 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

**Prescrizioni speciali:**

prescrizione relativa a - Robinieti misti non governati a ceduo (forme promiscue) - attribuita a 841 mappali per una superficie (182,6214 ha)

- al taglio rilascio di 200 piante/ha nate da seme (1 ogni 7 metri), di specie diverse dalla robinia. Tale numero può essere raggiunto anche con rilascio di polloni appartenenti a specie diverse dalla robinia o se non ancora sufficienti con piante di robinia da rilasciare per invecchiamento fino al disseccamento della chioma.

Unità Conoscitiva n. 3

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

<b>Governo</b>	Fustaia	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA																									
<b>Tipo forestale</b>	Formazioni antropogene di conifere																											
<b>Superficie totale (ha)</b>	1,82	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Specie</th> <th>Presenza % della specie</th> </tr> </thead> <tbody> <tr><td>Picea abies</td><td>20</td></tr> <tr><td>Castanea sativa</td><td>15</td></tr> <tr><td>Fraxinus ornus</td><td>15</td></tr> <tr><td>Ostrya carpinifolia</td><td>10</td></tr> <tr><td>Pinus nigra sub. Nigra</td><td>10</td></tr> <tr><td>Acer pseudoplatanus</td><td>5</td></tr> <tr><td>Carpinus betulus</td><td>5</td></tr> <tr><td>Fraxinus excelsior</td><td>5</td></tr> <tr><td>Larix decidua</td><td>5</td></tr> <tr><td>Quercus petraea</td><td>5</td></tr> <tr><td>Altre specie arboree</td><td>5</td></tr> </tbody> </table>			Specie	Presenza % della specie	Picea abies	20	Castanea sativa	15	Fraxinus ornus	15	Ostrya carpinifolia	10	Pinus nigra sub. Nigra	10	Acer pseudoplatanus	5	Carpinus betulus	5	Fraxinus excelsior	5	Larix decidua	5	Quercus petraea	5	Altre specie arboree	5
Specie	Presenza % della specie																											
Picea abies	20																											
Castanea sativa	15																											
Fraxinus ornus	15																											
Ostrya carpinifolia	10																											
Pinus nigra sub. Nigra	10																											
Acer pseudoplatanus	5																											
Carpinus betulus	5																											
Fraxinus excelsior	5																											
Larix decidua	5																											
Quercus petraea	5																											
Altre specie arboree	5																											
<b>Superficie non boscata</b>	0,00																											
<b>Superficie improduttiva</b>	0,00																											
<b>Superficie boscata</b>	1,82																											
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	640																											
<b>Quota massima</b>	670																											
<b>Quota minima</b>	620																											
<b>Assolazione (hn)</b>	1400 - 1800	<b>Inclinazione (gradi)</b>	20° - 10°	<b>Esposizione</b>	S-E																							
Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi																												
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna		<b>% Sup. interessata</b>	0%																								
<b>Dati dendrometrici della fustaia (massa e inc.to corrente espressi in mc)</b>																												
<b>Massa di riferimento</b>	200,0	<b>Coefficiente di adeguamento</b>	100	<b>Inc.to percentuale</b>	2, %																							
<b>Massa/ha fustaia</b>	200,0			<b>Inc.to corrente/ha</b>	4,0																							
<b>Massa totale fustaia</b>	363			<b>Inc.to corrente totale</b>	7																							

**Descrizione particellare:**

Unità che comprende l'area cacuminale del Monfenera, edificata da una fustaia mista irregolare con presenza di conifere di origine artificiale (larice, abete rosso, pino nero) dislocate sul piano dominante, localmente con una buona densità, con giovani piante o soggetti più sviluppati ma sempre sul piano dominato, di latifoglie di origine naturale (castagno, rovere, acero montano, frassino maggiore, carpino bianco e ornio), insediatesi soprattutto su buche provocate probabilmente da schianti, con piante che si stanno ben affermando, oppure a seguito di utilizzazioni delle resinose. Sono rimboschimenti eseguiti oltre 50 anni fa, con densità sono piuttosto discontinue.  
Accessibilità non molto agevole, pendenze non molto sostenute.

**Indicazioni per Unità Conoscitiva:**

- in caso di nuova piantagione di latifoglie (con specie da scegliere caso per caso), è opportuno attendere che il terreno sia migliorato.

**Prescrizioni da applicare:****Prescrizioni per Unità Conoscitiva:**

11 mappali (6,406207 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- e' consentito il taglio di soggetti morti, senescenti o con problematiche fitosanitarie. E' consentito il taglio di sgombero, nel caso si applica quanto previsto dalle vigenti Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale. E' vietato il reimpianto di conifere.

**Super Categoria Normativa:**

11 mappali (6,406207 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

**Prescrizioni speciali:**

prescrizione relativa a - Miglioramento soprassuolo con tagli selettivi - attribuita a 11 mappali per una superficie (6,406207 ha)

- miglioramento soprassuolo con tagli selettivi o diradamenti; se le conifere presentano segni di precaria stabilità intensificare l'entità dei tagli



Unità Conoscitiva n. 4

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

<b>Governo</b>	Fustaia	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA																			
<b>Tipo forestale</b>	Castagneto dei suoli mesici																					
<b>Superficie totale (ha)</b>	43,70	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Specie</th> <th>Presenza % della specie</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Castanea sativa</td> <td>40</td> </tr> <tr> <td>Robinia pseudoacacia</td> <td>20</td> </tr> <tr> <td>Fraxinus ornus</td> <td>15</td> </tr> <tr> <td>Corylus avellana</td> <td>10</td> </tr> <tr> <td>Ostrya carpinifolia</td> <td>10</td> </tr> <tr> <td>Carpinus betulus</td> <td>2</td> </tr> <tr> <td>Altre specie arboree</td> <td>2</td> </tr> <tr> <td>Prunus avium</td> <td>1</td> </tr> </tbody> </table>			Specie	Presenza % della specie	Castanea sativa	40	Robinia pseudoacacia	20	Fraxinus ornus	15	Corylus avellana	10	Ostrya carpinifolia	10	Carpinus betulus	2	Altre specie arboree	2	Prunus avium	1
Specie	Presenza % della specie																					
Castanea sativa	40																					
Robinia pseudoacacia	20																					
Fraxinus ornus	15																					
Corylus avellana	10																					
Ostrya carpinifolia	10																					
Carpinus betulus	2																					
Altre specie arboree	2																					
Prunus avium	1																					
<b>Superficie non boscata</b>	0,00																					
<b>Superficie improduttiva</b>	0,23																					
<b>Superficie boscata</b>	43,47																					
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	400																					
<b>Quota massima</b>	610																					
<b>Quota minima</b>	260																					
<b>Assolazione (hn)</b>	1400 - 1800	<b>Inclinazione (gradi)</b>	20° - 10°	<b>Esposizione</b>	S-O																	
Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi																						
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna	<b>% Sup. interessata</b>	0%																			

## Dati dendrometrici della fustaia (massa e inc.to corrente espressi in mc)

<b>Massa di riferimento</b>	100,0	<b>Coefficiente di adeguamento</b>	100	<b>Inc.to percentuale</b>	1, %
<b>Massa/ha fustaia</b>	100,0	<b>Inc.to corrente/ha</b>	1,0		
<b>Massa totale fustaia</b>	4.347	<b>Inc.to corrente totale</b>	43		

## Descrizione particellare:

L'unità conoscitiva comprende le zone a castagneto in cui c'è una elevata presenza di piante da frutto, in genere in produzione. Essendo comunque sempre presente rinnovazione, non c'è attualità di coltura e quindi le aree sono boscate a tutti gli effetti.

Anche in questa unità l'esatta individuazione delle aree mantenute a castagneto è quanto mai complessa, intersecandosi le stesse con formazioni a ceduo di castagno, a robinieto e ad orno-ostrieto. Molto frequenti sono infatti le situazioni in cui le piante da frutto sono in effetti coltivate tra piante di altre specie, o tra castagni mantenuti a ceduo, o anche che le stesse siano piante sporadiche in mezzo ad altre formazioni. D'altra parte, proprio la limitata estensione di molti castagneti da frutto, comporta un continuo ingresso della rinnovazione di altre specie, in particolare robinia, orniello, nocciolo, carpino nero e bianco, ed in misura minore altre.

Sono state considerate poi, alcune aree in cui sono in atto interventi specifici di recupero dei castagneti in particolare aree con numerosi giovani innesti. Nella stragrande maggioranza dei casi, tuttavia, si tratta di piante mature o stramature, peraltro non sempre innestate (almeno ad una analisi superficiale), ma chiaramente destinate alla produzione di castagne.

Nelle zone in cui la coltivazione è chiaramente di lunga data, è generalmente presente una fitta rete di strade e piste interne, per cui l'accesso è generalmente agevole. Non mancano tuttavia i casi in cui gruppi di piante regolarmente in produzione, siano di fatto ben poco servite.

Sono pertanto presenti situazioni gestionali molto diverse: dal castagneto in cui la presenza di specie diverse dalle piante innestate ed in produzione è pressoché sporadica, e i singoli soggetti di castagno sono ottimamente coltivati, a quelle in cui il castagneto è quasi in stato di abbandono, e altre specie tendono quasi a prevalere.

## Indicazioni per Unità Conoscitiva:

- si consiglia di invecchiare la robinia qualora presente, fino alla perdita della facoltà pollonifera.

## Prescrizioni da applicare:

## Prescrizioni per Unità Conoscitiva:

358 mappali (87,87225 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- sono consentiti interventi sui castagni da frutto, con interventi sulla pianta (potature fitosanitarie e di ringiovanimento della chioma) e sottochioma (taglio di tutti i soggetti entro una distanza dal tronco di una volta e mezza l'altezza della pianta).

## Super Categoria Normativa:

358 mappali (87,87225 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

## Prescrizioni speciali:

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

<b>Governo</b>	Ceduo	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA
<b>Tipo forestale</b>	Orno-ostrieto tipico		
<b>Superficie totale (ha)</b>	125,75	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b>	
<b>Superficie non boscata</b>	0,00	<b>Specie</b>	<b>Presenza % della specie</b>
<b>Superficie improduttiva</b>	0,52	Ostrya carpinifolia	25
<b>Superficie boscata</b>	125,23	Fraxinus ornus	20
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	350	Corylus avellana	15
<b>Quota massima</b>	575	Robinia pseudoacacia	15
<b>Quota minima</b>	175	Castanea sativa	10
		Quercus pubescens	5
		Acer pseudoplatanus	3
		Acer campestre	1
		Carpinus betulus	1
		Quercus petraea	1
		Altre specie arboree	1
		Sorbus aria	1
		Ulmus campestris	1
		Ulmus montana	1
<b>Assolazione (hn)</b>	1400 - 1800	<b>Inclinazione (gradi)</b>	30° - 20°
		<b>Esposizione</b>	S-E
<b>Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03</b>	Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi		
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna	<b>% Sup. interessata</b>	0%
<b>Dati dendrometrici del ceduo (massa espressa in mc)</b>			
<b>Massa di riferimento</b>	90,0	<b>Coefficiente di adeguamento</b>	100
		<b>Turno</b>	30
<b>Massa/ha ceduo</b>	90,0	<b>Ripartizione cronologica % dei polloni</b>	
<b>Massa totale ceduo</b>	11.271	<b>Giovani</b>	10
		<b>Medie</b>	30
		<b>Mature</b>	30
		<b>Stramature</b>	30

**Descrizione particellare:**

Questa unità comprende soprassuoli dalla composizione diversa legati soprattutto all'esposizione, ma in generale in stato di scarsa utilizzazione, invecchiati e tendenzialmente degradati, quindi con quantità di biomassa molto elevata, spesso invasi da infestanti che vanno dal rovo al nocciolo alla vitalba.

Si ricorda la difficoltà di una corretta attribuzione tipologica relativamente all'orno-ostrieto, dove questo si sovrappone con robinieto e castagneto, in particolare lungo i versanti meno acclivi del Monfenera.

La tipologia, dove assume caratteristiche tipiche, è individuata dalla presenza costante, e localmente prevalente o quasi monospecifica, del carpino nero, con ornio sempre abbondante (e localmente carpino bianco), roverelle in forme probabilmente ibride, sorbo montano, acero campestre nelle esposizioni più fresche, e numerose altre specie dove la tipologia confina con soprassuoli diversi, in particolare l'olmo che risulta in progressivo aumento.

Il sottobosco, nelle situazioni meno alterate, è tipicamente rappresentato da specie quali *Ruscus aculeatus* e *Crataegus oxyacantha*, ad indicare che la densità delle piante e la copertura sono generalmente elevate, in conseguenza di tagli poco frequenti. Specie più eliofile quali *Cornus sp. pl.*, *Erica erbacea*, *Carex alba*, sono limitate alle aree dove il taglio è stato più recente, e dove la formazione si fa più rada.

Va peraltro sottolineato che parte degli orno-ostrieti analizzati, formazioni tendenzialmente stabili, sono in realtà il risultato di una degradazione del rovereto e poi del castagneto, tipologia potenziale di alcune delle stazioni occupate attualmente proprio dall'orno-ostrieto. Si tratta dei boschi posti sulle pendenze meno accentuate e sui terreni più profondi e fertili.

Gran parte degli orno-ostrieti su terreni a forte pendenza, su suoli poco potenti ed anche rocciosi o particolarmente poveri, sono invece formazioni climax, ascrivibili a volte all'orno-ostrieto di rupe, localmente instabili e soggetti a frane e smottamenti (in aumento anche a causa dell'accumulo di biomassa). Dove le utilizzazioni risultano assenti da decenni, e sono frequenti gli schianti, il disordine culturale è notevole, innescandosi spesso fenomeni di degrado legati all'ingresso di specie banali come nocciolo e robinia.

Del resto, l'ingresso di robinia e nocciolo (ed anche del castagno) nell'orno-ostrieto, è di fatto una dinamica molto diffusa ed in atto da tempo, tale per cui la maggior parte delle formazioni individuate come orno-ostrieto è in realtà una formazione mista, di difficile attribuzione tipologica e che solo potenzialmente può essere ascritta all'orno-ostrieto tipico.

Lo stato generale di abbandono, o viceversa tagli localizzati molto intensi, contribuiscono in maniera determinante a tale dinamica, in quanto solo una gestione tramite tagli periodici e razionali, consente il mantenimento dell'orno-ostrieto, soprattutto nelle situazioni di confine con altre tipologie.

In generale, le formazioni con presenza di carpino nero sono invecchiate o molto invecchiate, con una densità colma (a parte le piccole aree in presenza di schianti), con struttura tendenzialmente monopiana e quantità elevata di biomassa. L'accessibilità è molto varia, raramente però siamo di fronte a formazioni ben servite, con presenza invece di ampi versanti privi di accessi e destinati quindi al momento solo alla libera evoluzione.

**Indicazioni per Unità Conoscitiva:**

- si consiglia in modo particolare l'invecchiamento della robinia su tutta l'unità conoscitiva, utilizzando solo le piante non più vitali.
- si consiglia di conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero, oltre ad un certo contingente di alberi e arbusti da bacca e da frutto.

**Prescrizioni da applicare:**

**Prescrizioni per Unità Conoscitiva:** 802 mappali (202,245 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- tra le 150 matricine, è obbligatorio il rilascio di tutte le querce, a meno di piante malate o stramature e per favorire nuclei di rinnovazione della stessa specie.

**Super Categoria Normativa:**

802 mappali (202,245 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - E

**Prescrizioni speciali:**

prescrizione relativa a - Orno-ostrieti con robinia governati a ceduo - attribuita a 802 mappali per una superficie (202,245 ha)

- se trascorsi 15 anni dall'ultimo taglio, obbligo rilascio di 150 matricine/ha (1 ogni 8 metri), diverse dalla robinia.

<b>Unità Conoscitiva n. 6</b>	<b>Comune di Pederobba</b>
-------------------------------	----------------------------

**Piano di Riordino: Comune di Pederobba**

<b>Governo</b>	Neoformazione	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA		
<b>Tipo forestale</b>	Corileto				
<b>Superficie totale (ha)</b>	0,54	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b>			
<b>Superficie non boscata</b>	0,00				
<b>Superficie improduttiva</b>	0,00				
<b>Superficie boscata</b>	0,54				
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	260				
<b>Quota massima</b>	280				
<b>Quota minima</b>	260				
<b>Assolazione (hn)</b>	1400 - 1800				<b>Inclinazione (gradi)</b>
Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03	Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi				
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna	<b>% Sup. interessata</b>	0%		
<b>Dati dendrometrici del ceduo (massa espressa in mc)</b>					
<b>Massa di riferimento</b>	0,0	<b>Coefficiente di adeguamento</b>	100	<b>Turno</b>	15
<b>Massa/ha ceduo</b>	0,0	<b>Ripartizione cronologica % dei polloni</b>			
<b>Massa totale ceduo</b>	0	<b>Giovani</b>	0	<b>Medie</b>	0
		<b>Mature</b>	0	<b>Stramature</b>	0

**Descrizione particellare:**

Sono state individuate quale bosco di neoformazione due aree di colonizzazione di zone precedentemente a prato, in cui al nocciolo, se presente, si accompagnano diverse specie arbustiva anche invadenti (come rosa canina e sanguinella), e differenti specie arboree quali robinia, betulla, roverella, olmo, acero campestre, orniello, pioppo nero e tremulo, ed altre sporadiche, con composizioni diverse a seconda del terreno, dell'esposizione, dell'età.  
Tali formazioni non hanno ancora una struttura definita ed è anche complicato individuare una tipologia potenziale.

**Prescrizioni da applicare:**

**Prescrizioni per Unità Conoscitiva:** 10 mappali (2,416565 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- da lasciare alla libera evoluzione, eventualmente prevedendo sfolli e diradamenti quando la struttura della formazione è sufficientemente definita.

**Super Categoria Normativa:**

10 mappali (2,416565 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - C

**Prescrizioni speciali:**

Unità Conoscitiva n. 7

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

Governo	Forma promiscua	Fascia vegetazionale	QTA
Tipo forestale	Pioppeti ripariali		
Superficie totale (ha)	345,40	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b>	
Superficie non boscata	0,20	<b>Specie</b>	<b>Presenza % della specie</b>
Superficie improduttiva	0,00	Populus nigra	25
Superficie boscata	345,21	Robinia pseudoacacia	15
Quota media (m. s.l.m.)	150	Corylus avellana	10
Quota massima	170	Fraxinus ornus	10
Quota minima	130	Salix alba	10
		Salix elaeagnos	10
		Salix purpurea	5
		Ulmus campestris	5
		Alnus glutinosa	3
		Populus alba	2
		Populus tremula	2
		Fraxinus excelsior	1
		Quercus pubescens	1
		Altre specie arboree	1
Assolazione (hn)	1400 - 1800	Inclinazione (gradi)	< 10°
		Esposizione	S
Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03	Residui lavorazione: allontanare i residui dal bosco		
Patologia riscontrata	nessuna	% Sup. interessata	0%
<b>Dati dendrometrici forma promiscua (massa espressa in mc)</b>			
Massa/ha forma promiscua	90,0	Massa totale forma promiscua	31.069

## Descrizione particellare:

In questa unità è presente la tipologia più diffusa nel territorio comunale, occupa le aree golenali del Piave, indicativamente comprese tra l'alveo attivo e l'argine maestro del fiume, con esclusione di alcune formazioni ascrivibili al robinieto misto. Si tratta di formazioni a diversi stadi di sviluppo, da boschi consolidati su terreni soggetti ad inondazioni solo nel caso di piene eccezionali, a neoformazioni spesso in forma arbustiva in quanto di recente colonizzazione su aree precedentemente percorse dall'acqua e comunque edificate su suoli molto poveri.

In alcune zone, dove l'area dell'alveo è da tempo coltivata e mantenuta solitamente a prato, le formazioni forestali risultano di solito utilizzate da tempo, e la presenza di robinia è generalmente più elevata.

Dove invece le cenosi hanno un maggior grado di naturalità, le specie arboree principali presenti sono il pioppo nero (molto più raramente altri pioppi) ed il salice (in particolare il salice bianco), l'onnipresente robinia a diversi stadi di sviluppo, l'orniello, con un corredo arbustivo di solito consistente (con presenza di nocciolo, falso indaco, buddleja, sambuco, salice ripaiolo e salice rosso, ed altri arbusti minori). Sono formazioni a copertura diversa, spesso lacunosa o scarsa, con struttura verticale di solito monoplana (le piante ricrescono dopo le piene).

In corrispondenza di alcuni depositi alluvionali consolidati, dove l'acqua scorre in genere più di rado, più lentamente o è anche stagnante, sono presenti formazioni mature o stramature tendenzialmente ascrivibili alle foreste alluvionali di ontano e frassino, con presenza di pioppo, per lo più pioppo nero (ma anche pioppo bianco con esemplari maestosi), platano, robinia, salice (salice bianco, ma gli altri salici), ontano, in misura minore frassino ed olmo ed anche querce, oltre al consueto sottobosco arbustivo in cui prevale il nocciolo.

Nelle aree più scoperte ed aride, anche se soggette aperiodiche inondazioni, compaiono specie più marcatamente eliofile, oltre a pioppo e salice, quali l'orniello in forma arbustiva, l'olivello spinoso, il falso indaco e la buddleja: in questi ambiti le piante d'alto fusto sono sporadiche e spesso stentate, in associazione ad elementi della flora più tipicamente mediterranea o sub mediterranea, che formano peraltro interessantissimi tappeti erbosi.

L'area nel suo complesso è comunque soggetta a cambiamenti del soprassuolo anche relativamente repentini (scomparsa di aree precedentemente boscate, variazioni di zone con acqua stagnante, ecc.), legati al periodico scorrimento delle acque su sedi diverse e all'andamento meteorico.

Accessibilità generalmente agevole nelle formazioni più evolute e comunque lontane dall'alveo attivo, molto legata alla stagionalità e comunque generalmente problematica nelle zone soggette a periodiche sommersioni.

**Indicazioni per Unità Conoscitiva:**

- ove presente e se possibile, è opportuno invecchiare le piante di robinia ed eliminarla solo quando le ceppaie hanno perso la facoltà pollonifera.

**Prescrizioni da applicare:****Prescrizioni per Unità Conoscitiva:**

84 mappali (70,75024 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- all'interno delle aree classificate da cartografie approvate, come habitat 91E0 (Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*), è obbligatorio il rilascio di almeno 10 piante ad ettaro di grandi dimensioni, anche senescenti o morte, scelte tra quelle con diametro maggiore di 40 cm o comunque tra le più grandi o tra quelle con cavità.

- valgono le eventuali prescrizioni delle autorità competenti nel caso di tagli con concessioni idrauliche. Obbligo di rilascio di almeno 200 piante ad ettaro (1 pianta ogni 7 metri) scelte se possibile tra le specie diverse da pioppi e salici. Non potranno essere tagliati orniello, frassino, olmo, ontano, platano, a meno di piante malate, stramature, o in gruppi troppo densi.

**Super Categoria Normativa:**

84 mappali (70,75024 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

**Prescrizioni speciali:**

Unità Conoscitiva n. 8

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

<b>Governo</b>	Fustaia	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA		
<b>Tipo forestale</b>	Formazioni antropogene di conifere				
<b>Superficie totale (ha)</b>	0,88	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b>			
<b>Superficie non boscata</b>	0,00				
<b>Superficie improduttiva</b>	0,00				
<b>Superficie boscata</b>	0,88				
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	170				
<b>Quota massima</b>	180				
<b>Quota minima</b>	165				
<b>Assolazione (hn)</b>	1400 - 1800				<b>Inclinazione (gradi)</b>
Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi					
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna	<b>% Sup. interessata</b>	0%		
<b>Dati dendrometrici della fustaia (massa e inc.to corrente espressi in mc)</b>					
<b>Massa di riferimento</b>	180,0	<b>Coefficiente di adeguamento</b>	100	<b>Inc.to percentuale</b>	2, %
<b>Massa/ha fustaia</b>	180,0	<b>Inc.to corrente/ha</b>	3,6		
<b>Massa totale fustaia</b>	159	<b>Inc.to corrente totale</b>	3		
<b>Descrizione particellare:</b>					
Unità è formata da piccoli rimboschimenti di conifere varie (cedro, pino strobo, ecc.), senza rinnovazione significativa di latifoglie.					

**Indicazioni per Unità Conoscitiva:**

- in caso di nuova piantagione di latifoglie (con specie da scegliere caso per caso), è opportuno attendere che il terreno sia migliorato.

**Prescrizioni da applicare:**

**Prescrizioni per Unità Conoscitiva:** 13 mappali (1,298469 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- e' consentito il taglio di soggetti morti, senescenti o con problematiche fitosanitarie. E' consentito il taglio di sgombero, nel caso si applica quanto previsto dalle vigenti Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale. E' vietato il reimpianto di conifere.

**Super Categoria Normativa:**

13 mappali (1,298469 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

**Prescrizioni speciali:**

prescrizione relativa a - Miglioramento soprassuolo con tagli selettivi - attribuita a 13 mappali per una superficie (1,298469 ha)

- miglioramento soprassuolo con tagli selettivi o diradamenti; se le conifere presentano segni di precaria stabilità intensificare l'entità dei tagli

Unità Conoscitiva n. 9

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

<b>Governo</b>	Forma promiscua	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA																
<b>Tipo forestale</b>	Robinetto misto																		
<b>Superficie totale (ha)</b>	52,29	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Specie</th> <th>Presenza % della specie</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Robinia pseudoacacia</td> <td>60</td> </tr> <tr> <td>Corylus avellana</td> <td>20</td> </tr> <tr> <td>Fraxinus ornus</td> <td>5</td> </tr> <tr> <td>Ostrya carpinifolia</td> <td>5</td> </tr> <tr> <td>Altre specie arboree</td> <td>5</td> </tr> <tr> <td>Ulmus campestris</td> <td>3</td> </tr> <tr> <td>Carpinus betulus</td> <td>2</td> </tr> </tbody> </table>		Specie	Presenza % della specie	Robinia pseudoacacia	60	Corylus avellana	20	Fraxinus ornus	5	Ostrya carpinifolia	5	Altre specie arboree	5	Ulmus campestris	3	Carpinus betulus	2
Specie	Presenza % della specie																		
Robinia pseudoacacia	60																		
Corylus avellana	20																		
Fraxinus ornus	5																		
Ostrya carpinifolia	5																		
Altre specie arboree	5																		
Ulmus campestris	3																		
Carpinus betulus	2																		
<b>Superficie non boscata</b>	0,07																		
<b>Superficie improduttiva</b>	0,17																		
<b>Superficie boscata</b>	52,04																		
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	150																		
<b>Quota massima</b>	200																		
<b>Quota minima</b>	135																		
<b>Assolazione (hn)</b>	1400 - 1800	<b>Inclinazione (gradi)</b>	< 10°																
		<b>Esposizione</b>	S																
<b>Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03</b>	Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi																		
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna	<b>% Sup. interessata</b>	0%																
<b>Dati dendrometrici forma promiscua (massa espressa in mc)</b>																			
<b>Massa/ha forma promiscua</b>	180,0	<b>Massa totale forma promiscua</b>	9.368																

### Descrizione particellare:

L'unità comprende tutte le formazioni poste per la maggior parte lungo il Canale Brentella e lungo la Strada Statale Feltrina, ed in parte in aderenza alle formazioni ripariali del Fiume Piave. Si tratta di aree sviluppate per lo più in lunghezza, lungo scarpate ed arginature e soggette a frequenti interventi di taglio legati alla vicinanza del canale e della Strada Statale. La composizione vede una netta prevalenza di robinia, con ampie zone praticamente monospecifiche, accompagnata da nocciolo, olmo, e più raramente da carpino nero, orniello, carpino bianco ed altre latifoglie. In netta espansione risulta anche l'ailanto, in particolare nelle formazioni a valle della Strada Statale Feltrina alle pendici del Monfenera. In tali situazioni, l'ailanto prende rapidamente il posto anche della robinia ed edifica formazioni monospecifiche. La copertura e la struttura sono molto diversificate, proprio per il tipo di gestione cui tali aree boscate sono sottoposte. L'accessibilità è agevole su gran parte delle formazioni.

### Indicazioni per Unità Conoscitiva:

- si consiglia l'invecchiamento della robinia su tutta l'unità conoscitiva, utilizzando solo le piante non più vitali.
- si consiglia di conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero, oltre ad un certo contingente di alberi e arbusti da bacca e da frutto.

### Prescrizioni da applicare:

#### Prescrizioni per Unità Conoscitiva:

499 mappali (127,6418 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- tra le 200 matricine, è obbligatorio il rilascio di tutte le querce, a meno di piante malate o stramature e per favorire nuclei di rinnovazione della stessa specie. In caso di presenza di nocciolo nel sottobosco, può essere eliminato, senza tagliare buche superiori ai 500 mq ed eventualmente utilizzando polloni di nocciolo per la matricinatura.

#### Super Categoria Normativa:

499 mappali (127,6418 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

#### Prescrizioni speciali:

prescrizione relativa a - Robinieti misti non governati a ceduo (forme promiscue) - attribuita a 499 mappali per una superficie (127,6418 ha)

- al taglio rilascio di 200 piante/ha nate da seme (1 ogni 7 metri), di specie diverse dalla robinia. Tale numero può essere raggiunto anche con rilascio di polloni appartenenti a specie diverse dalla robinia o se non ancora sufficienti con piante di robinia da rilasciare per invecchiamento fino al disseccamento della chioma.

Unità Conoscitiva n. 10

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

<b>Governo</b>	Forma promiscua	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA																
<b>Tipo forestale</b>	Robinetto misto																		
<b>Superficie totale (ha)</b>	6,80	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Specie</th> <th>Presenza % della specie</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Robinia pseudoacacia</td> <td>55</td> </tr> <tr> <td>Corylus avellana</td> <td>15</td> </tr> <tr> <td>Populus nigra</td> <td>10</td> </tr> <tr> <td>Acer campestre</td> <td>5</td> </tr> <tr> <td>Alnus glutinosa</td> <td>5</td> </tr> <tr> <td>Populus alba</td> <td>5</td> </tr> <tr> <td>Altre specie arboree</td> <td>5</td> </tr> </tbody> </table>		Specie	Presenza % della specie	Robinia pseudoacacia	55	Corylus avellana	15	Populus nigra	10	Acer campestre	5	Alnus glutinosa	5	Populus alba	5	Altre specie arboree	5
Specie	Presenza % della specie																		
Robinia pseudoacacia	55																		
Corylus avellana	15																		
Populus nigra	10																		
Acer campestre	5																		
Alnus glutinosa	5																		
Populus alba	5																		
Altre specie arboree	5																		
<b>Superficie non boscata</b>	0,00																		
<b>Superficie improduttiva</b>	0,00																		
<b>Superficie boscata</b>	6,80																		
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	220																		
<b>Quota massima</b>	285																		
<b>Quota minima</b>	185																		
<b>Assolazione (hn)</b>	1400 - 1800	<b>Inclinazione (gradi)</b>	< 10°																
		<b>Esposizione</b>	S																
Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03		Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi																	
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna	<b>% Sup. interessata</b>	0%																
<b>Dati dendrometrici forma promiscua (massa espressa in mc)</b>																			
<b>Massa/ha forma promiscua</b>	170,0	<b>Massa totale forma promiscua</b>	1.156																

### Descrizione particellare:

Unità che comprende macchie boscate isolate (di superficie pari a 1-2 ha), frequentemente utilizzate e dove la robinia è decisamente preponderante, prendendo il posto di specie igrofile, che a tratti sono ancora presenti (ontanete). Nella composizione entrano anche nocciolo (e molti arbusti invadenti), acero campestre, pioppo nero, bianco e tremulo ed altre specie più sporadiche.  
L'accessibilità è generalmente agevole.

### Indicazioni per Unità Conoscitiva:

- si consiglia di conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero, oltre ad un certo contingente di alberi e arbusti da bacca e da frutto.
- si consiglia l'invecchiamento della robinia su tutta l'unità conoscitiva, utilizzando solo le piante non più vitali.

### Prescrizioni da applicare:

#### Prescrizioni per Unità Conoscitiva:

118 mappali (23,80189 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- tra le 200 matricine, è obbligatorio il rilascio di tutte le querce, a meno di piante malate o stramature e per favorire nuclei di rinnovazione della stessa specie. In caso di presenza di nocciolo nel sottobosco, può essere eliminato, senza tagliare buche superiori ai 500 mq ed eventualmente utilizzando polloni di nocciolo per la matricinatura.

#### Super Categoria Normativa:

118 mappali (23,80189 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

#### Prescrizioni speciali:

prescrizione relativa a - Robinieti misti non governati a ceduo (forme promiscue) - attribuita a 118 mappali per una superficie (23,80189 ha)

- al taglio rilascio di 200 piante/ha nate da seme (1 ogni 7 metri), di specie diverse dalla robinia. Tale numero può essere raggiunto anche con rilascio di polloni appartenenti a specie diverse dalla robinia o se non ancora sufficienti con piante di robinia da rilasciare per invecchiamento fino al disseccamento della chioma.



Unità Conoscitiva n. 11

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

Governo	Forma promiscua	Fascia vegetazionale	QTA
Tipo forestale	Robinetto misto		
Superficie totale (ha)	40,64	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b>	
Superficie non boscata	0,00	<b>Specie</b>	<b>Presenza % della specie</b>
Superficie improduttiva	0,00	Robinia pseudoacacia	50
Superficie boscata	40,64	Corylus avellana	15
Quota media (m. s.l.m.)	180	Populus nigra	10
Quota massima	195	Fraxinus ornus	5
Quota minima	160	Ostrya carpinifolia	5
		Altre specie arboree	5
		Acer campestre	2
		Populus alba	2
		Salix alba	2
		Ulmus campestris	2
		Alnus glutinosa	1
		Platanus spp.	1
Assolazione (hn)	1400 - 1800	Inclinazione (gradi)	< 10°
		Esposizione	S
Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03	Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi		
Patologia riscontrata	nessuna	% Sup. interessata	0%
<b>Dati dendrometrici forma promiscua (massa espressa in mc)</b>			
Massa/ha forma promiscua	180,0	Massa totale forma promiscua	7.315

## Descrizione particellare:

Nell'unità ricadono i robinieti posti prevalentemente in prossimità del Torrente Curogna, in aree pressoché pianeggianti, in aderenza ad aree coltivate o mantenute a prato e quindi per lo più di facile accessibilità, se si escludono le difficoltà legate alla presenza del torrente.

Anche in queste formazioni la robinia è preponderante nella composizione, spesso monospecifica, mentre le altre specie presenti sono molto varie, con prevalenza di nocciolo, carpino nero, orniello, pioppo, acero campestre, olmo ed altre specie più sporadiche nelle aree più distanti dall'acqua, mentre in prossimità di questa aumentano le specie ripariali, quali pioppi, salici, platano, anche ontani. In tal caso la tipologia potenziale è evidentemente quella delle formazioni ripariali. Le utilizzazioni sono piuttosto frequenti ed irregolari, spesso con tagli intensi e localizzati, mentre in altre situazioni i boschi sono in totale abbandono da tempo.

L'accessibilità è agevole su parte delle aree, più difficoltosa su altre anche per la mancanza di piste di esbosco adeguate.

**Indicazioni per Unità Conoscitiva:**

- si consiglia di conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero, oltre ad un certo contingente di alberi e arbusti da bacca e da frutto.
- si consiglia l'invecchiamento della robinia su tutta l'unità conoscitiva, utilizzando solo le piante non più vitali.

**Prescrizioni da applicare:****Prescrizioni per Unità Conoscitiva:** 493 mappali (124,7282 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- tra le 200 matricine, è obbligatorio il rilascio di tutte le querce, a meno di piante malate o stramature e per favorire nuclei di rinnovazione della stessa specie. In caso di presenza di nocciolo nel sottobosco, può essere eliminato, senza tagliare buche superiori ai 500 mq ed eventualmente utilizzando polloni di nocciolo per la matricinatura.

**Super Categoria Normativa:**

493 mappali (124,7282 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

**Prescrizioni speciali:**

prescrizione relativa a - Robinieti misti non governati a ceduo (forme promiscue) - attribuita a 493 mappali per una superficie (124,7282 ha)

- al taglio rilascio di 200 piante/ha nate da seme (1 ogni 7 metri), di specie diverse dalla robinia. Tale numero può essere raggiunto anche con rilascio di polloni appartenenti a specie diverse dalla robinia o se non ancora sufficienti con piante di robinia da rilasciare per invecchiamento fino al disseccamento della chioma.

Unità Conoscitiva n. 12

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

<b>Governo</b>	Forma promiscua	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA																						
<b>Tipo forestale</b>	Alneto extraripariale di ontano nero																								
<b>Superficie totale (ha)</b>	5,27	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Specie</th> <th>Presenza % della specie</th> </tr> </thead> <tbody> <tr><td>Corylus avellana</td><td>25</td></tr> <tr><td>Alnus glutinosa</td><td>20</td></tr> <tr><td>Acer campestre</td><td>15</td></tr> <tr><td>Robinia pseudoacacia</td><td>10</td></tr> <tr><td>Carpinus betulus</td><td>5</td></tr> <tr><td>Platanus spp.</td><td>5</td></tr> <tr><td>Populus nigra</td><td>5</td></tr> <tr><td>Quercus robur</td><td>5</td></tr> <tr><td>Altre specie arboree</td><td>5</td></tr> <tr><td>Salix alba</td><td>5</td></tr> </tbody> </table>		Specie	Presenza % della specie	Corylus avellana	25	Alnus glutinosa	20	Acer campestre	15	Robinia pseudoacacia	10	Carpinus betulus	5	Platanus spp.	5	Populus nigra	5	Quercus robur	5	Altre specie arboree	5	Salix alba	5
Specie	Presenza % della specie																								
Corylus avellana	25																								
Alnus glutinosa	20																								
Acer campestre	15																								
Robinia pseudoacacia	10																								
Carpinus betulus	5																								
Platanus spp.	5																								
Populus nigra	5																								
Quercus robur	5																								
Altre specie arboree	5																								
Salix alba	5																								
<b>Superficie non boscata</b>	0,00																								
<b>Superficie improduttiva</b>	0,00																								
<b>Superficie boscata</b>	5,27																								
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	190																								
<b>Quota massima</b>	200																								
<b>Quota minima</b>	180																								
<b>Assolazione (hn)</b>	1400 - 1800	<b>Inclinazione (gradi)</b>	< 10°																						
<b>Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03</b>		<b>Esposizione</b>																							
Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi		S																							
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna	<b>% Sup. interessata</b>	0%																						
<b>Dati dendrometrici forma promiscua (massa espressa in mc)</b>																									
<b>Massa/ha forma promiscua</b>	150,0	<b>Massa totale forma promiscua</b>	791																						

### Descrizione particellare:

Unità composta da formazioni planiziali, nella parte centro-meridionale del Comune in aree con presenza di terreni umidi e di fatto sono relegate a fasce ai margini di fondi coltivati o mantenuti a prato (le formazioni più significative si trovano nei pressi dell'area adibita a campo di golf). Sono boschi spiccatamente igrofilo, in cui la presenza di ontano nero è costante e solitamente preponderante, accompagnato da nocciolo ed acero campestre, oltre a specie meno frequenti quali pioppo nero, carpino bianco, farnia, salice bianco ed altri salici, platano. La robinia è sempre presente, in misura anche significativa.

La struttura è per lo più monostratificata, con densità regolare colma anche a causa di utilizzazioni piuttosto sporadiche, per cui i popolamenti sono per lo più invecchiati e comunque non regolarmente gestiti.

Il sottobosco è ricco e vario, con numerose specie soprattutto erbacee che rendono le alnete molto importanti quanto a biodiversità.

L'accesso è molto agevole nell'intera unità.

### Indicazioni per Unità Conoscitiva:

- si consiglia di invecchiare la robinia qualora presente, fino alla perdita della facoltà pollonifera.
- si consiglia di conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero.

### Prescrizioni da applicare:

#### Prescrizioni per Unità Conoscitiva:

59 mappali (24,5914 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- è obbligatorio il rilascio di tutte le querce, a meno di piante malate o stramature e per favorire nuclei di rinnovazione delle stesse specie.
- non sono consentiti tagli a buche di superficie superiore ai 500 mq. Il nocciolo può essere tagliato con eventuale rilascio di un certo numero di polloni che assicurino la copertura secondo i parametri descritti.

#### Super Categoria Normativa:

59 mappali (24,5914 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

#### Prescrizioni speciali:

prescrizione relativa a - Formazioni ripariali - attribuita a 59 mappali per una superficie (24,5914 ha)

- ogni 5 anni sono consentiti interventi selettivi con taglio delle piante sottoposte, pericolose o mature eliminando al massimo 1 pianta ogni 5 garantendo una sufficiente copertura (le chiome delle piante rimaste devono toccarsi)

Unità Conoscitiva n. 13

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

Governo	Forma promiscua	Fascia vegetazionale	QTA
Tipo forestale	Pioppeti ripariali		
Superficie totale (ha)	24,09	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b>	
Superficie non boscata	0,00	<b>Specie</b>	<b>Presenza % della specie</b>
Superficie improduttiva	0,00	Alnus glutinosa	15
Superficie boscata	24,09	Corylus avellana	15
Quota media (m. s.l.m.)	170	Robinia pseudoacacia	15
Quota massima	220	Acer campestre	10
Quota minima	160	Carpinus betulus	10
		Populus nigra	10
		Platanus spp.	5
		Populus tremula	5
		Quercus robur	5
		Salix alba	5
		Ulmus campestris	5
Assolazione (hn)	1400 - 1800	Inclinazione (gradi)	< 10°
		Esposizione	S
Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03	Residui lavorazione: allontanare i residui dal bosco		
Patologia riscontrata	nessuna	% Sup. interessata	0%
<b>Dati dendrometrici forma promiscua (massa espressa in mc)</b>			
Massa/ha forma promiscua	170,0	Massa totale forma promiscua	4.095

## Descrizione particellare:

Ricadono in questa unità le aree boscate legate alla presenza costante dell'acqua lungo il Torrente Curogna e lungo il rio tra il Colle Colmaor ed il Colle Cavasotta al confine con Cornuda, mentre non sono state rilevate queste formazioni lungo le brevi incisioni vallive dei Colli di Onigo, né lungo quelle dei versanti del Monfenera, peraltro caratterizzate da presenza di acqua temporanea e spesso effimera.

La larghezza di tali fasce è pertanto spesso ridotta a pochi metri dal corso dell'acqua.

Si tratta di cenosi stabili e ricche in biodiversità, anche se soggette a utilizzazioni piuttosto frequenti data la loro accessibilità, con ricchi strati arborei e soprattutto erbacei, in cui la specie arborea caratteristica è l'ontano nero, con esemplari ben sviluppati e spesso maturi, cui si accompagnano specie quali il platano, la farnia, diverse specie di pioppo e salice, l'olmo, il carpino bianco, l'acero campestre (queste tre ultime specie maggiormente presenti nelle fasce di transizione con altre tipologie), oltre che la robinia molto frequente appena ci si allontana dal corso dell'acqua o nel caso di utilizzazioni frequenti. Sul piano arbustivo prevale il nocciolo, oltre a specie spiccatamente igrofile.

La robinia rappresenta in queste formazioni un segnale di degrado, legato ad utilizzazioni eccessive che ne hanno permesso la diffusione, ed è in fase di espansione.

L'accessibilità lungo il Torrente Curogna è molto agevole.

**Indicazioni per Unità Conoscitiva:**

- si consiglia di invecchiare la robinia qualora presente, fino alla perdita della facoltà pollonifera.

**Prescrizioni da applicare:****Prescrizioni per Unità Conoscitiva:** 329 mappali (86,20068 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- non sono consentiti tagli a buche superiori ai 500 mq.
- nei tagli, la priorità deve essere data alle esigenze idrauliche stabilite dagli organi competenti, con eventuali prescrizioni che diventano vincolanti.
- e' obbligatorio il rilascio di tutte le querce, a meno di piante malate o stramature e per favorire nuclei di rinnovazione delle stesse specie.

**Super Categoria Normativa:**

329 mappali (86,20068 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

**Prescrizioni speciali:**

prescrizione relativa a - Formazioni ripariali - attribuita a 329 mappali per una superficie (86,20068 ha)

- ogni 5 anni sono consentiti interventi selettivi con taglio delle piante sottoposte, pericolose o mature eliminando al massimo 1 pianta ogni 5 garantendo una sufficiente copertura (le chiome delle piante rimaste devono toccarsi)

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

<b>Governo</b>	Forma promiscua	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA
<b>Tipo forestale</b>	Robinetto misto		
<b>Superficie totale (ha)</b>	36,14	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b>	
<b>Superficie non boscata</b>	0,00	<b>Specie</b>	<b>Presenza % della specie</b>
<b>Superficie improduttiva</b>	0,00	Robinia pseudoacacia	40
<b>Superficie boscata</b>	36,14	Corylus avellana	15
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	220	Acer campestre	5
<b>Quota massima</b>	260	Fraxinus ornus	5
<b>Quota minima</b>	175	Ostrya carpinifolia	5
		Populus nigra	5
		Ulmus campestris	5
		Acer pseudoplatanus	3
		Castanea sativa	3
		Populus tremula	3
		Alnus glutinosa	2
		Carpinus betulus	2
		Quercus pubescens	2
		Fraxinus excelsior	1
		Platanus spp.	1
		Quercus robur	1
		Altre specie arboree	1
		Ulmus montana	1
			0
<b>Assolazione (hn)</b>	1400 - 1800	<b>Inclinazione (gradi)</b>	20° - 10°
<b>Esposizione</b>	N-O		
<b>Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03</b>	Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi		
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna	<b>% Sup. interessata</b>	0%
<b>Dati dendrometrici forma promiscua (massa espressa in mc)</b>			
<b>Massa/ha forma promiscua</b>	180,0	<b>Massa totale forma promiscua</b>	6.505

**Descrizione particellare:**

L'unità occupa parte dei versanti nord dei Colli di Onigo, e rappresenta probabilmente la formazione con il maggior disordine culturale tra i diversi robinieti identificati, anche perché potenzialmente sono qui presenti diverse tipologie (orno-ostrieto, aceri-frassineto tipico, quercu-carpineto collinare e formazioni ripariali), di fatto in progressivo degrado a causa soprattutto di mancate utilizzazioni o utilizzazioni errate, in cui la robinia sta rapidamente prendendo il sopravvento, e dove i vecchi prati non più sfalciati, sono invasi da specie banali (nocciolo, ma soprattutto specie arbustive quali rosa canina e sanguinella).

A fianco quindi della robinia (generalmente presente con piante mature, ma con immediati ricacci nel caso dei frequenti schianti), e delle specie arbustive prima elencate, sono presenti un gran numero di specie diverse, ed anche la rinnovazione è molto legata alle situazioni microclimatiche, oltre che alla presenza di spazi legati per lo più a schianti. In prossimità delle zone più umide e degli impluvi, compaiono specie igrofile quali pioppo (nero e tremulo), platano ed anche ontano, spesso con formazioni giovani ed in chiara fase evolutiva, cui si affiancano lungo i versanti meno scoscesi il frequente castagno (anche con vecchi alberi da frutto), olmo campestre e montano, acero campestre ed acero montano, carpino bianco, farnia ed anche ciliegio, frassino e tiglio, mentre all'aumento della pendenza prevalgono il carpino nero e l'orniello, ed alla farnia si sostituisce la roverella.

Tali formazioni come detto sono molto frammiste tra loro, a formare solitamente un ceduo invecchiato con piante mature o stramature, con densità elevate ma irregolari, con la presenza di ampie chiarie su vecchi prati abbandonati o a seguito di schianti, dove facilmente si insedia il rovo e comunque le specie più eliofile. La struttura è tendenzialmente monopiana. Le utilizzazioni sono irregolari e molto localizzate, per lo più legate alla presenza di numerose linee elettriche al di sotto delle quali i tagli sono evidentemente frequenti, altrove invece sembrano più legate a prelievi periodici e molto localizzati. Nell'area più occidentale, l'unità è interessata dalla zona di cava, dove la vegetazione si è parzialmente insediata su terreno di scavo (anche di riporto), e le formazioni sono quasi assimilabili a boschi di neoformazione, con strutture irregolari ed assolutamente indefinite.

L'accessibilità è nel complesso agevole, anche se mancano vere e proprie piste di penetrazione, soprattutto lungo i versanti più scoscesi.

**Indicazioni per Unità Conoscitiva:**

- si consiglia l'invecchiamento della robinia su tutta l'unità conoscitiva, utilizzando solo le piante non più vitali.
- si consiglia di conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero, oltre ad un certo contingente di alberi e arbusti da bacca e da frutto.

**Prescrizioni da applicare:**

**Prescrizioni per Unità Conoscitiva:** 217 mappali (53,50524 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

-

Tra le 200 matricine, è obbligatorio il rilascio di tutte le querce, a meno di piante malate o stramature e per favorire nuclei di rinnovazione della stessa specie. In caso di presenza di nocciolo nel sottobosco, può essere eliminato, senza tagliare buche superiori ai 500 mq ed eventualmente utilizzando polloni di nocciolo per la matricinatura.

**Super Categoria Normativa:**

217 mappali (53,50524 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

**Prescrizioni speciali:**

prescrizione relativa a - Robinieti misti non governati a ceduo (forme promiscue) - attribuita a 217 mappali per una superficie (53,50524 ha)

- al taglio rilascio di 200 piante/ha nate da seme (1 ogni 7 metri), di specie diverse dalla robinia. Tale numero può essere raggiunto anche con rilascio di polloni appartenenti a specie diverse dalla robinia o se non ancora sufficienti con piante di robinia da rilasciare per invecchiamento fino al disseccamento della chioma.

Unità Conoscitiva n. 15

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

<b>Governo</b>	Forma promiscua	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA																																				
<b>Tipo forestale</b>	Aceri-frassineto tipico																																						
<b>Superficie totale (ha)</b>	17,55	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Specie</th> <th>Presenza % della specie</th> </tr> </thead> <tbody> <tr><td>Corylus avellana</td><td>15</td></tr> <tr><td>Robinia pseudoacacia</td><td>15</td></tr> <tr><td>Acer campestre</td><td>10</td></tr> <tr><td>Acer pseudoplatanus</td><td>10</td></tr> <tr><td>Ulmus campestris</td><td>10</td></tr> <tr><td>Castanea sativa</td><td>5</td></tr> <tr><td>Carpinus betulus</td><td>5</td></tr> <tr><td>Fraxinus excelsior</td><td>5</td></tr> <tr><td>Populus nigra</td><td>5</td></tr> <tr><td>Quercus robur</td><td>5</td></tr> <tr><td>Populus tremula</td><td>3</td></tr> <tr><td>Quercus pubescens</td><td>3</td></tr> <tr><td>Alnus glutinosa</td><td>2</td></tr> <tr><td>Fraxinus ornus</td><td>2</td></tr> <tr><td>Ostrya carpinifolia</td><td>2</td></tr> <tr><td>Prunus avium</td><td>2</td></tr> <tr><td>Altre specie arboree</td><td>1</td></tr> </tbody> </table>		Specie	Presenza % della specie	Corylus avellana	15	Robinia pseudoacacia	15	Acer campestre	10	Acer pseudoplatanus	10	Ulmus campestris	10	Castanea sativa	5	Carpinus betulus	5	Fraxinus excelsior	5	Populus nigra	5	Quercus robur	5	Populus tremula	3	Quercus pubescens	3	Alnus glutinosa	2	Fraxinus ornus	2	Ostrya carpinifolia	2	Prunus avium	2	Altre specie arboree	1
Specie	Presenza % della specie																																						
Corylus avellana	15																																						
Robinia pseudoacacia	15																																						
Acer campestre	10																																						
Acer pseudoplatanus	10																																						
Ulmus campestris	10																																						
Castanea sativa	5																																						
Carpinus betulus	5																																						
Fraxinus excelsior	5																																						
Populus nigra	5																																						
Quercus robur	5																																						
Populus tremula	3																																						
Quercus pubescens	3																																						
Alnus glutinosa	2																																						
Fraxinus ornus	2																																						
Ostrya carpinifolia	2																																						
Prunus avium	2																																						
Altre specie arboree	1																																						
<b>Superficie non boscata</b>	0,00																																						
<b>Superficie improduttiva</b>	0,00																																						
<b>Superficie boscata</b>	17,55																																						
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	200																																						
<b>Quota massima</b>	225																																						
<b>Quota minima</b>	170																																						
<b>Assolazione (hn)</b>	1400 - 1800	<b>Inclinazione (gradi)</b>	20° - 10°																																				
<b>Esposizione</b>	N-O																																						
<b>Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03</b>	Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi																																						
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna	<b>% Sup. interessata</b>	0%																																				
<b>Dati dendrometrici forma promiscua (massa espressa in mc)</b>																																							
<b>Massa/ha forma promiscua</b>	200,0	<b>Massa totale forma promiscua</b>	3.509																																				

**Descrizione particellare:**

L'unità è molto più articolata, caratterizzata da notevole disordine colturale, tale che l'attribuzione all'acero-frassineto indica di fatto solo una tipologia potenziale della stazione, riscontrabile solo a tratti nell'area interessata.

Il versante infatti è caratterizzato da un evidente stato di abbandono, mentre in passato le utilizzazioni erano chiaramente frequenti in particolare in prossimità del torrente Curogna, testimoniate dalla prevalenza di robinia nella composizione. Le formazioni sono caratterizzate da piante generalmente mature o stramature, con numerosi schianti che determinano gli unici spazi dove si insedia la rinnovazione, per lo più però impedita da ingresso massiccio di rovo.

La specie prevalente è l'acero di monte, con piante anche mature e rinnovazione diffusa, poi si riscontra il diffusissimo nocciolo, acero campestre, robinia, carpino bianco, numerose piante di castagno per lo più stramature ed in evidente stato di sofferenza, pioppo (nero e tremulo), una buona presenza di farnia, ciliegio, olmo campestre, sporadici soggetti di frassino con una certa rinnovazione.

A seconda delle situazioni puntuali, possono comparire specie più xerofile (roverella, orniello ed anche carpino nero) o più igrofile (ontano nero), determinando la variabilità di composizione già menzionata.

Va sottolineato poi che le aree pianeggianti in prossimità del torrente Curogna, sono parzialmente occupate da formazioni più giovani, prevalentemente formate da pioppo nero ed altre specie igrofile, in chiara fase evolutiva.

La copertura è regolare colma, con esclusione delle buche create dagli schianti delle piante più grandi, la struttura è tendenzialmente monoplana mancando tutte le classi intermedie.

La viabilità è totalmente assente e ciò favorisce lo stato di abbandono e degrado del popolamento.



**Indicazioni per Unità Conoscitiva:**

- è obbligatorio il rilascio di tutte le querce, a meno di piante malate o stramature e per favorire nuclei di rinnovazione delle stesse specie.
- si consiglia di invecchiare la robinia qualora presente, fino alla perdita della facoltà pollonifera.
- si consiglia di conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero.

**Prescrizioni da applicare:****Prescrizioni per Unità Conoscitiva:** 66 mappali (26,7529 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- non sono consentiti tagli a buche di superficie superiore ai 500 mq. Il nocciolo può essere tagliato con eventuale rilascio di un certo numero di polloni che assicurino la copertura secondo i parametri descritti.

**Super Categoria Normativa:**

66 mappali (26,7529 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

**Prescrizioni speciali:**

prescrizione relativa a - Formazioni ripariali - attribuita a 66 mappali per una superficie (26,7529 ha)

- ogni 5 anni sono consentiti interventi selettivi con taglio delle piante sottoposte, pericolose o mature eliminando al massimo 1 pianta ogni 5 garantendo una sufficiente copertura (le chiome delle piante rimaste devono toccarsi)

Unità Conoscitiva n. 16

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

Governo	Forma promiscua	Fascia vegetazionale	QTA																																		
Tipo forestale	Quercu-carpineto collinare																																				
Superficie totale (ha)	10,66	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Specie</th> <th>Presenza % della specie</th> </tr> </thead> <tbody> <tr><td>Corylus avellana</td><td>15</td></tr> <tr><td>Robinia pseudoacacia</td><td>15</td></tr> <tr><td>Carpinus betulus</td><td>10</td></tr> <tr><td>Populus nigra</td><td>10</td></tr> <tr><td>Quercus robur</td><td>10</td></tr> <tr><td>Acer campestre</td><td>5</td></tr> <tr><td>Alnus glutinosa</td><td>5</td></tr> <tr><td>Castanea sativa</td><td>5</td></tr> <tr><td>Populus tremula</td><td>5</td></tr> <tr><td>Prunus avium</td><td>5</td></tr> <tr><td>Altre specie arboree</td><td>5</td></tr> <tr><td>Ulmus campestris</td><td>5</td></tr> <tr><td>Acer pseudoplatanus</td><td>3</td></tr> <tr><td>Betula pendula</td><td>1</td></tr> <tr><td>Tiglio spp.</td><td>1</td></tr> <tr><td></td><td>0</td></tr> </tbody> </table>		Specie	Presenza % della specie	Corylus avellana	15	Robinia pseudoacacia	15	Carpinus betulus	10	Populus nigra	10	Quercus robur	10	Acer campestre	5	Alnus glutinosa	5	Castanea sativa	5	Populus tremula	5	Prunus avium	5	Altre specie arboree	5	Ulmus campestris	5	Acer pseudoplatanus	3	Betula pendula	1	Tiglio spp.	1		0
Specie	Presenza % della specie																																				
Corylus avellana	15																																				
Robinia pseudoacacia	15																																				
Carpinus betulus	10																																				
Populus nigra	10																																				
Quercus robur	10																																				
Acer campestre	5																																				
Alnus glutinosa	5																																				
Castanea sativa	5																																				
Populus tremula	5																																				
Prunus avium	5																																				
Altre specie arboree	5																																				
Ulmus campestris	5																																				
Acer pseudoplatanus	3																																				
Betula pendula	1																																				
Tiglio spp.	1																																				
	0																																				
Superficie non boscata	0,00																																				
Superficie improduttiva	0,00																																				
Superficie boscata	10,66																																				
Quota media (m. s.l.m.)	200																																				
Quota massima	220																																				
Quota minima	180																																				
Assolazione (hn)	1400 - 1800	Inclinazione (gradi)	20° - 10°																																		
		Esposizione	N-E																																		
Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03	Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi																																				
Patologia riscontrata	nessuna	% Sup. interessata	0%																																		
<b>Dati dendrometrici forma promiscua (massa espressa in mc)</b>																																					
Massa/ha forma promiscua	270,0	Massa totale forma promiscua	2.879																																		

## Descrizione particellare:

Si tratta di formazioni relitte estremamente importanti, presenti nella zona dei Boschi di Onigo dove rappresentano la formazione ecologicamente più coerente. Le altre tipologie presenti nell'area meridionale del Comune, ad esclusione degli orno-ostrieti, possono infatti essere considerate di fatto delle degradazioni del quercu-carpineto.

Si caratterizzano per una presenza sempre significativa di farnia (raramente rovere), accompagnata dal carpino bianco in forma prevalente di ceduo invecchiato, in cui non mancano però i soggetti di origine gamica.

L'azione antropica ha comportato in ogni caso alterazioni più o meno rilevanti nelle diverse aree dove è presente la tipologia. Infatti nelle diverse situazioni e con composizioni piuttosto articolate, è presente castagno di solito con soggetti invecchiati, robinia localmente prevalente, nocciolo sul piano arbustivo e diverse altre specie, con presenze estremamente variabili, quali acero campestre e di monte, olmo campestre e montano, ciliegio, ma anche ontano nero, pioppo nero e tremulo, betulla, tiglio.

I popolamenti sono solitamente invecchiati e utilizzati in modo sporadico ed irregolare, a densità regolare colma e con struttura monostratificata, che si accompagna ad una rinnovazione irregolare e generalmente scarsa.

La presenza, delle specie prima indicate, indica una buona fertilità delle stazioni ed una notevole biodiversità, mentre nelle strato erbaceo specie quali Vinca minor, Primula vulgaris, Anemone trifolia sono indicatrici di condizioni comunque favorevoli alla diffusione del carpino bianco.

Accessibilità variabile nelle diverse aree, ma generalmente abbastanza agevole.

**Indicazioni per Unità Conoscitiva:**

- si consiglia di conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero, oltre ad un certo contingente di alberi e arbusti da bacca e da frutto.
- si consiglia in modo particolare l'invecchiamento della robinia su tutta l'unità conoscitiva, utilizzando solo le piante non più vitali.

**Prescrizioni da applicare:****Prescrizioni per Unità Conoscitiva:** 82 mappali (34,72805 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- all'interno delle aree classificate da cartografie approvate, come habitat 91E0\* (Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*) e habitat 91L0 (Querceti di rovere illirici - *Erythronio-Carpinion*) è obbligatorio il rilascio di almeno 10 piante ad ettaro di grandi dimensioni, anche senescenti o morte, scelte tra quelle con diametro maggiore di 40 cm o comunque tra le più grandi o tra quelle con cavità.
- tra le matricine, è obbligatorio il rilascio di tutte le querce, a meno di piante malate o stramature e per favorire nuclei di rinnovazione delle stesse specie.

**Super Categoria Normativa:**

82 mappali (34,72805 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

**Prescrizioni speciali:**

- prescrizione relativa a - Castagneti governati a ceduo - attribuita a 82 mappali per una superficie (34,72805 ha)
- numero di anni intercorsi dall'ultimo taglio almeno 12, obbligo di rilascio di almeno 50 soggetti ben conformati per ettaro (circa un soggetto ogni 14 m) appartenenti a specie diverse dal castagno, se presenti, altrimenti almeno 30 soggetti ben conformati per ettaro (circa un soggetto ogni 18 m) di castagno scelti fra quelli meno interessati da patologie

Unità Conoscitiva n. 17

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

<b>Governo</b>	Ceduo	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA						
<b>Tipo forestale</b>	Orno-ostrieto primitivo di rupe								
<b>Superficie totale (ha)</b>	8,90	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b>							
<b>Superficie non boscata</b>	0,00								
<b>Superficie improduttiva</b>	0,00								
<b>Superficie boscata</b>	8,90								
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	230								
<b>Quota massima</b>	250								
<b>Quota minima</b>	170								
<b>Assolazione (hn)</b>	1000 - 1400				<b>Inclinazione (gradi)</b>	> 50°	<b>Esposizione</b>	N-O	
Epoca di taglio del ceduo dal	Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi								
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna	<b>% Sup. interessata</b>	0%						
<b>Dati dendrometrici del ceduo (massa espressa in mc)</b>									
<b>Massa di riferimento</b>	40,0	<b>Coefficiente di adeguamento</b>	100	<b>Turno</b>	30				
<b>Massa/ha ceduo</b>	40,0	<b>Ripartizione cronologica % dei polloni</b>							
<b>Massa totale ceduo</b>	356								
		<b>Giovani</b>	0	<b>Medie</b>	30	<b>Mature</b>	30	<b>Stramature</b>	40
<b>Descrizione particellare:</b>									
Unità in cui la tipologia, che non sempre è facilmente distinguibile dall'orno-ostrieto tipico dove questo occupa versanti scoscesi e di difficile accesso, è stata chiaramente identificata nei colli di Onigo in prossimità del torrente Curogna (versanti nord dei colli), totalmente inaccessibili e dalle pendenze sostenute (dal 75% a sub-verticale), dove edifica un ceduo di protezione a netta prevalenza di carpino nero e orniello, con carpino bianco, roverella, e robinia sporadici. Le piante sono poco sviluppate a causa della limitata potenza del suolo, con altezze non superiori ai 5-6 metri ed una densità elevata delle ceppaie.									

**Prescrizioni da applicare:**

**Prescrizioni per Unità Conoscitiva:** 109 mappali (35,41465 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva  
- da lasciare alla libera evoluzione, prevedendo eventualmente tagli legati esclusivamente alla stabilità del versante.

**Super Categoria Normativa:**

109 mappali (35,41465 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - D

**Prescrizioni speciali:**

Unità Conoscitiva n. 18

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

<b>Governo</b>	Forma promiscua	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA																						
<b>Tipo forestale</b>	Ostrio-querceto tipico																								
<b>Superficie totale (ha)</b>	11,63	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Specie</th> <th>Presenza % della specie</th> </tr> </thead> <tbody> <tr><td>Fraxinus ornus</td><td>20</td></tr> <tr><td>Ostrya carpinifolia</td><td>20</td></tr> <tr><td>Robinia pseudoacacia</td><td>20</td></tr> <tr><td>Quercus pubescens</td><td>15</td></tr> <tr><td>Castanea sativa</td><td>10</td></tr> <tr><td>Sorbus aria</td><td>5</td></tr> <tr><td>Carpinus betulus</td><td>3</td></tr> <tr><td>Prunus avium</td><td>3</td></tr> <tr><td>Altre specie arboree</td><td>2</td></tr> <tr><td>Ulmus campestris</td><td>2</td></tr> </tbody> </table>		Specie	Presenza % della specie	Fraxinus ornus	20	Ostrya carpinifolia	20	Robinia pseudoacacia	20	Quercus pubescens	15	Castanea sativa	10	Sorbus aria	5	Carpinus betulus	3	Prunus avium	3	Altre specie arboree	2	Ulmus campestris	2
Specie	Presenza % della specie																								
Fraxinus ornus	20																								
Ostrya carpinifolia	20																								
Robinia pseudoacacia	20																								
Quercus pubescens	15																								
Castanea sativa	10																								
Sorbus aria	5																								
Carpinus betulus	3																								
Prunus avium	3																								
Altre specie arboree	2																								
Ulmus campestris	2																								
<b>Superficie non boscata</b>	0,00																								
<b>Superficie improduttiva</b>	0,03																								
<b>Superficie boscata</b>	11,60																								
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	230																								
<b>Quota massima</b>	270																								
<b>Quota minima</b>	170																								
<b>Assolazione (hn)</b>	1400 - 1800	<b>Inclinazione (gradi)</b>	20° - 10°																						
<b>Esposizione</b>																									
<b>Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03</b>	Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi																								
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna	<b>% Sup. interessata</b>	0%																						
<b>Dati dendrometrici forma promiscua (massa espressa in mc)</b>																									
<b>Massa/ha forma promiscua</b>	130,0	<b>Massa totale forma promiscua</b>	1.509																						

### Descrizione particellare:

Rispetto agli orno-ostrieti tipici, le formazioni appartenenti all'ostrio-querceto (riscontrabili chiaramente sui versanti meridionali dei colli sovrastanti il Torrente Curogna) vegetano tendenzialmente su suoli con un orizzonte superficiale di maggiore spessore in concomitanza di un maggiore apporto termico, con spiccato aumento della presenza della roverella che può diventare dominante. Sono presenti anche specie quali il carpino bianco e il ciliegio. Le altre specie sono quelle riscontrabili nell'orno-ostrieto.

Anche negli ostrio-querceti la copertura del suolo può essere variabile ma generalmente è buona (densità colma). Anche questa formazione si caratterizza per utilizzazioni irregolari e nel complesso sporadiche, e quindi per una cospicua presenza di soggetti ben sviluppati e con notevole quantità di biomassa.

Accesso difficoltoso e possibile solo su alcune zone dell'unità conoscitiva.

### Indicazioni per Unità Conoscitiva:

- si consiglia di conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero, oltre ad un certo contingente di alberi e arbusti da bacca e da frutto.
- si consiglia in modo particolare l'invecchiamento della robinia su tutta l'unità conoscitiva, utilizzando solo le piante non più vitali.

### Prescrizioni da applicare:

#### Super Categoria Normativa:

70 mappali (22,14859 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

#### Prescrizioni speciali:

prescrizione relativa a - Orno-ostrieti, ostrio-querceti e querceti dei substrati vulcanici governati a ceduo - attribuita a 70 mappali per una superficie (22,14859 ha)

- numero di anni intercorsi dall'ultimo taglio almeno 15, obbligo di rilascio di almeno 80 soggetti ben conformati per ettaro (circa un soggetto ogni 11 m), possibilmente appartenenti a specie diverse dal carpino nero

Unità Conoscitiva n. 19

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

Governo	Forma promiscua	Fascia vegetazionale	QTA
Tipo forestale	Robinetto misto		
Superficie totale (ha)	33,49	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b>	
Superficie non boscata	0,00	<b>Specie</b>	<b>Presenza % della specie</b>
Superficie improduttiva	0,27	Robinia pseudoacacia	50
Superficie boscata	33,22	Corylus avellana	10
Quota media (m. s.l.m.)	230	Ostrya carpinifolia	10
Quota massima	275	Castanea sativa	5
Quota minima	175	Fraxinus ornus	5
		Populus nigra	3
		Altre specie arboree	3
		Acer campestre	2
		Acer pseudoplatanus	2
		Carpinus betulus	2
		Quercus pubescens	2
		Alnus glutinosa	1
		Platanus spp.	1
		Populus alba	1
		Populus tremula	1
		Prunus avium	1
		Quercus robur	1
Assolazione (hn)	1400 - 1800	Inclinazione (gradi)	30° - 20°
		Esposizione	N-O
Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03	Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi		
Patologia riscontrata	nessuna	% Sup. interessata	0%
<b>Dati dendrometrici forma promiscua (massa espressa in mc)</b>			
Massa/ha forma promiscua	200,0	Massa totale forma promiscua	6.644

## Descrizione particellare:

Nella zona dei colli di Onigo, l'unità conoscitiva include tutte le formazioni inquadrabili nella tipologia del robinetto misto, ovvero nelle quali la presenza di robinia è comunque prevalente. Trattandosi peraltro di aree in cui sono potenzialmente presenti diverse tipologie, anche la composizione dei robinieti è di fatto molto varia, includendo specie che di volta in volta possono essere presenti nell'orno-ostrieto o anche nell'ostrio-quercono, nel quercu-carpinetto o nell'acero-frassineto. In tali formazioni sono quindi presenti carpino nero e bianco, ormiello, castagno, nocciolo, acero campestre e di monte, pioppo nero pioppo bianco e pioppo tremulo, olmo campestre e montano, rovere, roverella e farnia, ciliegio, ontano, platano ed altre specie sporadiche.

In queste formazioni le utilizzazioni sono in genere limitate, per cui si presentano solitamente quali cedui invecchiati, a copertura regolare colma e struttura tendenzialmente monoplana, con scarsità di rinnovazione in particolare gamica. L'accessibilità è varia, con ampie zone ben servite da boschi permanenti, altre quasi inaccessibili.

**Indicazioni per Unità Conoscitiva:**

- si consiglia di conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero, oltre ad un certo contingente di alberi e arbusti da bacca e da frutto.
- si consiglia l'invecchiamento della robinia su tutta l'unità conoscitiva, utilizzando solo le piante non più vitali.

**Prescrizioni da applicare:****Prescrizioni per Unità Conoscitiva:**

348 mappali (88,47555 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- tra le 200 matricine, è obbligatorio il rilascio di tutte le querce, a meno di piante malate o stramature e per favorire nuclei di rinnovazione della stessa specie. In caso di presenza di nocciolo nel sottobosco, può essere eliminato, senza tagliare buche superiori ai 500 mq ed eventualmente utilizzando polloni di nocciolo per la matricinatura.

**Super Categoria Normativa:**

348 mappali (88,47555 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

**Prescrizioni speciali:**

prescrizione relativa a - Robinieti misti non governati a ceduo (forme promiscue) - attribuita a 348 mappali per una superficie (88,47555 ha)

- al taglio rilascio di 200 piante/ha nate da seme (1 ogni 7 metri), di specie diverse dalla robinia. Tale numero può essere raggiunto anche con rilascio di polloni appartenenti a specie diverse dalla robinia o se non ancora sufficienti con piante di robinia da rilasciare per invecchiamento fino al disseccamento della chioma.

Unità Conoscitiva n. 20

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

<b>Governo</b>	Ceduo	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA																											
<b>Tipo forestale</b>	Orno-ostrieto tipico																													
<b>Superficie totale (ha)</b>	30,54	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Specie</th> <th>Presenza % della specie</th> </tr> </thead> <tbody> <tr><td>Fraxinus ornus</td><td>25</td></tr> <tr><td>Ostrya carpinifolia</td><td>25</td></tr> <tr><td>Robinia pseudoacacia</td><td>15</td></tr> <tr><td>Castanea sativa</td><td>10</td></tr> <tr><td>Corylus avellana</td><td>10</td></tr> <tr><td>Quercus pubescens</td><td>5</td></tr> <tr><td>Acer campestre</td><td>2</td></tr> <tr><td>Acer pseudoplatanus</td><td>2</td></tr> <tr><td>Carpinus betulus</td><td>2</td></tr> <tr><td>Ulmus campestris</td><td>2</td></tr> <tr><td>Quercus robur</td><td>1</td></tr> <tr><td>Altre specie arboree</td><td>1</td></tr> </tbody> </table>			Specie	Presenza % della specie	Fraxinus ornus	25	Ostrya carpinifolia	25	Robinia pseudoacacia	15	Castanea sativa	10	Corylus avellana	10	Quercus pubescens	5	Acer campestre	2	Acer pseudoplatanus	2	Carpinus betulus	2	Ulmus campestris	2	Quercus robur	1	Altre specie arboree	1
Specie	Presenza % della specie																													
Fraxinus ornus	25																													
Ostrya carpinifolia	25																													
Robinia pseudoacacia	15																													
Castanea sativa	10																													
Corylus avellana	10																													
Quercus pubescens	5																													
Acer campestre	2																													
Acer pseudoplatanus	2																													
Carpinus betulus	2																													
Ulmus campestris	2																													
Quercus robur	1																													
Altre specie arboree	1																													
<b>Superficie non boscata</b>	0,00																													
<b>Superficie improduttiva</b>	0,16																													
<b>Superficie boscata</b>	30,38																													
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	250																													
<b>Quota massima</b>	290																													
<b>Quota minima</b>	180																													
<b>Assolazione (hn)</b>	1400 - 1800	<b>Inclinazione (gradi)</b>	30° - 20°	<b>Esposizione</b>	S-E																									
Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03		Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi																												
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna		<b>% Sup. interessata</b>	0%																										
<b>Dati dendrometrici del ceduo (massa espressa in mc)</b>																														
<b>Massa di riferimento</b>	70,0	<b>Coefficiente di adeguamento</b>	100	<b>Turno</b>	30																									
<b>Massa/ha ceduo</b>	70,0	<b>Ripartizione cronologica % dei polloni</b>																												
<b>Massa totale ceduo</b>	2.126	<b>Giovani</b>	10	<b>Medie</b>	30	<b>Mature</b>	30	<b>Stramature</b>	30																					
<b>Descrizione particellare:</b>																														
<p>L'unità conoscitiva è formata dagli orno-ostrieti dell'area dei Boschi di Onigo, in cui occupa i versanti più scoscesi e quelli più favorevoli alla tipologia in termini di esposizione.</p> <p>La vicinanza con aree coltivate e di facile accesso, comporta che queste formazioni siano maggiormente soggette ad utilizzazioni rispetto agli orno-ostrieti del Monfenera, e maggiormente frammisti con altre tipologie, come il robinieto. D'altro canto, la maggiore freschezza delle stazioni, comporta una maggiore presenza di specie quali carpino bianco e farnia.</p> <p>Accessibilità agevole in alcune zone, praticamente assente in altre.</p>																														

### Indicazioni per Unità Conoscitiva:

- si consiglia in modo particolare l'invecchiamento della robinia su tutta l'unità conoscitiva, utilizzando solo le piante non più vitali.
- si consiglia di conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero, oltre ad un certo contingente di alberi e arbusti da bacca e da frutto.

### Prescrizioni da applicare:

**Prescrizioni per Unità Conoscitiva:** 227 mappali (74,61774 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- tra le 150 matricine, è obbligatorio il rilascio di tutte le querce, a meno di piante malate o stramature e per favorire nuclei di rinnovazione della stessa specie.

### Super Categoria Normativa:

227 mappali (74,61774 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - E

### Prescrizioni speciali:

prescrizione relativa a - Orno-ostrieti con robinia governati a ceduo - attribuita a 227 mappali per una superficie (74,61774 ha)

- se trascorsi 15 anni dall'ultimo taglio, obbligo rilascio di 150 matricine/ha (1 ogni 8 metri), diverse dalla robinia.



Unità Conoscitiva n. 21

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

<b>Governo</b>	Fustaia	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA									
<b>Tipo forestale</b>	Formazioni antropogene di conifere											
<b>Superficie totale (ha)</b>	1,49	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Specie</th> <th>Presenza % della specie</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Conifere diverse</td> <td>70</td> </tr> <tr> <td>Fraxinus ornus</td> <td>15</td> </tr> <tr> <td>Ostrya carpinifolia</td> <td>15</td> </tr> </tbody> </table>			Specie	Presenza % della specie	Conifere diverse	70	Fraxinus ornus	15	Ostrya carpinifolia	15
Specie	Presenza % della specie											
Conifere diverse	70											
Fraxinus ornus	15											
Ostrya carpinifolia	15											
<b>Superficie non boscata</b>	0,00											
<b>Superficie improduttiva</b>	0,00											
<b>Superficie boscata</b>	1,49											
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	200											
<b>Quota massima</b>	265											
<b>Quota minima</b>	170											
<b>Assolazione (hn)</b>	1400 - 1800	<b>Inclinazione (gradi)</b>	20° - 10°	<b>Esposizione</b>	S-E							
Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi												
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna	<b>% Sup. interessata</b>	0%									

### Dati dendrometrici della fustaia (massa e inc.to corrente espressi in mc)

<b>Massa di riferimento</b>	170,0	<b>Coefficiente di adeguamento</b>	100	<b>Inc.to percentuale</b>	2, %
<b>Massa/ha fustaia</b>	170,0	<b>Inc.to corrente/ha</b>	3,4		
<b>Massa totale fustaia</b>	253	<b>Inc.to corrente totale</b>	5		

### Descrizione particellare:

L'unità è formata da piccoli rimboschimenti di diverso tipo, con una composizione varia (da rimboschimenti monospecifici di abete rosso a impianti con presenza di pino nero, abete rosso, pino strobo, larice), con piante mature o stramature e con presenza di rinnovazione di latifoglie (in particolare carpino nero ed ornio) da nulla a significativa. Tutti gli impianti si possono risalire agli anni 50 e 60 sono caratterizzati da uno stato generale di degrado e senescenza dei soggetti.

L'accessibilità delle aree è buona, ad esclusione degli impianti posti sulla sommità dei colli dei Boschi di Onigo.

### Indicazioni per Unità Conoscitiva:

- in caso di nuova piantagione di latifoglie (con specie da scegliere caso per caso), è opportuno attendere che il terreno sia migliorato.

### Prescrizioni da applicare:

#### Prescrizioni per Unità Conoscitiva:

20 mappali (11,38118 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- e' consentito il taglio di soggetti morti, senescenti o con problematiche fitosanitarie. E' consentito il taglio di sgombero, nel caso si applica quanto previsto dalle vigenti Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale. E' vietato il reimpianto di conifere.

#### Super Categoria Normativa:

20 mappali (11,38118 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

#### Prescrizioni speciali:

prescrizione relativa a - Miglioramento soprassuolo con tagli selettivi - attribuita a 20 mappali per una superficie (11,38118 ha)

- miglioramento soprassuolo con tagli selettivi o diradamenti; se le conifere presentano segni di precaria stabilità intensificare l'entità dei tagli

Unità Conoscitiva n. 22

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

Governo	Fustaia	Fascia vegetazionale	QTA				
Tipo forestale	Rimboschimento						
Superficie totale (ha)	3,42	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Specie</th> <th>Presenza % della specie</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Latifoglie diverse</td> <td>100</td> </tr> </tbody> </table>		Specie	Presenza % della specie	Latifoglie diverse	100
Specie	Presenza % della specie						
Latifoglie diverse	100						
Superficie non boscata	0,00						
Superficie improduttiva	0,00						
Superficie boscata	3,42						
Quota media (m. s.l.m.)	200						
Quota massima	240						
Quota minima	180						
Assolazione (hn)	1400 - 1800	Inclinazione (gradi)	< 10°	Esposizione	S		
Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi							
Patologia riscontrata	nessuna	% Sup. interessata	0%				

### Dati dendrometrici della fustaia (massa e inc.to corrente espressi in mc)

Massa di riferimento	40,0	Coefficiente di adeguamento	100	Inc.to percentuale	3, %
Massa/ha fustaia	40,0			Inc.to corrente/ha	1,2
Massa totale fustaia	137			Inc.to corrente totale	4

### Descrizione particellare:

Questa unità comprende tutte le aree rimboschite a latifoglie, che sono in parte molto recenti, in parte più datate (anche qualche decennio). Sono considerati tutti i rimboschimenti, alcuni dei quali realizzati probabilmente con contributi comunitari e con finalità naturalistiche.

I rimboschimenti, su superfici inferiori all'ettaro, sono edificati da sole latifoglie diverse (querce, carpini, frassini, aceri, platani, ecc.). Le formazioni più datate, se non regolarmente gestite, presentano anche rinnovazione spontanea anche di specie diverse, quelle più recenti sono nel complesso ancora in fase di formazione.

L'accesso alle diverse aree è sempre agevole.

### Indicazioni per Unità Conoscitiva:

- nei rimboschimenti all'interno dell'area dei Campazzi di Onigo, è consigliato il rilascio, al momento del taglio, di almeno 5 mc/ha di necromassa, se presente e comunque valutando le singole situazioni.
- e' fortemente consigliato limitare il periodo di taglio dal 1/10 al 15/3.

### Prescrizioni da applicare:

#### Prescrizioni per Unità Conoscitiva:

45 mappali (17,07013 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- vale l'eventuale piano di coltura presente.
- Rimboschimento di latifoglie governato a fustaia: negli impianti più giovani fino all'altezza di circa 7 metri, interventi di diradamento con rilascio delle piante più promettenti. Successivamente taglio di una pianta ogni 2 oppure taglio a buche inferiori ai 500 mq, con ritorno sulla stessa superficie ogni 10 anni.
- Rimboschimento di latifoglie governato a ceduo: i turni non potranno essere inferiori ad anni 6.

#### Super Categoria Normativa:

45 mappali (17,07013 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

#### Prescrizioni speciali:

Unità Conoscitiva n. 23

Comune di Pederobba

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

<b>Governo</b>	Forma promiscua	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA																						
<b>Tipo forestale</b>	Alneto extraripariale di ontano nero																								
<b>Superficie totale (ha)</b>	2,09	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Specie</th> <th>Presenza % della specie</th> </tr> </thead> <tbody> <tr><td>Acer campestre</td><td>20</td></tr> <tr><td>Alnus glutinosa</td><td>20</td></tr> <tr><td>Corylus avellana</td><td>20</td></tr> <tr><td>Carpinus betulus</td><td>10</td></tr> <tr><td>Quercus robur</td><td>10</td></tr> <tr><td>Platanus spp.</td><td>5</td></tr> <tr><td>Populus nigra</td><td>5</td></tr> <tr><td>Robinia pseudoacacia</td><td>5</td></tr> <tr><td>Salix alba</td><td>3</td></tr> <tr><td>Altre specie arboree</td><td>2</td></tr> </tbody> </table>		Specie	Presenza % della specie	Acer campestre	20	Alnus glutinosa	20	Corylus avellana	20	Carpinus betulus	10	Quercus robur	10	Platanus spp.	5	Populus nigra	5	Robinia pseudoacacia	5	Salix alba	3	Altre specie arboree	2
Specie	Presenza % della specie																								
Acer campestre	20																								
Alnus glutinosa	20																								
Corylus avellana	20																								
Carpinus betulus	10																								
Quercus robur	10																								
Platanus spp.	5																								
Populus nigra	5																								
Robinia pseudoacacia	5																								
Salix alba	3																								
Altre specie arboree	2																								
<b>Superficie non boscata</b>	0,00																								
<b>Superficie improduttiva</b>	0,00																								
<b>Superficie boscata</b>	2,09																								
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	180																								
<b>Quota massima</b>	180																								
<b>Quota minima</b>	175																								
<b>Assolazione (hn)</b>	1400 - 1800	<b>Inclinazione (gradi)</b>	< 10°																						
		<b>Esposizione</b>	S																						
Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03		Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi																							
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna	<b>% Sup. interessata</b>	0%																						
<b>Dati dendrometrici forma promiscua (massa espressa in mc)</b>																									
<b>Massa/ha forma promiscua</b>	170,0	<b>Massa totale forma promiscua</b>	355																						

### Descrizione particellare:

Si tratta di formazioni planiziali, tipiche della zona planiziale dei Campazzi di Onigo insieme al quercu-carpineto planiziale. Sono boschi spiccatamente igrofilo, in cui la presenza di ontano nero è costante e solitamente preponderante, accompagnato da nocciolo ed acero campestre, oltre a specie meno frequenti quali pioppo nero, carpino bianco, farnia, salice bianco ed altri salici, platano. La robinia è sempre presente, in misura comunque non significativa. La struttura è per lo più monostratificata, con densità regolare colma anche a causa di utilizzazioni piuttosto sporadiche, per cui i popolamenti sono per lo più invecchiati e comunque non regolarmente gestiti. Il sottobosco è ricco e vario, con numerose specie soprattutto erbacee che rendono le alnete molto importanti quanto a biodiversità. L'accessibilità è buona, ma complicata da terreni acquitrinosi.

### Indicazioni per Unità Conoscitiva:

- si consiglia di invecchiare la robinia qualora presente, fino alla perdita della facoltà pollonifera.
- si consiglia di conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero.

### Prescrizioni da applicare:

#### Prescrizioni per Unità Conoscitiva:

22 mappali (10,53777 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- all'interno delle aree classificate da cartografie approvate, come habitat 91E0\* (Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior) e habitat 91L0 (Querceti di rovere illirici - Erythronio-Carpinion) è obbligatorio il rilascio di almeno 10 piante ad ettaro di grandi dimensioni, anche senescenti o morte, scelte tra quelle con diametro maggiore di 40 cm o comunque tra le più grandi o tra quelle con cavità.
- è obbligatorio il rilascio di tutte le querce, a meno di piante malate o stramature e per favorire nuclei di rinnovazione delle stesse specie.
- non sono consentiti tagli a buche di superficie superiore ai 500 mq. Il nocciolo può essere tagliato con eventuale rilascio di un certo numero di polloni che assicurino la copertura secondo i parametri descritti.

#### Super Categoria Normativa:

22 mappali (10,53777 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

#### Prescrizioni speciali:

prescrizione relativa a - Formazioni ripariali - attribuita a 22 mappali per una superficie (10,53777 ha)

- ogni 5 anni sono consentiti interventi selettivi con taglio delle piante sottoposte, pericolose o mature eliminando al massimo 1 pianta ogni 5 garantendo una sufficiente copertura (le chiome delle piante rimaste devono toccarsi)

## Piano di Riordino: Comune di Pederobba

<b>Governo</b>	Forma promiscua	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA																												
<b>Tipo forestale</b>	Aceri-frassineto tipico																														
<b>Superficie totale (ha)</b>	3,58	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Specie</th> <th>Presenza % della specie</th> </tr> </thead> <tbody> <tr><td>Acer pseudoplatanus</td><td>15</td></tr> <tr><td>Corylus avellana</td><td>15</td></tr> <tr><td>Robinia pseudoacacia</td><td>15</td></tr> <tr><td>Acer campestre</td><td>10</td></tr> <tr><td>Castanea sativa</td><td>10</td></tr> <tr><td>Fraxinus ornus</td><td>10</td></tr> <tr><td>Carpinus betulus</td><td>5</td></tr> <tr><td>Quercus robur</td><td>5</td></tr> <tr><td>Ulmus montana</td><td>5</td></tr> <tr><td>Fraxinus excelsior</td><td>3</td></tr> <tr><td>Ostrya carpinifolia</td><td>3</td></tr> <tr><td>Prunus avium</td><td>2</td></tr> <tr><td>Altre specie arboree</td><td>2</td></tr> </tbody> </table>		Specie	Presenza % della specie	Acer pseudoplatanus	15	Corylus avellana	15	Robinia pseudoacacia	15	Acer campestre	10	Castanea sativa	10	Fraxinus ornus	10	Carpinus betulus	5	Quercus robur	5	Ulmus montana	5	Fraxinus excelsior	3	Ostrya carpinifolia	3	Prunus avium	2	Altre specie arboree	2
Specie	Presenza % della specie																														
Acer pseudoplatanus	15																														
Corylus avellana	15																														
Robinia pseudoacacia	15																														
Acer campestre	10																														
Castanea sativa	10																														
Fraxinus ornus	10																														
Carpinus betulus	5																														
Quercus robur	5																														
Ulmus montana	5																														
Fraxinus excelsior	3																														
Ostrya carpinifolia	3																														
Prunus avium	2																														
Altre specie arboree	2																														
<b>Superficie non boscata</b>	0,00																														
<b>Superficie improduttiva</b>	0,00																														
<b>Superficie boscata</b>	3,58																														
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	220																														
<b>Quota massima</b>	240																														
<b>Quota minima</b>	190																														
<b>Assolazione (hn)</b>	1400 - 1800	<b>Inclinazione (gradi)</b>	30° - 20°																												
<b>Esposizione</b>	N																														
<b>Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03</b>	Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi																														
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna	<b>% Sup. interessata</b>	0%																												
<b>Dati dendrometrici forma promiscua (massa espressa in mc)</b>																															
<b>Massa/ha forma promiscua</b>	170,0	<b>Massa totale forma promiscua</b>	609																												

**Descrizione particellare:**

L'unità presenta una formazione piuttosto evoluta, con soggetti di dimensioni non trascurabili) è riscontrabile sui versanti nord di alcuni colli dei Boschi di Onigo, dove l'apertura di spazi è legata soprattutto a schianti naturali, e dove le specie edificatorie sono presenti con soggetti di una certa dimensione.

Su questi versanti, la robinia pur ben presente in particolare dove le utilizzazioni sono più agevoli, lascia il posto a specie quali acero campestre e montano, nocciolo, orniello, olmo montano, carpino bianco e frassino maggiore, con presenza di vecchi polloni di castagno a testimonianza della elevata presenza delle specie in passato, e sporadiche farnie e ciliegi, sporadico carpino nero. Tali aree sono localmente in stato di totale abbandono, spesso con grandi masse di piante morte o deperenti, densità regolare colma e struttura tendenzialmente monoplana, in cui la rinnovazione è per lo più legata ai frequenti schianti di piante stramature.

Accesso complicato per la pendenza e la mancanza di viabilità.

**Indicazioni per Unità Conoscitiva:**

- si consiglia di conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero.
- si consiglia di invecchiare la robinia qualora presente, fino alla perdita della facoltà pollonifera.

**Prescrizioni da applicare:****Prescrizioni per Unità Conoscitiva:**

31 mappali (21,19535 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- non sono consentiti tagli a buche di superficie superiore ai 500 mq. Il nocciolo può essere tagliato con eventuale rilascio di un certo numero di polloni che assicurino la copertura secondo i parametri descritti.
- è obbligatorio il rilascio di tutte le querce, a meno di piante malate o stramature e per favorire nuclei di rinnovazione delle stesse specie.

**Super Categoria Normativa:**

31 mappali (21,19535 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

**Prescrizioni speciali:**

prescrizione relativa a - Formazioni ripariali - attribuita a 31 mappali per una superficie (21,19535 ha)

- ogni 5 anni sono consentiti interventi selettivi con taglio delle piante sottoposte, pericolose o mature eliminando al massimo 1 pianta ogni 5 garantendo una sufficiente copertura (le chiome delle piante rimaste devono toccarsi)

Unità Conoscitiva n. 25

Comune di Pederobba

**Piano di Riordino: Comune di Pederobba**

<b>Governo</b>	Neoformazione	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA
<b>Tipo forestale</b>	Corileto		
<b>Superficie totale (ha)</b>	4,54	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b>	
<b>Superficie non boscata</b>	0,00		
<b>Superficie improduttiva</b>	0,00		
<b>Superficie boscata</b>	4,54		
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	0		
<b>Quota massima</b>	0		
<b>Quota minima</b>	0		
<b>Assolazione (hn)</b>			
Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi			
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna	<b>% Sup. interessata</b>	0%

**Dati dendrometrici relativi alla neoformazione**

<b>Tipo forestale potenziale</b>	Corileto
<b>Anni per ingresso in gestione</b>	15

**Descrizione particellare:**

Sono state individuate quale bosco di neoformazione alcune aree di colonizzazione di zone precedentemente a prato, in cui al nocciolo, se presente, si accompagnano diverse specie arbustiva anche invadenti (come rosa canina e sanguinella), e differenti specie arboree quali robinia, betulla, roverella, olmo, acero campestre, orniello, pioppo nero e tremulo, ed altre sporadiche, con composizioni diverse a seconda del terreno, dell'esposizione, dell'età.

Tali formazioni non hanno ancora una struttura definita ed è anche complicato individuare una tipologia potenziale.

**Prescrizioni da applicare:**

**Prescrizioni per Unità Conoscitiva:** 53 mappali (15,39753 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva  
- da lasciare alla libera evoluzione, eventualmente prevedendo sfolli e diradamenti quando la struttura della formazione è sufficientemente definita.

**Super Categoria Normativa:**

53 mappali (15,39753 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - C

**Prescrizioni speciali:**

**Unità Conoscitiva n. 26**

**Comune di Pederobba**

## **Piano di Riordino: Comune di Pederobba**

<b>Governo</b>	Forma promiscua	<b>Fascia vegetazionale</b>	QTA																															
<b>Tipo forestale</b>	Quercu-carpineto planiziale																																	
<b>Superficie totale (ha)</b>	8,27	<b>COMPOSIZIONE ARBOREA DEL SOPRASSUOLO</b> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Specie</th> <th>Presenza % della specie</th> </tr> </thead> <tbody> <tr><td>Corylus avellana</td><td>15</td></tr> <tr><td>Acer campestre</td><td>10</td></tr> <tr><td>Carpinus betulus</td><td>10</td></tr> <tr><td>Platanus spp.</td><td>10</td></tr> <tr><td>Populus nigra</td><td>10</td></tr> <tr><td>Quercus robur</td><td>10</td></tr> <tr><td>Robinia pseudoacacia</td><td>10</td></tr> <tr><td>Acer pseudoplatanus</td><td>5</td></tr> <tr><td>Alnus glutinosa</td><td>5</td></tr> <tr><td>Salix alba</td><td>5</td></tr> <tr><td>Ulmus campestris</td><td>5</td></tr> <tr><td>Prunus avium</td><td>3</td></tr> <tr><td>Fraxinus excelsior</td><td>1</td></tr> <tr><td>Populus tremula</td><td>1</td></tr> </tbody> </table>			Specie	Presenza % della specie	Corylus avellana	15	Acer campestre	10	Carpinus betulus	10	Platanus spp.	10	Populus nigra	10	Quercus robur	10	Robinia pseudoacacia	10	Acer pseudoplatanus	5	Alnus glutinosa	5	Salix alba	5	Ulmus campestris	5	Prunus avium	3	Fraxinus excelsior	1	Populus tremula	1
Specie	Presenza % della specie																																	
Corylus avellana	15																																	
Acer campestre	10																																	
Carpinus betulus	10																																	
Platanus spp.	10																																	
Populus nigra	10																																	
Quercus robur	10																																	
Robinia pseudoacacia	10																																	
Acer pseudoplatanus	5																																	
Alnus glutinosa	5																																	
Salix alba	5																																	
Ulmus campestris	5																																	
Prunus avium	3																																	
Fraxinus excelsior	1																																	
Populus tremula	1																																	
<b>Superficie non boscata</b>	0,00																																	
<b>Superficie improduttiva</b>	0,00																																	
<b>Superficie boscata</b>	8,27																																	
<b>Quota media (m. s.l.m.)</b>	175																																	
<b>Quota massima</b>	176																																	
<b>Quota minima</b>	172																																	
<b>Assolazione (hn)</b>	1400 - 1800	<b>Inclinazione (gradi)</b>	< 10°	<b>Esposizione</b>	S																													
Epoca di taglio del ceduo dal 01/10 al 15/03		Residui lavorazione: concentrare residui negli spazi liberi																																
<b>Patologia riscontrata</b>	nessuna		<b>% Sup. interessata</b>	0%																														
<b>Dati dendrometrici forma promiscua (massa espressa in mc)</b>																																		
<b>Massa/ha forma promiscua</b>	200,0	<b>Massa totale forma promiscua</b>	1.655																															
<b>Descrizione particellare:</b>																																		
<p>Tale unità corrisponde a parte dell'area dei Campazzi di Onigo ricadente in Comune di Pederobba, dove peraltro sono state individuate altre tipologie, dalle caratteristiche molto simili al quercu-carpineto planiziale (quercu-carpineto collinare ed alneta), oltre che alcune formazioni di origine artificiale.</p> <p>L'area dei Campazzi è di fatto ottimamente rappresentata dalla tipologia in esame, nonché dalle formazioni lineari della zona pianeggiante centrale ancora ottimamente conservate ma per lo più non inquadrabili come bosco.</p> <p>I Campazzi occupano una grande area valliva, prevalentemente pianeggiante, attraversata da un ruscello che trae origine da alcune polle poste alla testata della valle. Il sito è caratterizzato dall'alternanza di bassure umide e modeste ondulazioni che creano una elevata eterogeneità ambientale che permette l'espressione di una significativa diversità territoriale e specifica, in un contesto paesaggistico che presenta un buono stato di conservazione.</p> <p>L'elevata eterogeneità ambientale, la mancanza di urbanizzazione e il mantenimento, in quasi tutte le aree, delle tradizionali pratiche colturali fanno di questo sito un importante serbatoio di biodiversità. L'habitat erbaceo più rappresentato, in termini areali, è quello dei prati da sfalcio. Si tratta di un tipo di vegetazione che può essere mantenuto nel tempo esclusivamente attraverso sfalci periodici e regolari: il loro abbandono conduce rapidamente a fasi di incespugliamento e, quindi, all'instaurarsi della comunità matura rappresentata dal bosco di querce e carpino bianco.</p> <p>Anche la concimazione è decisiva: in sua assenza, pur assicurando sfalci regolari, si sviluppano altri tipi di prateria, soprattutto mesoxerofila, o più decisamente xerofila. Nell'area sussistono anche importanti specie di orchidee, tra cui l'orchidea acquatica (<i>Orchis laxiflora</i>).</p> <p>L'elevata diversificazione di habitat presenti nell'area consente peraltro l'espressione di una buona diversità faunistica. I boschi planiziali riscontrati, si avvicinano a tratti alle alnete oppure a formazioni ad elevata artificialità, a seconda della disponibilità idrica del terreno e degli interventi antropici, formando un mosaico di fatto difficilmente inquadrabile in modo puntuale.</p> <p>La struttura agraria si può facilmente ricondurre a quella tradizionale dei campi chiusi. In questi ambiti, le formazioni sono ad andamento tipicamente lineare e inframezzate da praterie da sfalcio, anche se in alcuni casi queste ultime risultano in stato di parziale o totale abbandono.</p> <p>In tali formazioni, oltre alle specie arboree tipiche del querceto (farnia e carpino bianco), compaiono o sono prevalenti specie di solito favorite dall'azione antropica quali ontano nero, nocciolo, robinia, platano, acero campestre ed anche acero montano, pioppo nero e pioppo tremulo, olmo campestre, ciliegio, frassino, salice (salice bianco), mentre sul piano arbustivo dominano berretta del prete, viburno, sanguinella. Il corredo floristico delle formazioni meno rimaneggiate è comunque molto ampio e diversificato.</p> <p>La composizione del soprassuolo arboreo è molto legata al terreno e alla disponibilità idrica, nonché all'azione dell'uomo con tagli, abbandono degli sfalci con conseguente ricolonizzazione oppure interventi di rimboschimento, situazioni nelle quali la composizione originaria viene stravolta e le formazioni assumono carattere di maggiore provvisorietà.</p> <p>L'accesso è molto agevole e di fatto tutte le superfici boscate sono facilmente raggiungibili.</p>																																		

**Indicazioni per Unità Conoscitiva:**

- si consiglia l'invecchiamento della robinia su tutta l'unità conoscitiva, utilizzando solo le piante non più vitali.
- si consiglia di conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero (almeno 15 mc/ha di necromassa, se presente e comunque valutando le singole situazioni) oltre ad un certo contingente di alberi e arbusti da bacca e da frutto.

**Prescrizioni da applicare:****Prescrizioni per Unità Conoscitiva:**

83 mappali (31,56668 ha) attribuiti all'Unità Conoscitiva

- all'interno delle aree classificate da cartografie approvate, come habitat 91E0\* (Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*) e habitat 91L0 (Querceti di rovere illirici - *Erythronio-Carpinion*) è obbligatorio il rilascio di almeno 10 piante ad ettaro di grandi dimensioni, anche senescenti o morte, scelte tra quelle con diametro maggiore di 40 cm o comunque tra le più grandi o tra quelle con cavità.
- non sono consentiti tagli a buche di superficie superiore ai 500 mq. Il nocciolo può essere tagliato con eventuale rilascio di un certo numero di polloni che assicurino la copertura secondo i parametri descritti.
- è obbligatorio il rilascio di tutte le querce, a meno di piante malate o stramature e per favorire nuclei di rinnovazione delle stesse specie.

**Super Categoria Normativa:**

83 mappali (31,56668 ha) attribuiti alla Super Categoria Normativa - F

**Prescrizioni speciali:**

prescrizione relativa a - Formazioni ripariali - attribuita a 83 mappali per una superficie (31,56668 ha)

- ogni 5 anni sono consentiti interventi selettivi con taglio delle piante sottoposte, pericolose o mature eliminando al massimo 1 pianta ogni 5 garantendo una sufficiente copertura (le chiome delle piante rimaste devono toccarsi)